



*La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948*

# **La Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948**

***I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana***

~~~~~  
a cura di Debora Piroli e Alessandra Bani

**Fonti per la Storia, Storia delle Fonti - Strumenti**

**4**



ISBN 978-88-94367-05-8

€ 20,00

2023

2023



---

Archivio  
di Stato  
di Brescia

---



*Fonti per la Storia, Storia delle Fonti*

**Strumenti**

IV

***La Corte d'Assise Straordinaria  
di Brescia 1945-1948***

***I processi ai collaborazionisti  
della Repubblica Sociale Italiana***

a cura di Debora Piroli e Alessandra Bani

Brescia 2023

Archivio di Stato di Brescia

Fonti per la Storia, Storia delle Fonti  
© Archivio di Stato di Brescia  
Via G. Galilei 42-44  
25128 Brescia  
ISBN 978-88-94367-05-8

*Direzione scientifica*  
Debora Piroli

*Comitato scientifico*  
Carlotta Coccoli, Emanuele Camillo Colombo, Giorgio Dell'Oro, Marco Dotti, Luca Fois,  
Giovanni Gregorini, Leonardo Leo, Sergio Onger, Maria Paola Pasini, Federico Piseri

*Redazione*  
Alessandra Bani

*Progetto grafico e copertina*  
Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza autorizzazione scritta dell'Archivio di Stato di Brescia.  
Tutti i diritti riservati.

*In copertina:* Archivio di Stato di Brescia, Corte di Assise Straordinaria di Brescia, fascicolo processuale; Archivio di Stato di Brescia, Questura di Brescia, Casellario politico, foto segnaletica di O. P.

## Sommario

|                                                                                                                                                                                 |      |      |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|
| <i>Introduzione</i> di Debora Piroli                                                                                                                                            | Pag. | IX   |
| <i>Prefazione</i> di Mimmo Franzinelli                                                                                                                                          | »    | XIII |
| LEONARDO LEO<br><i>L'archivio della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia. Vicende archivistiche, composizione, struttura e descrizione</i>                                   | »    | 1    |
| DANIELA MONDONI<br><i>Le carte e la storia. Intervento di riordino e di inventariazione dell'archivio della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia</i>                         | »    | 9    |
| FEDERICA PALETTI<br><i>Il processo avanti le Corti d'Assise Straordinarie e le Sezioni speciali. Istituti e profili processuali di una giustizia di transizione (1945-1947)</i> | »    | 13   |
| MARCO PETTENATI<br><i>Il fondo della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia. Prime analisi quantitative</i>                                                                    | »    | 29   |
| CECILIA NUBOLA<br><i>Collaborazioniste sotto processo presso la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia</i>                                                                     | »    | 53   |
| GIOVANNI BRUNETTI<br><i>«Riconosco il male che ho fatto». Fascisti livornesi di fronte alla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (1945-1948)</i>                             | »    | 71   |
| LAURA BORDONI<br><i>Il fondo della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia nella Banca Dati dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri</i>                                         | »    | 89   |
| <i>Indice dei nomi</i>                                                                                                                                                          | »    | 97   |



“Io credo che ci si rivolge al passato, quindi alla storia, per due motivi apparentemente opposti. Il primo è proprio la ricerca della preparazione del presente, che ci sembra chiarificato se non lo vediamo emergere dal nulla (...). Il secondo motivo sta invece nel gusto di disseppellire i morti, proprio in quanto morti, perché, per questa loro qualità, sono sicuramente diversi da noi (...). Il problema è in fondo quello della assimilazione o del distacco da sé rispetto all’oggetto della propria ricerca. A me sembra che la totale identificazione con l’oggetto annulli il senso stesso del conoscere, e che la totale diversificazione annulli alla radice l’interesse a conoscere”.

Claudio Pavone\*

\* C. PAVONE, *Intervento*, in *Scienza, narrazione, tempo, indagine sociale e correnti storiografiche a cavallo del secolo. Atti del seminario organizzato dalla Fondazione Lelio e Lislì Basso-Issoco, Roma 6-7 giugno 1981*, a cura di M. Salvati, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 366-367.



## ***Introduzione***

Questo nuovo numero della *Collana editoriale* si colloca nella sezione *Strumenti*, serie dedicata “a mezzi di ricerca ed edizioni di fonti”<sup>1</sup>.

Il volume nasce dalla volontà di pubblicare l’inventario della Corte di Assise Straordinaria di Brescia (CAS), presentato nell’aprile del 2022 nel corso della giornata di studio sui processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana, istruiti a Brescia tra il 1945 e il 1947<sup>2</sup>.

L’inventario ha avuto una lunga genesi e la sua conclusione è stata l’occasione per riunire, finalmente seduti allo stesso tavolo, storici, giuristi e archivisti pronti a discutere, con pari dignità, di un pezzo della nostra Storia.

Non di rado i rapporti tra storici e archivisti sono stati e sono un po’ complicati, qualche volta ambigui. La frequentazione degli stessi territori, come lo è quello riguardante le fonti documentarie, può creare sgradevoli malintesi sulla possibile sovrapposizione o incerta separazione delle rispettive aree di competenza.

Un buon archivistista deve necessariamente avere un vivo e predominante interesse per la ricerca storica, ma mentre secondo alcuni è soprattutto un collaboratore dello storico, in quanto la sua funzione consiste nel predisporre i documenti che questi dovrà interpretare, secondo altri egli ha dignità autonoma di ricercatore scientifico.

Al di là delle schermaglie tra archivisti e storici, che pure ogni tanto si ripresentano, è chiaro ormai che la nostra attività non è subordinata a quella degli storici, ma integrata per la organica e costante collaborazione che si stabilisce con gli studiosi tutti.

Se è vero che la storia è una conoscenza mediata da fonti, è anche vero che essa ha utilizzato e utilizza paradigmi, metodi, analisi critiche, fonti in modi diversi a seconda dei differenti periodi e contesti in cui la si pratica, del settore o dell’argomento di ricerca

**1.** *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*, Archivio di Stato di Brescia - Centro Studi e Documentazione “Giuseppe Bonelli”, 2019, p. VI.

**2.** *La Corte d’Assise Straordinaria di Brescia. I processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana*, convegno del 29 aprile 2022, <<https://archiviodistatobrescia.cultura.gov.it/attivita-culturali/convegni-conferenze-giornate-di-studio/2022-convegno-la-corte-dassise-straordinaria-di-brescia-i-processi-ai-collaborazionisti-della-repubblica-sociale-italiana>>

di cui ci si occupa, delle tendenze storiografiche che si susseguono nel tempo, del prodotto che si intende ottenere, della scrittura di cui ci si serve, e così via. Il ricorso o meno a fonti d'archivio è parte di quello che possiamo definire un complesso gioco di scacchi, nel quale dalle molte possibili mosse conseguono tante, e non tutte prevedibili, conseguenze<sup>3</sup>.

Oggi, purtroppo, gli archivi e in particolare gli Archivi di Stato, sono in sofferenza, prima di tutto per la cronica mancanza di personale specializzato, ma anche per la fuga degli storici professionisti dalle sale di studio. Il tipo di pubblico che frequenta gli archivi è cambiato: non è più solo composto dagli storici appartenenti alla comunità accademica, ma anche da "laici", provenienti dal mondo della scuola, da *amateurs*, dai genealogisti e gli istituti si attrezzano di conseguenza, anche con percorsi didattici specifici per questa nuova utenza.

Rimane aperta la domanda sul perché le fonti d'archivio siano dagli storici meno frequentate che in passato. Ci si chiede se ciò sia da attribuire alla concorrenza di altri tipi di fonti, alla quantità di risorse disponibili in rete, oppure se ciò sia dovuto ai modi di fare e scrivere storia poco o niente affatto praticati in passato.

Sicuramente gli archivi continuano ad essere associati agli *arcana imperii*, a segreti di carta, nonostante la normativa, le esigenze della società dell'informazione, le battaglie degli archivisti, le richieste di storici e cittadini tentino di rendere completamente trasparente quella cortina di carta che si interpone alla conoscenza del passato e del presente.

Persistono delle zone d'ombra, anche nei regimi democratici, che rappresentano proprio gli "insuccessi della democrazia"<sup>4</sup>, perché impediscono un pieno esercizio di quei diritti che dovrebbero essere soddisfatti attraverso un uso libero e pieno degli archivi.

È sicuramente questo l'obiettivo perseguito dalle Direttive emanate negli ultimi anni, che hanno declassificato la documentazione afferente ai procedimenti giudiziari relativi agli accadimenti degli anni del terrorismo rosso e nero<sup>5</sup>.

3. A questo proposito si veda M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Milano, Einaudi, 2009 e *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, MIBACT, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, 2004.

4. N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, a cura di M. REVELLI, Torino, Einaudi, 2011.

5. Direttiva Prodi DPCM 8.4.2008, Direttiva Renzi DPCM 22.4.2014, Direttiva Draghi DPCM 2.8.2021.

I processi ai collaborazionisti, per i quali sono passati ormai più di settant'anni, sono liberamente consultabili<sup>6</sup> e la redazione dell'inventario del fondo della CAS di Brescia si configura come un tassello verso la direzione nella quale gli archivi smentiscono il luogo comune di meri custodi della memoria, per diventare indispensabile strumento per la tutela etica e giuridica della nostra convivenza civile, per dimostrare tutto il loro potere, squarciando un pezzetto del velo che si interpone con la conoscenza di quel passato.

Questa è la strada che si è deciso di percorrere anche con i progetti di riordino e inventariazione degli archivi giudiziari conservati presso questo Istituto, fino ad oggi privi o quasi di strumenti di corredo.

È già disponibile alla consultazione l'inventario del Gabinetto di Prefettura, fino agli anni Cinquanta del Novecento, e a breve saranno disponibili quelli del Casellario politico della Questura (Categoria A8 - Sovversivi), della Commissione provinciale per l'applicazione delle sanzioni a carico di fascisti con sede presso la Corte d'Appello, della Procura generale, del carteggio amministrativo della Prefettura e i fascicoli della sezione preunitaria del Tribunale civile e penale, tra i pochissimi ancora conservati in Lombardia.

Molti dei processi per collaborazionismo, che non trovarono temporalmente conclusione nella sezione speciale della Corte di Assise di Brescia, passarono alla Corte d'Assise - Circolo di Brescia<sup>7</sup>. L'inventario del fondo, che copre un arco cronologico che dall'Unità d'Italia giunge fino agli anni Cinquanta del Novecento, è stato concluso nell'aprile di quest'anno.

Tra il 1947 e il 1951 furono 51 i procedimenti che videro tra i capi d'imputazione il collaborazionismo. Giunsero a giudizio 30 procedimenti afferenti alla CAS di Brescia, 8 di Bergamo, 2 di Cremona, mentre 11 furono quelli che vennero solo istruiti.

Nell'ottica di ampliare la conoscenza di questi procedimenti, inoltre, nel 2022 questo Archivio ha stipulato una convenzione con l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, al fine di integrare la Banca Dati online contenente i dati relativi alle sentenze, in parte emesse dalle

6. Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 122.

7. Tra il 1931 e il 1950 le Corti di Assise di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova ebbero sede presso la Corte di Appello di Brescia, andando a costituire il circolo di Brescia.

Corti d'Assise Straordinarie e Sezioni speciali di Corte d'Assise operanti in diverse province.

L'analisi e l'inserimento nella Banca Dati delle sentenze conservate nel fondo della CAS di Brescia sono stati realizzati da Laura Bordoni e i risultati presentati in questo volume<sup>8</sup>.

Nel dare alle stampe gli atti del convegno sento di dover ringraziare molte persone che con la loro attenzione e collaborazione lo hanno reso possibile.

I relatori, che hanno sostenuto anche il progetto editoriale fin dall'inizio.

Mimmo Franzinelli che ha voluto arricchire la pubblicazione con la sua prefazione.

Elisabetta Fusar Poli e Federica Paletti, del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, che hanno creduto e reso possibile il riavvicinamento dei loro studenti alle fonti primarie conservate dagli archivi e al metodo della ricerca storica.

Alessandra Bani, che ha tenuto insieme le fila di questa Collana editoriale curandone l'edizione, e Damiana Amighetti, sempre pronta a sostenermi con preziosi consigli e costanti osservazioni.

Molta riconoscenza devo inoltre ai colleghi di questo Archivio per la loro disponibilità e il loro sostegno ad ogni nuova proposta di valorizzazione dell'immenso patrimonio qui conservato.

Brescia, settembre 2023

Debora Piroli  
Direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia

8. <https://www.straginazifasciste.it/cas/> consultato il 16.08.2023.

## ***Prefazione***

Mimmo Franzinelli

L'utilizzo in sede storica degli oltre milleduecento fascicoli della Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Brescia può apportare un rilevante contributo conoscitivo alle complesse e controverse dinamiche dell'epurazione (o, meglio, della mancata epurazione) dell'immediato dopoguerra, periodo sul quale, per la nostra provincia, non disponiamo di studi soddisfacenti. In questo senso, è auspicabile che la consultabilità di questo materiale susciti interesse e si riveli produttiva, così come lo fu – anni addietro – in molte altre provincie, con l'uscita di svariati volumi imperniati sul materiale processuale desecretato, sia come antologie di sentenze sia come base per ricostruzioni storiche di personaggi e di eventi. Fruttifera si rivelerebbe senz'altro l'interazione con i fondi archivistici della Fondazione Micheletti e del disciolto Istituto storico della Resistenza bresciana (conservati presso l'Università cattolica), per citare due notevoli realtà culturali operanti in città. E necessaria, per i procedimenti giunti a sentenza, la ricerca all'Archivio centrale dello Stato dei ricorsi pervenuti alla Suprema Corte di Cassazione.

Alla sconfitta del nazifascismo è seguita una convulsa fase di reazione – anche violenta – improntata a sentimenti vendicativi per venti mesi di soperchierie, torture, incendi, fucilazioni... La sfida, per lo storico, consiste nel ricollegare più soggetti e situazioni che se isolati fornirebbero percezioni distorte della realtà. Gli anni da prendere in considerazione sono assai più dei quattro cui si riferisce la produzione di queste carte. Bisognerebbe cioè riandare alle origini del fascismo, alle violenze manifestatesi nel Bresciano dall'autunno 1920 con intensità crescente attraverso incendi di sedi politico-sindacali di movimenti di sinistra e dell'associazionismo cattolico, con spedizioni punitive e violenze contro singoli esponenti quali l'ex deputato socialista Domenico Viotto e l'ex deputato combattentista Guglielmo Ghislandi, variamente e lungamente perseguitati, e che ancora nel 1943-45 vennero arrestati e vessati... Ed entrare nelle pieghe della comunità locale per (ri)scoprire personaggi da tempo scesi nell'oblio quali il falegname Primo Martinazzi a Malegno o l'avvocato Pompeo Morino a Edolo, entrambi morti anzitempo per i postumi delle aggressioni squadriste. I loro nomi, come parti lese, non credo ricor-

rano in questi pur imponenti carteggi, come pure mancano quelli di decine e decine di attivisti, militanti e dirigenti dell'antifascismo bresciano che ebbero l'esistenza amareggiata dalla dittatura e dai suoi rappresentanti locali...

Dal settembre 1943 a inizio maggio 1945 rastrellamenti, incendi, ruberie generalizzate, delazioni, tradimenti, arresti, percosse, torture, deportazioni, fucilazioni sono il retroterra e la ragione d'essere dell'attività giudiziaria iniziata dalla CAS, iniziata a ridosso della Liberazione in modo impetuoso, con uno zelo via via smorzatosi.

Uno sguardo ai dati anagrafici degli imputati evidenzia le provenienze più disparate, a dimostrazione del profondo e generalizzato sommovimento geografico determinato dalla guerra. Il saggio di Giovanni Brunetti ha anzitutto il pregio di far comprendere come quella della CAS di Brescia non sia una storia meramente locale, ma s'intrecci con dinamiche e migrazioni nazionali, determinanti nelle dinamiche della violenza, anche attraverso l'azione dei fascisti toscani trasferitisi nell'Italia settentrionale: fenomeno estesosi ad esempio al modenese e in vaste aree del Piemonte. Con efficace sintesi, Brunetti coglie il passaggio degli imputati dalla colpevolezza al proscioglimento, e alla massiccia uscita di scena determinata da frettolose archiviazioni, per una ragione politica influenzata dal clima di guerra fredda che raggelò molte speranze di mutamento, anche sul piano sociale. E che giovò a tanti fascisti macchiatisi di gravi violenze, riorientando le premure della magistratura sui reati commessi dai partigiani nella guerra civile: anche nel Bresciano, infatti, dal 1948 si avvia la fase dei cosiddetti processi alla Resistenza (di cui non mi consta esistano analisi storiografiche, al contrario di quanto è avvenuto per molte altre province). La deriva anti-antifascista della magistratura avrà, quale ulteriore sbocco – ad opera della Corte di Cassazione, sul finire degli anni Cinquanta e l'inizio del successivo decennio – la riabilitazione di figure-chiave della repressione della RSI quali il questore di Brescia Manlio Candrilli e del maggiore della Guardia nazionale repubblicana Ferruccio Spadini, condannati a morte e fucilati (i loro fascicoli, sono tra i più densi di questo fondo).

Cecilia Nubola – da anni attenta studiosa del microcosmo femminile nella guerra civile e nell'occupazione tedesca – traccia una mappatura generale sulle donne inquisite ed effettua affondi su situazioni particolari. Il caso più rattristante è forse quello di Palmira Bettinzoli che – attraverso l'organizzatore partigiano delle Fiamme Verdi Luigi Ercoli – si era inserita nella rete cospirativa e solidaristica Resistenza camuna. Dopo che Ercoli viene catturato, torturato e deportato (non

farà ritorno dal lager), essa è a sua volta imprigionata e, col ricatto di violenze sui famigliari, indotta alla delazione. In questo come in altri casi, gli antifascisti tendevano a retrodatare il tradimento, rivedendo alla luce della defezione l'intero percorso esistenziale di chi aveva collaborato col nemico: atteggiamento comprensibile sul piano psicologico, ma errato dal punto di vista fattuale.

Il saggio di Federica Paletti su istituti e profili processuali del 1945-47 cala il lettore dentro una città e una provincia terremotate dalla guerra, mentre la macchina della giustizia di transizione contempera a finalità punitive e di risarcimento (quantomeno morale) delle vittime, ma deve al contempo ricompattare, per quanto possibile una società lacerata da anni di guerra e incalzata dalla priorità della ricostruzione. Paletti opportunamente inquadra la situazione bresciana dentro le dinamiche nazionali: è questo il modo corretto per ricostruire una storia locale che eviti le secche di un localismo fine a se stesso.

Marco Pettenati procede allo screening dei 1.742 procedimenti con 2.427 imputati. Il ridotto numero dei rinvii a giudizio e l'irrisorio numero dei procedimenti pervenuti a sentenza rivela la fretta di chiudere la fase dell'eccezionalità, per rientrare rapidamente nella normalità. Gli imputati eccellenti – dal generale Auro d'Alba al comandante della GNR Niccolò Nicchiarelli, dal guardasigilli della RSI Piero Pisenti al teorico del razzismo Telesio Interlandi – beneficiano dell'archiviazione, a riprova del fallimento della punizione dei dirigenti e dei quadri del fascismo repubblicano. Con l'apologia da parte del giudice nei riguardi del generale Gastone Gambarà, capo di Stato Maggiore delle Forze Armate repubblicane... un atteggiamento che pone seri interrogativi sulla cultura politica di magistrati solitamente entrati in carriera durante la dittatura e che in molti casi ne avevano assimilato i (dis)valori.

La ripartizione delle appartenenze militari vede la prevalenza della Guardia nazionale repubblicana, in quanto struttura più ramificata territorialmente; segue la Legione "Tagliamento", che si segnalò per soperchierie nella zona del lago d'Iseo (da Costa Volpino a Marone) e specialmente tra Edolo, Corteno e Ponte di Legno. Seguono – e questa è francamente una sorpresa – gli aderenti alle SS italiane. Cospicua anche la presenza di militi delle Brigate nere, mentre è irrilevante la componente dell'Esercito nazionale repubblicano, praticamente assente dallo scenario provinciale.

Alcuni fascicoli, pur segnalati nel Registro generale, sono scomparsi: da quello dei fondatori del Fascio bresciano a quello della

dirigente del Servizio ausiliario femminile, generale Piera Gatteschi Fondelli. Sarebbe interessante l'elenco dei fascicoli di cui è rimasto solo l'incarto, onde comprendere le possibili ragioni delle mancanze.

Sarebbe auspicabile la pubblicazione in volume, con l'opportuna contestualizzazione e l'inquadramento storico, di una selezione rappresentativa (per reparti di appartenenza, reati perpetrati, aree geografiche interessate) di sentenze. E non meno desiderabile un ridestarsi d'attenzione di studenti universitari in facoltà umanistiche a questo eccezionale corpus che si presta a varie analisi, e che – se opportunamente trattato sul piano storiografico – può aiutarci a sottrarre all'oblio, o meglio a restituire alla comunità, spezzoni del passato di cui è stata ingiustamente privata dalla chiusura frettolosa dei procedimenti e da amnistie (anzitutto quella firmata dal guardasigilli Togliatti il 22 giugno 1946) che hanno funzionato come colpi di spugna sui crimini fascisti. In effetti, tra i motivi dello sbilanciamento della memoria – di cui nella primavera 2023, mentre scrivo queste note – forniscono esempi eclatanti le dichiarazioni di esponenti di primo piano di governo e istituzioni parlamentari, ad esempio sulle Fosse Ardeatine, vi è anche il mancato accertamento processuale di crimini di guerra, che oltre ad avere negato un'elementare esigenza di giustizia ha per l'appunto favorito il determinarsi di un ricordo bonario del fascismo, senza fare davvero i conti con i suoi aspetti liberticidi e violenti, in patria e all'estero.

Mimmo Franzinelli

## ***L'archivio della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia***

### ***Vicende archivistiche, composizione, struttura e descrizione***

Leonardo Leo

Le Corti di Assise Straordinarie vennero istituite e modificate da tre decreti legge luogotenenziali:

- **d.l.lgt. del 22 aprile 1945 n. 142** “*Istituzione di Corti straordinarie di Assise per reati di collaborazione con i tedeschi*”
- **d.l.lgt. 5 ottobre 1945 n. 625** “*Modificazioni alle norme sulle sanzioni contro il fascismo*” che le trasformò in Sezioni speciali delle Corti di assise ordinarie, sempre composte da un giudice con funzioni di presidente e quattro giudici popolari indicati dal CLN
- **d.l.lgt. 12 aprile 1946 n. 201** “*Testo delle disposizioni per la punizione dei delitti fascisti e per la repressione delle attività fasciste*”, che ne modificò la composizione, equiparandola a quella delle corti di assise ordinarie, con l’inserimento di un solo giudice popolare e un magistrato aggiuntivi.

Importante, e da ricordare, il **decreto presidenziale del 22 giugno 1946 n. 4** “*Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*”, noto come l’amnistia Togliatti, che contemplando anche i reati di collaborazionismo produsse una notevole riduzione della loro attività.

Infine con i due **decreti legge del capo provvisorio dello Stato del 18 marzo 1947 n. 140**, e **26 giugno 1947, n. 529**, venne stabilito al 31 dicembre 1947 il termine per la cessazione delle loro attività.

Le Corti operarono pertanto in breve lasso di tempo tra il maggio 1945, nelle zone liberate dopo il 25 aprile, e il dicembre 1947.

Il 27 aprile 1945 Brescia venne dichiarata libera dal CLN. Il Comitato di liberazione assunse il governo della città e della provincia, stabilendo una situazione di relativa calma. Due giorni dopo, il 29 aprile, gli Alleati entrarono in città e istituirono un Governo alleato militare (AMG) che tra i diversi compiti, assunse anche quello di eliminare organizzazioni fasciste, riorganizzando le amministrazioni locali pur sempre comunque soggette al controllo delle autorità alleate. Gli Alleati lasciarono Brescia il 31 dicembre 1945.

Le linee d'azione degli alleati vennero pubblicamente enunciate dal colonnello Homer S. Robinson, governatore alleato di Brescia e provincia, durante un'assemblea con le autorità locali tenutasi il 15 maggio 1945<sup>1</sup>. Per prima cosa venne stabilito che tutte le decisioni politiche, economiche, sociali non potevano essere prese senza l'approvazione del Governo militare alleato. Lo stesso CLN per convocare l'assemblea provinciale doveva chiedere una preventiva autorizzazione. L'AMG evidenziò l'esigenza che il CLN e le amministrazioni locali fossero due organi ben separati e che, una volta terminata la necessità dell'esistenza del CLN<sup>2</sup> le amministrazioni locali avrebbero dovuto svolgere le loro attività in totale autonomia. Gli Alleati si riservarono la facoltà di dirigere e controllare l'azione degli organi di potere locale. E dalle Corti di Assise Straordinarie pretesero delle relazioni settimanali sull'andamento dei dibattimenti.

La stampa dell'epoca, almeno sino alla fine del 1945, prestò grande attenzione ai processi celebrati dalla CAS. Dagli articoli emerge la certezza della colpevolezza fascista, per la quale non sussisteva alcun dubbio, e la convinzione che giustizia sarebbe stata fatta. Dall'anno successivo però l'attenzione pian piano diminuì e cambiò anche l'atteggiamento nei confronti degli imputati.

L'archivio della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia pervenne in Archivio di Stato con due distinti versamenti effettuati dalla Corte d'Appello. Tra la fine degli anni '80 e la metà dei '90 venne effettuato il primo, riguardante solo i procedimenti penali istruiti dal Procuratore della CAS tra il maggio 1945 ed il dicembre 1946; nel maggio del 2016 giunse poi il secondo e ultimo versamento con la restante documentazione inclusi i registri.

Nell'arco temporale tra il primo e il secondo versamento venne completato il trasferimento degli uffici giudiziari bresciani dalla vecchia alla nuova sede. Purtroppo queste circostanze spesso comportano scompigli nella documentazione archivistica, specie tra quella che non riguarda gli affari correnti. Da quanto è stato possibile ricostruire il trasloco della Corte d'Appello non provocò un grave sconvolgimento negli atti della CAS, ma indubbiamente comportò una promiscuità soprattutto tra i registri e tra alcune serie del fondo. Ci si accorse che per la documentazione facente parte del primo

1. *Giornale di Brescia*, 16 maggio 1945.

2. Ricordo che l'ultima seduta del CLN bresciano avvenne il 18 giugno 1946.

versamento, consegnata prima del trasferimento degli uffici, era possibile ricostruire senza difficoltà l'ordine originario mentre la seconda, consegnata successivamente al trasloco e composta da più serie e dai registri, versava in condizioni più precarie ed in maggior disordine.

Occorre inoltre segnalare un'altra evenienza che interessò il fondo comportando un ulteriore, potenziale, rischio di alterazione dell'ordinamento delle serie.

In un periodo non precisato la documentazione che venne poi versata nel 2016, fu oggetto di un intervento di riordino, effettuato presso la Corte d'Appello, da parte di un ricercatore. Non è stato possibile ricostruire le ragioni di tale intervento. Sul sito del *Il Centro RSI - Centro studi e documentazione sulla repubblica sociale italiana*, si trova una nota introduttiva e la descrizione del fondo effettuata dal riordinatore, il dott. Antonio M. Arrigoni, ma non l'inventario<sup>3</sup>. Dal testo si evince che l'operazione venne eseguita dopo che la Corte d'Appello di Brescia effettuò il primo versamento. La documentazione viene infatti descritta come costituita da due serie: la prima, i procedimenti istruttori, data come già versata in Archivio di Stato, la seconda, definita genericamente come "*rinvii a giudizio*" costituita "*da 550 unità archivistiche suddivise in 21 buste*", oggetto del riordino. Come si vedrà, in realtà il fondo conserva anche altra documentazione di cui però non viene data alcuna notizia così come non viene fatta menzione dei registri del fondo.

Tra il 2010 e il 2011 i procedimenti istruttori già versati in Archivio di Stato vennero sottoposti ad un primo sommario intervento di inventariazione e ammessi alla consultazione, nel rispetto della normativa vigente.

Nonostante i solleciti per ottenere la restante documentazione, solo dopo diversi anni si riuscì ad acquisirla. E quando questo avvenne date le condizioni in cui si trovava, la mancanza di un elenco di versamento, tanto meno di un inventario seppur sommario, si pose il problema della sua consultabilità.

La situazione che si venne a creare dopo il 2016, allorché tutta la documentazione del fondo risultava versata in Archivio di Stato, vedeva un fondo suddiviso in due parti distinte, una prima omogenea nella tipologia documentaria e provvista di un inventario, seppur im-

**3.** Centro studi e documentazione sulla repubblica sociale italiana: <http://www.centrorisi.it/notizie/Archivio/L-inventario-della-CAS-di-Brescia-di-Antonio-M.-Arrigoni.html> consultato il 20 marzo 2023.

preciso e lacunoso, redatto in Archivio, ed una seconda priva di ogni descrizione archivistica e disomogenea nella tipologia documentaria costituita da serie diverse, sottoposta presso l'ufficio versante ad un tentativo di riordino dal quale mancavano le premesse, i criteri e le motivazioni operative.

Fortunatamente il contestuale versamento del registro generale dei fascicoli e del registro delle sentenze avrebbe però potuto fornire la chiave per effettuare le necessarie operazioni di riordino, di ricostruzione delle serie e della loro descrizione.

Date queste premesse si decise di redigere un inventario completo, rivedendo ed integrando le descrizioni del primo intervento; correggendo inesattezze e imprecisioni; riordinando e descrivendo, con criteri omogenei l'intero fondo. L'intervento venne affidato ad un operatore esterno, grazie al contributo economico della associazione "Casa della Memoria", sempre comunque sotto la supervisione e la direzione scientifica dell'Archivio di Stato.

Il riordino considerò integralmente la documentazione che costituisce il fondo nei due successivi versamenti. Applicando il principio di provenienza, che impone il rispetto del fondo archivistico, cioè dell'organizzazione data all'archivio dal soggetto produttore, ed operando secondo il metodo storico, quindi studiando la storia del soggetto produttore e la stessa storia archivistica del fondo, ne vennero ricostituite le serie che si possono considerare originarie, quelle prodotte dalla Corte di Assise Straordinaria<sup>4</sup>.

Nell'inventario finale, redatto con l'ausilio del software Archimista, si distinguono diversi livelli di descrizione. Nel primo è stata considerata la serie che raccoglie documentazione omogenea. Seguono poi le descrizioni delle unità archivistiche, identificate nel fascicolo, per il quale vengono dati elementi basilari che permettono l'accesso alla documentazione: il nome dell'imputato, i dati anagrafici e i capi di accusa, soprattutto quando al semplice reato di collaborazionismo si aggiungono reati più gravi. Gli estremi cronologici fanno riferimento alla documentazione che il fascicolo conserva e può giungere sino agli anni '60, e '70 in almeno un caso, per il protrarsi di strascichi legati a ricorsi sia da parte dei diretti interessati che degli eredi. Il fascicolo

4. Ricordo che un archivio viene definito come l'insieme di documenti di ogni tipo, prodotti e ricevuti da una persona fisica o giuridica, da un organismo nell'ambito della sua attività.

è solitamente titolato con il numero e l'anno di iscrizione relativo al procedimento.

In sintesi questa la composizione del fondo:

- **Fascicoli del pubblico ministero:** 1.152 unità archivistiche, 23 bb. 1944-1955
- **Fascicoli delle esecuzioni:** 47 unità archivistiche, 2 bb. 1945-1960
- **Fascicoli processuali:** 344 unità archivistiche, 30 bb. 1945-1959
- **Fascicoli processuali di altre Corti d'Assise straordinarie rinviate alla Corte d'Appello di Brescia:** 31 unità archivistiche, 14 bb. 1945-1947 con carte sino al 1960
- **Serie particolari: relazioni settimanali inviate all'ufficio legale del comando militare alleato** luglio-dicembre 1945; **ruoli delle udienze** giugno 1945-novembre 1947
- **Registri di protocollo:** 1 reg. 1945-1947
- **Registri delle sentenze:** costituita da una sola unità archivistica condizionata in una busta sul quale sono annotate le sentenze dei processi rinviati. Le sentenze sono registrate secondo un numero progressivo dal 1 al 209. **Il registro è lacunoso per la mancanza delle sentenze dal 81 al 132 e le numero 191 e 192 dei quali mancano anche i fascicoli.** Contiene anche l'elenco delle sentenze 1945-1947.
- **Registro generale dei processi:** si tratta di registri sui quali sono stati annotati i processi penali tenutisi presso la Corte d'Assise. Sono costituiti da fogli prestampati con tabelle che riportano i seguenti dati: numero d'ordine del registro, numero del registro generale del G.I., generalità dell'imputato e posizione giuridica, imputazione data e luogo del commesso reato, parte offesa, ufficio da cui proviene il processo o l'atto iniziale dell'azione penale, data di arrivo in segreteria, richieste e requisitorie del P.M. data e sunto del medesimo, data di trasmissione degli atti alla cancelleria della Corte d'Assise, giudizio di Corte d'Assise, giudizio in Cassazione, numero del registro esecuzione sentenza Corte d'Assise, comunicazione alla competente autorità per la esecuzione dei provvedimenti concernenti pene accessorie e misure di sicurezza.
- **Registro delle citazioni dirette:** si tratta di un registro sul quale sono annotate le citazioni dirette registrate secondo un numero progressivo dal 1945 al 1947 e in ordine cronologico.
- **Rubriche:** si tratta di registri sui cui sono annotati i nomi degli imputati condannati per collaborazionismo. Ogni elemento

registrato nella rubrica contiene nome e cognome e numero del procedimento penale a cui si riferisce.

- **Elenchi:** registri degli elenchi di archiviazione dei fascicoli presenti nell'ufficio del P.M. 1945-1947.

Oltre a questi il riordino ha fatto emergere dei fascicoli processuali non prodotti dalle attività della CAS di Brescia. Sin da una prima verifica infatti apparve evidente la presenza di fascicoli facenti parte di atti processuali prodotti nel corso di attività investigativa e giudiziaria afferenti a Corti di assise straordinarie di altre provincie, trasmesse a Brescia presumibilmente per revisioni in appello di processi prescritti dalla Cassazione. Applicando rigidamente il principio di provenienza questa documentazione non avrebbe dovuto essere collocata tra quella prodotta dalla CAS di Brescia, ma avrebbe dovuto essere inserita nelle serie del fondo della Corte di assise ordinaria che, presumibilmente, la ricevette in un periodo successivo al 1947, anno di cessazione delle attività delle CAS.

La scelta di lasciare tale documentazione nel fondo della CAS, disattendendo in un certo senso al principio di provenienza in senso stretto, è stata determinata dalla esigenza di voler mettere in evidenza le vicissitudini subite da questo fondo nonché dal voler dare risalto ad atti di notevole interesse. Tra i fascicoli cito a titolo di esempio documentazione relativa a: **Padova**, eventi di Castelbaldo, omicidio di Ottavio Cuccato; **Milano**, omicidio di Attilio Tessaro e Carlo Zardi; **Sondrio**, omicidio colonello CC. Marcello Alessi; **Lodi e Milano**, omicidio di Walter Martani; **Milano**, omicidio di Luigi Rebizzi e Paolo Barbieri; **Bergamo**, eccidio di Villa d'Ogna e altri omicidi; **Lodi e Milano**, procedimento contro il Marcelli e altri imputati per collaborazionismo e omicidio di Pasquale Bonetti; **Venezia**, strage di San Pietro di Cavarzere; **Vicenza**, eccidio di Pedescala; **Pavia** sezione di Voghera, eccidi di Ponte dell'Olio e Bettole (PC); **Milano**, presidente e componenti del tribunale militare regionale di guerra

Non è stato possibile capire quando e perché questa mescolanza di documenti sia avvenuta, né i motivi che l'hanno determinata. È però sembrato importante, data la natura della documentazione, non cancellare del tutto le tracce della situazione preesistente al riordino.

Le ragioni di questa scelta sono legate, oltre che al voler rispettare e dare conto delle storia archivistica del fondo, alle tante, troppe, situazioni di ambiguità, per non dire di colposa o peggio ancora dolosa indifferenza verso atti e documenti legati a dolorose vicende

della storia italiana da parte di chi è preposto alla loro conservazione. Con questo non voglio assolutamente sollevare alcuna polemica con gli uffici versanti del fondo, né sottintendere che vi furono comportamenti scorretti, semmai solo scarsa attenzione verso queste carte.

Personalmente ritengo che quella sottile linea che lega gli anni della repubblica sociale con il dopoguerra almeno sino agli anni '70, una linea lungo la quale si sono svolte vicende politiche e tragici accadimenti che hanno contrassegnato la storia italiana di quegli anni, questioni ormai ampiamente dibattute dalla storiografia, ha lasciato numerose tracce. A mio parere chi si occupa della conservazione di quell'importante bene culturale che è l'archivio deve tener conto di tutte le variabili.

Paola Carucci parla di un cosiddetto *corpo archivistico autonomo*, staccato dall'iniziale ufficio di provenienza, che prosegue il suo sviluppo nonostante i molteplici cambiamenti dell'ufficio<sup>5</sup>. Un riordino che applica in modo acritico il principio di provenienza decontestualizza ogni evento intervenuto nella storia archivistica del fondo. In tal modo si rischia di eliminare tracce, seppur minime, di accadimenti che possono avere un importante significato.

Leonardo Leo

Leonardo Leo, laureato in storia medievale presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 1984 ha prestato servizio presso l'Archivio di Stato di Brescia, prima come archivistica dell'archivio storico del comune di Brescia, passato poi nei ruoli del ministro dei Beni e delle Attività Culturali come funzionario archivistica di Stato ed in seguito direttore dell'Istituto sino al 31 dicembre 2020.

Attualmente docente incaricato di un laboratorio di archivistica applicata alla didattica nel corso di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università Cattolica di Brescia e membro del comitato scientifico della "Fondazione Civiltà bresciana".

5. "tendenzialmente la sedimentazione dei documenti riflette più la continuità delle funzioni che l'individualità delle magistrature, e anzi il problema archivistico-istituzionale di più difficile soluzione è quello di studiare le singole magistrature nei loro rapporti di interrelazione con le magistrature coeve" PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1998.



## ***Le carte e la storia. Intervento di riordino e di inventariazione dell'archivio della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia***

Daniela Mondoni

L'archivio della Corte d'Assise Straordinaria - CAS di Brescia è costituito da 1.260 unità archivistiche, condizionate in 70 buste datate complessivamente 1945-1948 (con antecedenti al 1937 e successivi fino al 1958).

Si tratta dei fascicoli processuali e delle sentenze che riguardano persone denunciate nel dopoguerra per aver collaborato con i nazi-fascisti, dall'8 settembre 1943, giorno della firma dell'Armistizio, fino al 25 aprile 1945.

Il fondo, versato in Archivio di Stato dalla Corte d'Appello di Brescia presso la quale la Corte d'Assise Straordinaria fu insediata dal 1945 al 1947, pervenne con due distinti versamenti. Il primo effettuato tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90, con i soli procedimenti penali istruiti dal Procuratore della CAS tra il maggio 1945 ed il dicembre 1946, il secondo e ultimo versamento della restante documentazione, inclusi i registri, venne invece realizzato nel maggio del 2016.

La prima parte versata era costituita dai fascicoli istruiti dalla pubblica accusa. Una documentazione omogenea che fu oggetto di un primo intervento di riordino in Archivio di Stato. Tuttavia l'inventario, che venne redatto sulla scorta delle scelte operative effettuate all'epoca, presentava delle imprecisioni e delle disomogeneità nelle descrizioni archivistiche.

Con il secondo versamento vennero trasferiti in Archivio di Stato numerosi documenti che furono oggetto di un tentativo di riordino effettuato presso la Corte di Appello del quale, tuttavia, non è stato possibile ricostruire né le ragioni né i criteri adottati durante questa operazione.

Il versamento non venne accompagnato né da elenchi di consistenza né da alcun strumento di corredo. Unica traccia dei lavori effettuati è pubblicata sul sito del "Il Centro Studi Rsi" di Salò alla pagina <http://www.centrorsi.it/notizie/Archivio/L-inventario-della-CAS-di-Brescia-di-Antonio-M.-Arrigoni.html>.

La situazione che si creò dopo il 2016 vedeva un archivio suddiviso in due parti distinte: una prima parte omogenea nella tipologia della documentazione e dotata di un elenco di consistenza, impreciso e lacunoso, ed una seconda parte priva di ogni descrizione archivistica, della quale era possibile intuire un tentativo di riordino.

Un aiuto, per la comprensione dei criteri di ordinamento adottati, certo si sarebbe potuto trovare nei registri, versati assieme ai fascicoli, soprattutto il registro generale dei fascicoli e il registro delle sentenze. Sin da una prima verifica di questi apparve evidente la presenza di documentazione che pur facendo parte indubbiamente di atti processuali prodotti nel corso di attività investigativa e giudiziaria afferente alle Corti di Assise Straordinarie, non poteva essere condotta tra quella prodotta dalla Corte di Brescia.

In considerazione delle premesse sopra descritte, si decise di intraprendere una completa revisione e una nuova inventariazione del fondo. L'intervento venne affidato ad un operatore esterno, un archivista libero professionista, grazie anche al contributo economico della associazione "Casa della Memoria".

Il riordino ha riconsiderato interamente le serie che compongono il fondo, ricostituendone alcune che si possono definire originarie, cioè prodotte dalla Corte d'Assise speciale di Brescia, e altre non originarie poiché si tratterebbe di altra documentazione non prodotta dalla Corte d'Assise speciale di Brescia. Nello specifico si tratta di fascicoli di atti processuali di CAS di altre provincie trasmesse a Brescia presumibilmente per revisioni in appello di processi prescritti dalla Cassazione.

La scelta di lasciare questa documentazione nel fondo della CAS, disattendendo al principio di provenienza, è stata determinata dall'esigenza di voler mettere in evidenza le vicissitudini subite da questo fondo. Non è stato possibile capire quando e perché questa mescolanza di documenti è avvenuta, né i motivi che l'hanno determinata. È però sembrato importante, data la natura della documentazione, non cancellare del tutto le tracce della preesistente situazione di disordine.

Sono state recuperate le descrizioni del primo inventario, correggendo inesattezze e imprecisioni, ed è stato redatto un nuovo completo inventario di tutto il fondo.

Per ogni singola unità archivistica sono stati rilevati i seguenti dati: numero del fascicolo/sentenza (nel campo titolo), estremi cronologici (nel campo data), nomi, cognomi, luoghi e date di nascita

degli imputati e il reato qualora quest'ultimo fosse diverso rispetto al reato di collaborazionismo (nel campo contenuto).

Per ogni singola unità archivistica sono stati realizzati gli indici degli enti, toponimi, persone, famiglie e altro. Non sono stati indicati altri dati poiché per questi ultimi si rimanda ai registri che corredano il fondo.

Ove necessario, il materiale è stato rifascicolato, per evitare dispersioni e perdite di atti.

Sono stati eliminati spilli e punti metallici non idonei alla corretta conservazione delle carte e le buste originarie sono state sostituite con buste nuove recanti all'esterno un'etichetta con dati relativi al contenuto delle stesse.

Le condizioni generali conservative del fondo sono discrete.

Daniela Mondoni



Archivio di Stato di Brescia, Inventario Corte di Assise Straordinaria di Brescia

Daniela Mondoni, archivista, si è formata presso l'Università degli Studi di Parma dove ha conseguito la laurea in Conservazione dei beni culturali indirizzo beni mobili e artistici nell'anno 2000. Ha in seguito (2007) ottenuto il Diploma di archivista, diplomatica e paleografia presso l'Archivio di Stato di Modena.

Si occupa principalmente di interventi di scarto, riordino e inventariazione di archivi, in particolare di enti locali. Gli interventi riguardano le sezioni storiche, di deposito e corrente.

È consulente per la compilazione del Manuale di gestione dei flussi documentali, del protocollo informatico e degli archivi.

Dal 2006 svolge tale attività di libera professione e l'ambito lavorativo riguarda prevalentemente le provincie di Cremona, Brescia e Bergamo.



# ***Il processo avanti le Corti d'Assise Straordinarie e le Sezioni speciali.***

## ***Istituti e profili processuali di una giustizia di transizione (1945-1947)***

Federica Paletti

**Sommario:** 1. “Interpretare il sentimento di popolo”. Alcune note in tema di “giustizia di transizione”; 2. Il processo avanti le Corti d'Assise Straordinarie e alle Sezioni speciali d'Assise; 2.1. Un organo giudiziario speciale; 2.2. I reati giudicabili; 2.3. La procedura; 3. Qualche considerazione infine.

### **1. “Interpretare il sentimento di popolo”. Alcune note in tema di giustizia di transizione**

Il 16 maggio 1945 la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia notificava le prime citazioni a comparire in giudizio a coloro che erano stati accusati di aver collaborato, a diverso titolo, con i tedeschi invasori ed occupanti<sup>1</sup>.

Erano decorsi poco meno di venti giorni dai momenti convulsi della liberazione e Brescia, al pari di altre province italiane, avviava la sua stagione giudiziaria contro i responsabili dei crimini ed illeciti commessi durante il periodo dell'occupazione nazista e del fascismo repubblicano<sup>2</sup>.

I processi si celebravano in una città “quasi irriconoscibile”, distrutta dai bombardamenti, alla fame, priva dei servizi essenziali<sup>3</sup>: l'urgenza di restituire spazi e condizioni di vita alla comunità si accompagnava alla volontà di fondare quanto più rapidamente le premesse per una nuova convivenza civile.

**1.** Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), Fondo CAS, Registro generale, 1945.

**2.** Il *Giornale di Brescia*, nell'edizione del 27 aprile 1945, riporta la cronaca degli istanti della liberazione della città, intervenuta nella serata del 26 aprile 1945, quando il Comitato di Liberazione Nazionale aveva assunto il governo provvisorio della città di Brescia e della sua provincia. Il successivo 29 aprile si insediava il Governo militare alleato (AMG, *Allied military government*), sotto la cui direzione, sino al dicembre di quello stesso anno, si sarebbe svolta l'amministrazione della cosa pubblica.

**3.** “... vie dense di macerie, talvolta ammucciate all'altezza dei primi piani ed anche più su; edifici civili ed ecclesiastici, di antica e nobilissima arte, abbattuti, sbracciati (...) niente illuminazione per le vie; niente tram, niente gas, poca acqua; e gente che chiede pane e alloggio e lavoro” così la descriveva il sindaco, l'avvocato Guglielmo Ghislandi, in carica dal 30 aprile 1945.

Per un quadro della città nell'immediato dopoguerra si rimanda a P. CORSINI, M. ZANE, *Storia di Brescia. Politica, economia, società, 1861-1992*, Bari-Roma, 2014, segnatamente alle pagine 279 e ss.; M. P. PASINI, *Brescia 1945*, Brescia, 2015.

Se “sgomberare le macerie” era il primo imperativo, lo era anche in relazione all’ordine politico, giuridico, sociale e economico che andava costruendosi, a livello locale come a livello nazionale, e che richiedeva di “sgomberare” quanto del passato e delle sue ingiustizie gravava sul presente<sup>4</sup>.

Nel resoconto “Viaggio nell’Italia liberata”, scritto qualche mese prima della fine della guerra nel febbraio 1945, Lionello Levi Sandri, tra i protagonisti della Resistenza nel bresciano e futuro membro della Sezione Speciale Epurazione presso il Consiglio di Stato, consegnava queste sue riflessioni intorno all’esigenza di un “saldo dei conti” tra presente e passato<sup>5</sup>.

“Alla fine della guerra si dovranno pur regolare i vecchi conti. Non vogliamo sangue, e nemmeno confino e prigionie di fascista memoria. Ma vogliamo che dalla scena politica italiana, dai gangli vitali della nazione spariscano una volta per sempre tutti coloro che sono stati la causa prima delle sventure della Patria”<sup>6</sup>.

A conflitto bellico in corso, dopo la liberazione di Roma, quando l’Italia settentrionale e centrale erano militarmente occupate, il governo italiano, sotto la guida di Ivanoe Bonomi, aveva introdotto una prima disciplina delle sanzioni contro il fascismo con decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944. Tre erano le direttrici lungo le quali era stata concepita: la punizione dei colpevoli per i

4. Sulla transizione da un regime autoritario ad uno democratico, intesa come cambiamento che, muovendosi lungo un arco temporale, richiede di inserire una cesura tra passato e presente così che le soluzioni adottate per regolare il passato assumono la “forma di gestione del tempo” si rimanda alle riflessioni di C. PAIXÃO, *Dispute concettuali nel Brasile contemporaneo: amnistia, costituzione e diversità culturale*, in M. MECCARELLI (a cura di), *Diversità e discorso giuridico. Temi per un dialogo interdisciplinare su diritti e giustizia in tempo di transizione*, 2016, Madrid, pp. 149-174. Più in generale, sulla configurazione del rapporto tra passato e presente in relazione alla categoria storiografica della “transizione” si veda P. COSTA, *La transizione: uno strumento metastoriografico?*, in *Diacronia: rivista di storia della filosofia del diritto*, vol. I, 2019, pp. 13-41.

5. Diverse sono le modalità con le quali le società politiche hanno storicamente ricomposto le divisioni legate ad un passato connotato da violenze e oppressioni. Utile categorie orientative sono state illustrate da P. P. Portinaro che, accanto ai tre paradigmi classici della vendetta (rappresaglie e rese dei conti dei vincitori), dell’amnistia (chiusura per legge delle responsabilità pregresse) e dei processi giudiziari (ricorso ad organi giudiziari per la punizione dei crimini e violenze passate), ha indicato quali forme intermedie le epurazioni (strumenti paragiudiziari che intervengono sull’amministrazione) e le Commissioni di verità e riconciliazione (riparazioni materiali e simboliche per le vittime delle ingiustizie). P. P. PORTINARO, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, 2011.

6. *Viaggio nell’Italia liberata* compare con lo pseudonimo di Alessandro, ne *I quaderni de “Il ribelle”*, n. 11.

delitti e gli illeciti individuati dalla legislazione speciale, a seguito di giudizio istruito avanti l'Alta Corte di giustizia ed ai tribunali civili e militari; l'epurazione nei confronti degli appartenenti all'amministrazione civile e militare dello Stato, agli enti locali, alle aziende speciali dipendenti da amministrazioni ed enti pubblici, dopo giudizio espresso dalle commissioni provinciali; l'avocazione dei profitti di regime a favore dello Stato e la liquidazione dei patrimoni fascisti. A vigilare sulla corretta esecuzione delle suddette procedure era stata istituita la figura dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo.

Epurazione, confische e processi costituiranno le soluzioni da esperire in contemporanea per governare la transizione, e, in ragione di ciò, soggette, ad una serie di assestamenti, modifiche, abrogazioni, implementazioni<sup>7</sup>.

Nello specifico, limitandosi al solo ambito penale, sia sostanziale che processuale, perché di questo si occupa il presente contributo, si assistette, tra il 1944 ed il 1947, ad una significativa messe di decreti e circolari<sup>8</sup> che, oltre ad istituire organi giudiziari *ad hoc*, le Corti d'Assise Straordinarie, poi sostituite dalle Sezioni straordinarie d'Assise, più volte intervenne a rivedere le composizioni e le sedi degli organi giudicanti, i riti applicabili, le fattispecie criminose da perseguire.

Lo spazio giuridico della cd. "giustizia di transizione"<sup>9</sup> fu a geometria variabile, anche in ragione del fatto che ribaltava su sé

7. Sulla legislazione in tema di sanzioni contro il fascismo si veda la ricostruzione di S. VINCIGUERRA, *Fascismo (sanzioni contro il)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XVI, 1967, pp. 902-927; quanto alle disposizioni normative in tema di epurazioni, si rimanda alla ricostruzione di G. MELIS, *Note sull'epurazione dei ministeri, 1944-46*, in *Ventesimo secolo*, n. 4, 2003, pp. 17-52.

8. Sulle numerosità delle circolari si rimanda a G. NEPPI MODONA, *La magistratura ed il fascismo*, in *Politica del diritto*, anno III, n. 24, agosto 1972, pp. 563-608.

9. La *transitional justice* fa riferimento a quel complesso di dimensioni giuridiche impiegate per regolare i conti con il passato quando vi sia il passaggio da una forma di stato e di governo ad un'altra tra loro diversi o opposti. Vasta è la letteratura che, dagli anni Novanta del secolo scorso in avanti, si è dedicata alla *transitional justice*, studiandola sotto varie angolazioni (politologiche, penalistiche, internazionalistiche, storico-giuridiche, filosofico-giuridiche). In termini generali si rinvia agli studi di R.G. TEITEL, *Transitional justice*, Oxford, 2000; J. ELSTER, *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna 2008; P. PORTINARO, *I conti con il passato*, op. cit.; C. PAIXÃO, M. MECCARELLI (ed.), *Comparing Transitions to Democracy. Law and Justice in South America and Europe*, Cham, Springer, 2021. Quanto alla giustizia di transizione italiana si rimanda, senza pretesa di esaustività alcuna, a H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna 1997; M. DONDI, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma 1999; G. FORNASARI, *Giustizia di transizione e diritto penale*, Torino 2013 e dello stesso autore *Giustizia di*

stesso “quel sentimento di popolo”, più volte citato nei documenti ufficiali, che ad altro non corrispondeva se non alle istanze, alle aspettative, agli interessi, e, al contempo, alle tensioni, alle contraddizioni e ai conflitti della società del tempo<sup>10</sup>. La necessità di punire i colpevoli e riparare i torti si incontrava (e scontrava) con la volontà di superare le fratture e tenere unita la società, riflettendo dette istanze sulla legislazione e sulle pratiche giudiziarie, a riprova di quanto il diritto era (e sia) immanente alla storia e ai fatti e loro diretta espressione<sup>11</sup>.

Che le procedure ideate per sanzionare il fascismo fossero un cantiere normativo sempre aperto, cui apportare aggiustamenti e nuovi interventi, replicantesi per conseguenza anche nelle aule giudiziarie, ne dava conto il Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, intervenendo alla Consulta Nazionale, organo istituito per rendere pareri al Governo su problemi generali e provvedimenti legislativi, nell’attesa della consultazione popolare sulla riorganizzazione dello stato. Nel corso della seduta plenaria del 26 settembre 1945, nel rappresentare una certa insoddisfazione in ordine al processo di epurazione e punizione in corso “*iniziato e lasciato a metà, eccessivo a volte, incompleto altre volte*”, Parri manifestava la necessità di adottare nuovi provvedimenti in materia, tesi a tacitare il malcontento serpeggiante tra gli antifascisti che richiedevano giustizia e non vendetta e, dall’altra, a provvedere a definire con regole certe la “posizione psicologica ed economica” di molti “piccoli fascisti”, ai quali non potevano attribuirsi grandi responsabilità. Lo scopo, sottolineava Parri, era di avviare quanto prima una “normalizzazione psicologica della vita pubblica”<sup>12</sup>.

*transizione (diritto penale)*, in *Enciclopedia del diritto*, annali VIII, 2015, pp. 547-570; G. FOCARDI, C. NUBOLA (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell’Italia repubblicana*, Bologna 2015; R. BIANCHI RIVA, *L’ordine del superiore gerarchico nella giustizia di transizione italiana: diritto, etica e politica*, in *Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell’età medievale e moderna*, 16/2019, paper 4; C. NUBOLA, P. PEZZINO, T. ROVATTI, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d’Assise e nei tribunali militari*, Bologna 2019; A. MENICONI, G. NEPPI MODONA, *L’epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e repubblica*, 2022.

**10.** Sulla rilevanza delle “emozioni” (rabbia, indignazione, odio, disprezzo) nella giustizia di transizione e sulla loro trasmutazione a fronte dell’emergere dei principi di legalità e la presa di distanza dalle pratiche illegali del passato, si rimanda a J. ELSTER, *Chiudere i conti*, cit., pp. 301 e ss..

**11.** P. GROSSI, *Ritorno al diritto*, Bari Roma, Laterza, 2015, p. 34.

**12.** Consulta Nazionale, Assemblea plenaria, Seduta del 26 settembre 1945, p. 11.

Chiusura e ripartenza rappresentavano, pertanto, i poli entro i quali oscillava il dibattito politico-giuridico e dal quale traeva forma la giustizia sanzionatoria, nelle sue norme e nelle sue prassi.

Riandando ai quei giorni di fine maggio del 1945, anche a Brescia si inaugurava l'attività della Corte d'Assise Straordinaria che sarebbe proseguita sino al 31 dicembre 1947, quando tutte le funzioni sarebbero state devolute per legge alle sezioni ordinarie della Corte ed ai tribunali militari.

I registri danno conto dell'iscrizione a ruolo di 1742 procedimenti, di cui 1225 nell'anno 1945, 484 nell'anno 1946 e 33 nell'anno 1947<sup>13</sup>, nonché della pubblicazione di 209 sentenze, la prima datata 25 maggio 1945 e l'ultima datata 28 novembre 1947<sup>14</sup>.

Quale fu la portata di quella stagione giudiziaria "straordinaria" (perché *extra ordinem*), per una provincia che aveva visto insediarsi la Repubblica sociale italiana con i suoi uffici e dicasteri<sup>15</sup>, unitamente all'occupazione nazista, e che era stata interessata, sin dall'ottobre del 1943, da un vasto movimento di Resistenza?

Lo si potrà apprezzare solo scandagliando gli incarti processuali e gli attori che li animarono (imputati, giudici, avvocati, vittime), così da cogliere l'intrinseco funzionamento della giustizia e le istanze sociali di cui si fece interprete.

Nell'attesa degli esiti delle indagini sul materiale custodito presso l'Archivio di Stato di Brescia, è opportuno preliminarmente interrogarsi sulla cornice normativa entro la quale si trovarono ad operare le Corti d'Assise Straordinarie, sì da coglierne le procedure, le tecniche, il ruolo assegnato alle parti processuali e quanto le stesse abbiano concorso a delineare il volto della giustizia transizionale.

**13.** ASBs, Fondo CAS, Registro generale.

**14.** Le sentenze possono ora essere consultate nella banca dati on line al link <https://www.straginazifasciste.it/cas/>, nata quale sviluppo del progetto di ricerca "Per un Atlante delle stragi nazifasciste in Italia", a cura di A.n.p.i. ed Istituto Nazionale Ferruccio Parri.

**15.** Piero Pisenti, ministro della Giustizia della RSI, aveva fissato a Brescia il suo ufficio presso la Corte d'appello, così come sempre a Brescia aveva avuto sede la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR).

Non deve, poi, essere trascurato il dato che, nel marzo 1944, sotto la RSI, erano state istituite in Brescia tre sezioni della Corte di Cassazione alle quali era stato affidato l'incarico di proseguire l'attività giurisdizionale già svolta su Roma: le funzioni vennero svolte da consiglieri di Corte d'appello, per il rifiuto o le rinunce opposte da molti magistrati ad essere trasferiti al Nord. Sulla Corte di Cassazione nel periodo della RSI si rimanda a A. BARAVELLI, G. FOCARDI, *La Corte d'appello di Brescia durante la dittatura fascista*, in *Archivio storico della Resistenza bresciana*, a. V, 2009, pp. 125-157; A. MENICONI, *Storia della magistratura italiana*, Bologna 2012, pp. 237-238.

Qualsiasi studio, esame, valutazione o financo giudizio che abbia ad oggetto l'esperienza delle Corti d'Assise Straordinarie, ha "da fare i conti" con il disegno voluto dal legislatore<sup>16</sup>.

## **2. Il processo avanti le Corti d'Assise Straordinarie e le Sezioni speciali delle Corti d'Assise**

### **2.1. Un organo giudiziario speciale**

Che le Corti d'Assise Straordinarie rappresentassero un modello di giustizia con caratteri di unicità e straordinarietà, dove momento giuridico e momento politico si presentavano indissolubilmente legati e innervati tra loro<sup>17</sup>, emerge sin dalla loro istituzione, intervenuta con decreto legislativo luogotenenziale n. 142 del 22 aprile 1945.

#### *La giurisdizione e la competenza territoriale: da Corte d'Assise straordinaria a sezione speciale delle Corti d'Assise*

Intanto la giurisdizione loro rimessa non riguardava tutto il territorio nazionale, ma esclusivamente, in ragione dei crimini che erano chiamate a giudicare, i territori italiani sottoposti all'occupazione nemica, con riserva accordata al Presidente del Consiglio dei Ministri di proporre altri a mezzo decreto luogotenenziale.

La competenza territoriale era provinciale. Le Corti venivano istituite per ogni capoluogo di provincia, ma al Presidente della locale Corte d'appello era dato di istituire sezioni locali fuori dal capoluogo, qualora lo avesse ritenuto opportuno.

L'entrata in vigore pressoché immediata del decreto, il 25 aprile 1945, risolveva l'impossibilità di provvedere all'istituzione della Corte per i territori non ancora liberati o, se liberati, non ancora trasferiti all'Amministrazione italiana, tra i quali rientrava Brescia, demandando al Governo Militare Alleato, una volta insediatosi, il potere di ordinare l'entrata in vigore del decreto a mezzo di ordinanza esecutiva.

Che fosse una giurisdizione speciale, si evinceva altresì dalla durata limitata a sei mesi, al termine dei quali la competenza sarebbe stata devoluta agli organi ordinari.

<sup>16</sup>. La storia della giustizia come storia – anche – di norme. P. COSTA, *Di che cosa fa storia la storia della giustizia? Qualche considerazione di metodo*, in L. LACCHÈ, M. MECCARELLI, *Storia della giustizia e storia del diritto*, Eum Macerata, 2012, p. 22 e ss..

<sup>17</sup>. Una descrizione in F. COLAO, *Giustizia e politica. Il processo penale nell'Italia repubblicana*, Milano, 2013, in particolare pp. 1-36.

Nell'ottobre 1945, le Corti straordinarie vennero soppresse ed il Governo scelse di attribuire le loro competenze a sezioni speciali di Corte d'Assise, stabilendo la competenza del Tribunale militare ogni qual volta le questioni, implicando un giudizio di carattere militare, fossero suscettibili di incidere sulla decisione<sup>18</sup>.

La volontà era quella di unificare su tutto il territorio nazionale organi e procedure, così da procedere più speditamente nella celebrazione dei processi. In seno ai lavori della Consulta Nazionale, investita dell'esame del decreto, a pubblicazione avvenuta, si registrava tuttavia già qualche dissenso. Il relatore della Commissione Giustizia, Giuseppe Maria Bettiol, a chiare lettere lamentava che si stava perpetuando una situazione di "anormalità", con una giustizia ancora orientata sui binari della politicizzazione, dallo stesso ravvisata nella costituzione delle sezioni speciali<sup>19</sup>. Di diverso avviso era il relatore Ruggero Grieco che riteneva non vi fossero ancora le condizioni per far cessare il carattere speciale degli organi giudiziari permanendo una situazione "anormale", che doveva essere condotta a termine quanto prima, ma secondo gli scopi politici prefissati dalla legge sulle sanzioni contro il fascismo<sup>20</sup>.

Si percepiva in ogni caso la volontà di chiudere quanto prima quella fase "di disinfezione", depotenziando progressivamente la portata straordinaria ed eccezionale della giurisdizione speciale in modo da incanalarla progressivamente nell'alveo di quella ordinaria.

La definitiva cessazione delle sezioni speciali venne sancita con decreto del 26 giugno 1946, dopo l'amnistia Togliatti<sup>21</sup>, che fissò al 31 dicembre 1947 il termine ultimo per il loro funzionamento. Tutti i giudizi pendenti sarebbero stati definiti dal giudice ordinario.

### *I giudici e il pubblico ministero*

Quanto alla composizione, l'organo giudicante si presentava misto. Accanto al presidente, giudice togato scelto dal Primo Presidente

**18.** Il decreto lgs. lgt. in questione era il n. 645 del 5 ottobre 1945.

**19.** Consulta Nazionale, Commissioni Riunite, Seduta del 6.11.1945, pag. 26.

**20.** Consulta Nazionale, Commissioni Riunite, Seduta del 6.11.1945, pag. 28.

**21.** Sulla portata dell'amnistia Togliatti si rimanda a M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, 2006 ed ora. Id., *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Roma, 2016. Per una rilettura dell'amnistia nell'esperienza italiana del Novecento si rimanda F. COLAO, *Il volto della nazione nelle amnistie politiche del Novecento*, in K. HARTE, C. NUBOLA (a cura di), *Grazia e giustizia. Figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea*, Bologna, 2011, pp. 463-488.

della Corte d'appello fra magistrati di grado non inferiore a quello di Consigliere della Corte d'appello, sedevano 4 giudici popolari, estratti a sorte da un elenco di 50 persone, stilato dal Presidente del Tribunale. La compilazione della lista dei candidati alla funzione di giudice popolare fu attribuita dal decreto al Comitato di Liberazione Nazionale della città capoluogo, che, d'intesa con i Comitati dei più importanti centri della provincia, doveva selezionarli fra i cittadini maggiorenni, di illibata condotta morale e politica. Un ruolo non di poco conto era stato attribuito al CNL, a motivo della sua partecipazione attiva nella liberazione dell'Italia dall'occupazione nemica.

La pubblica accusa era svolta da magistrati indicati dal Procuratore generale presso la Corte d'appello, cui era rimesso di indicarne il numero ed il grado. Per una più celere spedizione dei processi, mancando personale, il ruolo di pubblico ministero poteva essere svolto da avvocati di illibata condotta morale, ineccepibili precedenti politici e di provata capacità, che il Procuratore sceglieva fra quelli indicati dal Comitato di Liberazione Nazionale. Non può poi non notarsi come nella designazione dei membri per l'ufficio del pubblico ministero vi fosse una certa asimmetria di requisiti tra i giudici togati e gli avvocati che portava a richiedere per questi ultimi "ineccepibili precedenti politici", non altrettanto richiesti per i primi.

Che non fosse un incarico ambito, quanto meno da parte degli avvocati, ne è prova la circostanza che il rifiuto ad assumere l'incarico venne equiparato, con successive disposizioni, ai reati di cui all'art. 366 c.p., come "rifiuto di ufficio dovuto" punito con la reclusione e la multa<sup>22</sup>. E tuttavia, nemmeno detta previsione dovette cogliere nel segno. Fu, allora, che venne stabilito di derubricare il rifiuto ad illecito professionale, e, al contempo, attribuire un trattamento economico per coloro che avessero accettato l'incarico, purché, condizione preliminare, non fossero mai appartenuti al partito fascista o mai avessero preso parte a sue attività<sup>23</sup>.

La composizione della Corte e poi delle Sezioni speciali muterà nuovamente dall'aprile del 1946 quando vennero introdotte le figure di un secondo giudice togato e di un quinto giudice popolare.

Quanto alla componente giudicante togata, si poneva una questione di non poco rilievo che avrebbe segnato ed, in taluni casi, negativamente influenzato gli esiti dei procedimenti istruiti e decisi

**22.** Si veda d. lgs. lgt. n. 615 del 5 ottobre 1945.

**23.** Si veda d. lgs. lgt. n. 201 del 12 aprile 1946.

avanti le Corti e sezioni straordinarie ed impugnati avanti la Corte di Cassazione.

Tra i magistrati che potevano ricoprire la funzione di Presidente o Procuratore della Corte d'appello, o, ancora, di giudici della Corte di Cassazione, non tutti potevano vantare "ineccepibili precedenti politici". Ve ne era un numero non trascurabile che aveva avuto compromissioni più o meno intense con il fascismo, per aver partecipato più attivamente alla vita politica del fascismo o per aver collaborato con il governo della RSI dopo l'8 settembre 1943. Interessati dal processo di epurazione, che prevedeva sanzioni amministrative quali la dispensa dal servizio o, sottoposti al giudizio avanti le Corti d'Assise Straordinarie, nei casi più gravi, per essere stati al servizio di un governo, quello fascista repubblicano, illegale e violento<sup>24</sup>, in taluni casi detti magistrati passarono indenni da tali processi, di fatto proseguendo la loro attività nell'ordinamento democratico<sup>25</sup>. Il processo di epurazione, complici anche norme complesse e farraginose, non diede prova di funzionare, se non parzialmente, generando nel corpo giudiziario zone grigie, ambigue che favorirono una sorta di continuità di istituzioni e persone tra il precedente regime autoritario ed il nuovo ordinamento democratico<sup>26</sup>. Giudici anziani, formati in età liberale, che avevano messo a disposizione del fascismo le loro competenze tecnico-giuridiche, ma altresì giovani giudici formati nel Ventennio e di fede fascista si ritrovarono nel periodo di transizione e nei primi anni del periodo di vita della Repubblica italiana a rivestire posizioni, anche apicali, immettendo nel circuito della giustizia loro convinzioni

**24.** Vasta è la letteratura che si è occupata e si sta occupando della fase epurativa con riguardo alla magistratura e del particolare grado di compromissione della stessa che avrebbe inficiato gli esiti dei giudizi avanti le Corti straordinarie e avanti la Cassazione. Si rimanda in merito agli studi di G. NEPPI MODONA, A. MENICONI, *L'epurazione mancata*, cit. ed alla ricostruzione dello stato dell'arte della storiografia in materia di epurazione di cui in premessa; M. DE NICOLÒ, E. FIMIANI (a cura di), *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, Roma, 2019; G. FOCARDI, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, in *Passato e Presente*, 2005, n. 64, pp. 61-87.

**25.** In ordine alla continuità si rinvia agli studi avviati da CLAUDIO PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino 1974, poi in C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica*, 1995, p. 70 e ss.; G. NEPPI MODONA, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, in L. BERNARDI, G. NEPPI MODONA, S. TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, 1984, pp. 11-40.

**26.** A. MENICONI, *Storia della magistratura*, cit., p. 250; A. MENICONI, G. NEPPI MODONA, *L'epurazione mancata*, cit., p. 26-27.

ed impostazioni che, secondo la storiografia più recente avrebbero concorso a ritardare il processo democratico<sup>27</sup>.

Nella lettura dei fascicoli processuali, ruolo non trascurabile dovrà dunque essere riservato alla storia personale di coloro che rivestirono funzioni requirenti e giudicanti, alla loro formazione giuridica e a quanto delle loro impostazioni lasciavano trasparire nelle valutazioni delle prove, nelle motivazioni, nella tipologia delle sanzioni comminate.

## **2.2. I reati giudicabili**

Definire quali siano stati i reati, attratti nella competenza delle CAS prima, e delle Sezioni speciali, poi, significa muoversi lungo piani inclinati che, talvolta, scivolano gli uni verso gli altri sino a scontrarsi, talaltra si sovrappongono, determinando un panorama complesso, fatto di rimandi e richiami da un decreto all'altro, da un articolo ad un altro, da un comma ad un altro.

All'indomani della sua istituzione, venivano affidati alle Corti d'Assise Straordinarie i giudizi sui delitti contro la fedeltà e la difesa militare Stato, attuati dopo l'8 settembre 1943 con ogni forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione con il tedesco invasore e di aiuto o di assistenza ad esso prestata<sup>28</sup>. Il cd. reato di collaborazionismo si reputava integrato indipendentemente dalla sua commissione o tentata commissione in ragione della carica rivestita. Pertanto, vennero automaticamente condotti in giudizio con l'accusa di collaborazionismo coloro che avevano ricoperto il ruolo di ministri o sottosegretari di stato del sedicente governo della Repubblica Sociale Italiana o cariche direttive di carattere nazionale nel partito fascista repubblicano; i presidenti o membri del tribunale speciale per la difesa dello Stato o dei tribunali straordinari istituiti dal predetto governo o che vi abbiano sostenuto la pubblica accusa; i capi di provincia o segretari o commissari federali od altre equivalenti; 4 direttori di giornali politici; ufficiali superiori in formazione di camicie nere con funzioni politico-militari.

In forza di detta normativa a Brescia, le prime sentenze pronunciate riguardavano il giornalista, corrispondente di guerra del Corriere della Sera, Luigi Romersa, che venne condannato alla re-

<sup>27</sup>. F. FOCARDI, *Sotto la toga con la camicia nera? Presidenti ordinari per una giustizia straordinaria*, in C. NUBOLA, P. PEZZINO, T. ROVATTI, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia*, cit., p. 71 e ss.

<sup>28</sup>. Si veda l'art. 5 del d. lgs lgt. n. 159 del 27 luglio 1944.

clusione per aver favorito i disegni politici del nemico con articoli e conferenze<sup>29</sup> e il questore Manlio Candrilli, condannato a morte<sup>30</sup>.

Ancora potevano essere sottoposti al giudizio delle CAS coloro che, già imputati per collaborazionismo, avevano organizzato squadre fasciste che si erano rese responsabili di atti di violenza o di devastazione, o avevano promosso o diretto l'insurrezione del 28 ottobre 1922 o il colpo di Stato del 3 gennaio 1925, nonché in generale coloro che avevano contribuito con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista.

La volontà del governo italiano di fronteggiare in maniera celere ed esemplare i crimini commessi durante l'occupazione nazista e la Repubblica salodina, si tradusse in tal modo nell'elaborazione di articolate fattispecie incriminatrici. Le stesse, in fase applicativa, generarono non solo conflitti di competenza tra giudici penali straordinari e giudici militari, o problemi sui rapporti tra delitti comuni ed il collaborazionismo, ma altresì difficoltà interpretative legate a concetti quali "partecipazione alla vita politica del fascismo" o "il termine finale dell'occupazione nazista" che, data la loro genericità, erano suscettibili di sussumere le casistiche le più differenziate.

In dottrina venne molto dibattuta la questione dell'irretroattività della norma penale nel tempo, in ossequio al brocardo *nullum crimen sine lege nulla poena sine lege*, replicata anche dai difensori nelle difese degli imputati<sup>31</sup>. A fianco di posizioni più rigidamente garantiste e dubitative, come quelle espresse dal giurista antifascista Carlo Arturo Jemolo<sup>32</sup> o di Silvio Lener<sup>33</sup>, si registravano le posizioni di Giuliano Vassalli, che, con raffinate argomentazioni, sosteneva essere le disposizioni normative piuttosto una violazione di un canone di prudenza e di saggezza legislativa che non una violazione di diritto positivo<sup>34</sup>.

**29.** ASBs, Fondo CAS, Registro sentenze, n. 1/ 1945 del 25 maggio 1945.

**30.** *Ibidem*, n. 3/1945 del 13 giugno 1945.

**31.** F. COLAO, *Itinerari del diritto di difesa nel processo penale dalla caduta del fascismo alla novella del 1955*, in *Italian Review of Legal History*, 2 (2017), n. 11, pp. 1-27, e segnatamente pp. 13-14.

**32.** A.C. JEMOLO, *Le sanzioni contro i fascisti e la legalità*, in *Il Ponte*, I, 1945, pp. 278 e ss.

**33.** S. LENER, *Diritto e politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione*, in *La Civiltà Cattolica*, anno 96, vol. II, quad. 2279, vol. III, quad. 2285, pag. 286, 288.

**34.** G. VASSALLI, G. SABATINI, *Il collaborazionismo e l'amnistia politica nella giurisprudenza della Corte di Cassazione*, Roma, 1947, pp. 13 e ss.

Sul contributo di Vassalli in materia di crimini contro l'umanità sul piano del diritto internazionale, si rinvia alle pagine di G. CHIODI, *Legalità penale e punizione dei cri-*

Detto impianto sanzionatorio sarà destinato a mutare quando nell'ottobre 1945, in occasione della soppressione delle CAS e l'istituzione delle Sezioni speciali d'Assise, vennero rimesse a queste ultime i giudizi, prima di competenza delle Corti d'Assise, dei Tribunali e delle Preture, sulle condotte criminose che mirassero a ripristinare il partito fascista, o ostacolassero con attività fascista i diritti civili e politici, o ancora dirigessero bande armate per svolgere attività fascista o svolgessero propaganda di attività fascista<sup>35</sup>.

L'amnistia Togliatti, intervenuta nel giugno 1946, ridefinì ulteriormente il perimetro dei crimini per i quali procedere a giudizio avanti le Sezioni speciali, limitandoli ai soli casi in cui fossero stati commessi da persone investite di elevate funzioni di direzione civile o politica o di comando militare, o là ove fossero stati commessi fatti di strage, sevizie particolarmente efferate, omicidio o saccheggio, o delitti a scopo di lucro. E tuttavia, proprio in relazione a dette ultime ipotesi, la giurisprudenza della Corte di Cassazione giunse a dare diverse e contraddittorie interpretazioni, non sempre rigorose, in taluni casi vanificando o denegando giustizia<sup>36</sup>.

### **2.3. La procedura**

In ordine alla procedura, si osserva che l'impianto governativo dell'aprile del 1945 privilegiava una procedura rapida, con termini dimezzati rispetto a quelli del codice di procedura penale allora in vigore e per la fase istruttoria e per il giudizio.

L'istruzione era affidata al pubblico ministero che, in presenza di prove esaurienti di colpevolezza, poteva anche ordinare di procedere con giudizio direttissimo, purché vi fossero le condizioni di cui

*mini contro l'umanità al processo di Norimberga: la visione di Giuliano Vassalli*, in *Historia et ius, Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, n. 10/2016, paper 29, pp. 1-15.

**35.** Si trattava dei reati di cui al d. lgs. lgt. n. 195 del 26 aprile 1945 che aveva come primario obiettivo di consolidare la fine del conflitto bellico, evitando esacerbazioni e impedendo il dilagare di reviviscenze fasciste. Erano, tra gli altri, reputati reati la ricostituzione sotto qualsiasi forma o denominazione, del partito fascista ovvero la promozione della sua ricostituzione; lo svolgimento di attività fascista impedendo o ostacolando con atti di violenza o di minaccia l'esercizio dei diritti civili o politici dei cittadini; la promozione, direzione e sovvenzionamento, al fine di svolgere l'attività fascista, di banda armata; l'istigazione a commettere alcuno dei delitti preveduti negli articoli precedenti mediante la diffusione di stampati o di false notizie o con qualsiasi mezzo di propaganda ovvero sottrarsi alle ricerche della medesima o all'esecuzione della condanna.

**36.** Sul punto si rimanda ai rilievi di M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti*, cit.

all'art. 502 c.p.p. ossia flagranza di reato, sommaria interrogazione dell'accusato da parte del p.m. e fosse stato spedito in stato d'arresto avanti il tribunale.

La sentenza, le cui motivazioni andavano depositate nei 5 giorni successivi la sua pronuncia, poteva essere impugnata avanti la Corte di Cassazione nel termine di 3 giorni dal suo deposito o di 5 giorni se ad impugnarla era il pubblico ministero.

Venne all'uopo istituita una Sezione speciale provvisoria a Milano, il cui periodo di attività venne fissato, parallelamente a quello delle Corti straordinarie, in sei mesi, poi prorogato di un altro mese con devoluzione dei procedimenti pendenti alle Sezioni ordinarie della Corte di Cassazione.

Stando ai dati consegnati nella relazione del Presidente della Corte di Cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1946, la Sezione milanese della Cassazione, iniziati i lavori il 13 giugno 1945, ricevette 1681 ricorsi, di questi ne decise 441 ed i restanti vennero devoluti alle sezioni penali della Cassazione, alla scadenza dei sei mesi fissati per legge<sup>37</sup>. Le massime vennero tutte raccolte e pubblicate nella *Rivista penale* già di Luigi Lucchini, che in quel torno d'anni dedicò molta attenzione alle fonti giuridiche inerenti le sanzioni contro il fascismo<sup>38</sup>.

Innovazioni, anche all'esito dei primi mesi di attività delle Corti, vennero apportate nell'ottobre del 1945, quando al pubblico ministero venne attribuito il potere di archiviare gli atti là ove avesse ravvisato

**37.** M. PILOTTI, *La giustizia e la ricostruzione nazionale (Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1946)*, in *Rivista penale*, anno LXXI, terza serie, pp. 1-32, e segnatamente p. 3 e p. 25.

Sulla giurisprudenza della Corte di Cassazione in materia di collaborazionismo si veda G. VASSALLI, G. SABATINI, *Il collaborazionismo*, cit.. In ordine agli orientamenti in tema di imputabilità dei minori per collaborazionismo si rinvia al contributo di R. BIANCHI RIVA, "Una saggia politica criminale". I 'ragazzi di Salò' nella giurisprudenza della corte di cassazione, in *Italian Review of Legal History*, n. 5, 2019, p. 384-436.

**38.** Quanto alle sentenze della CAS di Brescia, impuginate avanti la Sezione speciale milanese della Corte di Cassazione, si segnalano ricorsi per motivi attinenti una sussumta violazione di norme procedurali, ad esempio in materia di giurisdizione eccepita da chi apparteneva alle forze armate fasciste repubblicane (sentenza n. 32 del 9 luglio 1945) o in materia di continuità del reato e competenza territoriale (sentenza n. 53 del 16 luglio 1945). Altri ricorsi riguardavano presunta violazione di norme sostanziali, e così se fosse o meno da considerarsi un collaborazionista militare colui che torturava i partigiani (sentenza n. 122 del 13 agosto 1945) o se potesse o meno configurarsi collaborazione con il nemico da parte di coloro che percuotevano i detenuti per piegare con il timore gli arrestati ed indurli a confessione che potessero nuocere ad altri patrioti (sentenza n. 224 del 19 settembre 1945).

manifesta infondatezza del rapporto, del referto, della denuncia, della querela, o dell'istanza, dando avviso ad autorità militari o amministrative a seconda che l'indagato fosse un militare o un civile.

In ragione delle competenze fu altresì accordato all'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo di promuovere l'azione penale, al pari del pubblico ministero.

Si ritenne poi di facilitare il compito della difesa concedendo un termine più dilatato per l'eventuale ricorso in Cassazione, fissato in 10 giorni, mantenendo per contro fermo quello concesso al pubblico ministero in 5 giorni.

Un regime più favorevole era stato introdotto anche per i casi di impugnativa di sentenze che condannavano alla pena capitale, consentendo alla Cassazione di decidere con tempi più dilatati in 30 giorni in luogo dei precedenti 10 giorni. Altrettanto era consentito al condannato di fare domanda di grazia.

È evidente come i termini processuali mutati, le prerogative accordate al p.m. che poteva archiviare, per manifesta infondatezza, la domanda di grazia, erano indici di un progressivo ritorno ad una dimensione ordinaria del diritto, dove a prevalere dovevano essere le garanzie del processo penale. Si consideri altresì che avrebbero influito non poco sulla giurisprudenza delle corti anche i lavori dell'Assemblea Costituente e non solo in tema di abolizione della pena di morte, ma altresì con riguardo alla necessità di essere giudicati dal giudice naturale precostituito per legge e al rispetto del principio che nessuna punizione poteva essere comminata se non era stata prevista da legge entrata prima in vigore.

Una parola, infine, va spesa con riguardo alle vittime dei crimini giudicati dalle Corti straordinarie e dalle Sezioni speciali. La costituzione di parte civile venne sin da subito esclusa, così che le vittime non poterono mai prendere parte al processo: la loro voce poteva essere sentita al più come testimone o *de relato*, nel caso fossero stati i parenti sopravvissuti ad intervenire nelle audizioni.

Forse – il dubitativo è d'obbligo – l'impossibilità, normativamente sancita, a rivestire il ruolo di parte processuale per le vittime contribuì a depotenziare uno dei fini, cui avrebbe dovuto assolvere la giustizia di transizione, quello della riparazione dei danni.

### **3. Qualche considerazione infine**

L'impianto normativo che regolò le pratiche e le logiche della giustizia amministrata dalle Corti d'Assise Straordinarie e successi-

vamente dalle Sezioni speciali, pare riflettere le diverse, mutevoli e successive istanze politiche e sociali di una fase straordinaria ed intensa di passaggio, da un ordine da abbandonarsi, quello del regime fascista, ad un ordine nuovo, quello democratico.

Altrettanto, la stessa giustizia, come amministrata avanti gli organi speciali, finiva per uscire dalle aule e riflettersi, a sua volta, come fosse l'altra faccia della medaglia, sulla dimensione politica, palesando pregi e limiti del disegno del legislatore nonché gli esiti plastici che gli orientamenti giurisprudenziali le avevano conferito, frutto di interpretazioni e sensibilità diverse, specie di quelle che vennero a svilupparsi in seno alla Corte di Cassazione, quale giudice dell'impugnazione.

Accadeva che, mentre le Corti istruivano i processi e depositavano più o meno celermente le loro sentenze, si andava strutturando un dibattito politico-giuridico circa l'idoneità o meno del diritto penale/della giustizia penale a "regolare", "pacificare", "rendere giustizia" di un tragico e ancor troppo vivo passato, fatto di violenze, eccidi, stragi. La cronaca riferisce di come i primi processi fossero seguiti da ampio pubblico e, spesso, vi fossero tentativi di linciaggio nei confronti degli imputati da parte delle vittime o dei parenti delle vittime<sup>39</sup>. La profonda partecipazione "di popolo", unitamente al desiderio di vedere ripristinate una verità e una giustizia, non sempre trovavano ristoro nei procedimenti penali celebrati contro i collaborazionisti, anche in ragione del fatto che non era consentita alcuna costituzione di parte civile per le parti lese, vittime o loro parenti.

Ancora ci si chiedeva se il diritto penale fosse la via migliore per condannare coloro che avevano rivestito funzioni direttive civili o militari nella Repubblica Sociale di Salò, come dimostrano le vicende giudiziarie che interessarono Rodolfo Graziani, ex vicerè d'Etiopia e ministro della difesa della RSI<sup>40</sup>.

Via via che lo Stato italiano instaurava la sua giurisdizione sui territori liberati, e prendeva forma il progetto costituzionale, andava

**39.** Risulta che nel processo r.g. 34/1945 avanti la Corte straordinaria d'Assise di Brescia l'imputato Ferruccio Sorlini venne ucciso in aula nel corso dell'udienza del 28 luglio 1945. In quella stessa data sarebbe stato condannato con sentenza n. 15 del 28.07.1945 per aver favorito le operazioni militari tedesche, perseguitato spietatamente sbandati, renitenti e difensori, commesso omicidi di civili e partigiani, furti, rapine ed incendi, lesioni e vilipendio di cadaveri. ASBs, Fondo CAS, Registro delle sentenze, n. 15/1945.

**40.** F. COLAO, *I processi a Rodolfo Graziani. Un modello italiano di giustizia di transizione dalla Liberazione all'anno Santo*, in G. FOCARDI, C. NUBOLA (a cura di), *Nei Tribunali*, cit., pp. 169-220.

emergendo, già in seno alla stessa Consulta Nazionale, un orientamento teso a configurare la giustizia contro i delitti fascisti come una forma di giustizia speciale che avrebbe dovuto avviarsi verso la “normalizzazione”, ispirandosi a criteri democratici che suggerivano di ridurre al minimo i giudici speciali ed affidare i colpevoli ai giudici naturali precostituiti per legge.

La dimensione normativa, pur restituendo un quadro talvolta confuso e composito che riverberava sulla funzione giurisdizionale le scosse dei continui eventi riformatori concernenti corti, riti e fattispecie incriminatrici, ebbe comunque il pregio di avviare una stagione nuova, pur se fragile e complessa.

Nuove valutazioni potranno essere svolte solo allorquando si potranno leggere e scandagliare le carte processuali del Fondo CAS Brescia che oggi si presenta integralmente inventariato, sì da verificare quale fosse lo *stylus curiae* adottato dalla Corte d’Assise Straordinaria di Brescia e come istituti e riti si siano effettivamente incarnati ed abbiano preso corpo.

Nel 1946 Albert Camus scriveva sulla rivista *Combat*

“Qualcosa dentro di noi è stato distrutto dallo spettacolo degli anni appena trascorsi. E questo è qualcosa dell’eterna fiducia dell’uomo, che gli ha sempre fatto credere che un altro uomo può essere sottratto dalle reazioni umane parlando la lingua dell’umanità”<sup>41</sup>.

In fondo il mestiere dello storico e segnatamente dello storico del diritto che voglia avvicinarsi alla giustizia del periodo di transizione non è altro che questo: verificare come siano andati i fatti, come siano stati “regolati i conti” con il passato e come, attraverso il diritto, sia stata declinata, in quel periodo di decostruzione/ricostruzione, la lingua dell’umanità.

Federica Paletti

Federica Paletti è ricercatrice RTDB di *Storia del diritto medievale e moderno*, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Brescia, dove insegna *Storia del diritto europeo* e *Storia del diritto contemporaneo*. I suoi interessi di ricerca riguardano le forme di giustizia speciale e transizionale, nonché i profili giuridici dei soggetti marginali tra età moderna e contemporanea.

41. A. CAMUS, *Questa lotta vi riguarda. Corrispondenze per Combat 1944-1947*, Milano Bompiani, 2018, p. 3.

# ***Il fondo della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia. Prime analisi quantitative***

Marco Pettenati

**Sommario:** 1. Premesse; 2. Gli imputati; 3. I principali capi di imputazione; 4. I processi ai membri delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana; 5. Imputati noti; 6. Gli uffici di provenienza del processo o l'atto iniziale dell'azione penale; 7. Le sentenze della CAS bresciana e le pene comminate; 8. Cenni conclusivi.

## **1. Premesse**

I processi per i reati di collaborazionismo con il tedesco occupante di cui al d. lgs. lgt. 159/1944 si celebrarono innanzi alla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (CAS) nel periodo compreso tra il 25 maggio 1945 e il 21 ottobre 1947, presso le aule di Palazzo Martinengo in via San Martino della Battaglia.

Il presente contributo intende illustrare gli esiti dei primi studi condotti sui registri e sui fascicoli di detta Corte e oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia<sup>1</sup>.

L'indagine ha riguardato *in primis* il registro generale, articolato in due volumi, che raccoglie numerati tutti i procedimenti a carico di coloro che furono accusati di aver appoggiato l'occupante tedesco tra l'8 settembre 1943 e il 2 maggio 1945. Dall'analisi quantitativa risultano iscritti a ruolo 1742 procedimenti di cui 1225 iniziati nel 1945, 484 nel 1946 e 33 nel 1947. I dati dei procedimenti sono poi stati raffrontati con le rubriche, che riportano i nomi e i cognomi degli imputati, con relativo numero di registro<sup>2</sup>. In merito ai procedimenti svoltisi nel 1945 è stato possibile avere degli stessi un riscontro anche dalle relazioni settimanali inviate all'ufficio legale del Comando

**1.** Lo studio della giustizia di transizione e del fondo della CAS Brescia è stato l'oggetto della tesi di laurea, discussa in Storia del diritto medievale e moderno, presso l'Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Giurisprudenza, nell'anno accademico 2021-2022. Si presentano in questa sede gli esiti di detta ricerca.

**2.** Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), Fondo CAS di Brescia, Rubrica A-Z. La conservazione delle rubriche, compilate in maniera ordinata, consente di avere a disposizione i nomi e cognomi di tutti gli imputati. Le relazioni venivano compilate ogni mercoledì, hanno inizio il 5 luglio e terminano il 19 dicembre 1945.

Alleato<sup>3</sup>. È opportuno precisare che dal Registro generale, a causa di alcune lacune nella sua tenuta, non è stato possibile estrarre l'intero iter processuale di tutti gli imputati. Sarà, pertanto, solo dal completo esame delle carte processuali e delle sentenze che si potrà avere un quadro più esaustivo, quanto meno in termini quantitativi.

Si è inoltre provveduto all'esame del registro delle sentenze che contiene per esteso tutte le pronunce emesse dalla CAS per un numero complessivo di 209<sup>4</sup>. Una copia delle sentenze è presente anche nei fascicoli dell'esecuzione, racchiusi in due buste<sup>5</sup>.

Dall'esame incrociato del materiale contenuto nei registri, si sono estrapolati i dati circa i processi ai collaborazionisti che si svolsero nella provincia di Brescia nell'immediato dopoguerra di cui di seguito si propongono le prime risultanze.

## 2. Gli imputati

### a. Genere

Tramite il registro generale e attraverso la rubrica è stato possibile effettuare un calcolo complessivo degli imputati, pur, come si è detto, non avendo a disposizione il relativo fascicolo processuale.

Nei 1742 fascicoli processuali sono inseriti i nomi di 2457 imputati, per la maggioranza identificati o identificabili<sup>6</sup>.

Stando alla computazione sintetizzata nel grafico (*Figura 1*), gli imputati di genere maschile sono 2249, 155 quelli di genere femminile e solo 53 i non identificati o ignoti. Se il registro generale presenta diverse lacune anche in merito al nome di ciascun imputato, la rubrica degli imputati contribuisce a qualificare molti dei soggetti che, diversamente, non sarebbero identificabili<sup>7</sup>.

Dei 2249 uomini, 304 vennero rinviati a giudizio per collaborazionismo. Tra i procedimenti giunti a sentenza si contano 111 assoluzioni, 130 condanne e 93 estinzioni.

Le donne imputate presso la Corte d'Assise straordinaria di Brescia furono 155, in forza di denunce presentate per condotte molto

3. ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 70, f. 4.

4. ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro delle sentenze, Registro 2. Sono tuttavia mancanti le sentenze da n. 81 a 132, la n. 191 e n. 192.

5. ASBs, Fondo CAS di Brescia, bb. 24, 25.

6. ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale vol. 1, 2. Rubrica degli imputati.

7. ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale, vol. 1, 2.

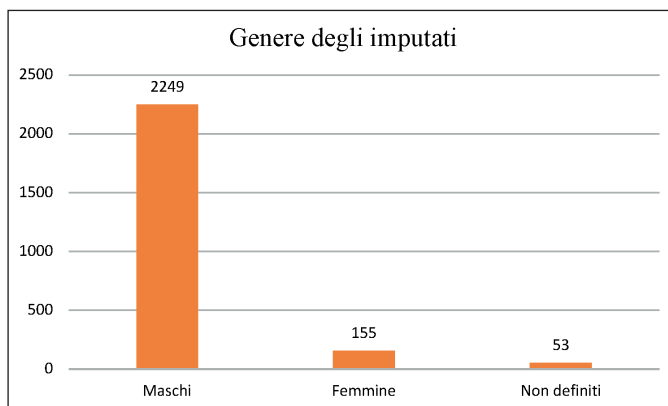


Figura 1

diverse tra loro<sup>8</sup>. Di queste, 30 vennero rinviate a giudizio, pari al 19% del totale. La condanna a pene detentive per collaborazionismo venne comminata a 9 di loro, 13 vennero assolte mentre le rimanenti videro l'estinzione del reato<sup>9</sup>.

Tra le imputate ve ne erano di accusate di aver fatto da interpreti per i tedeschi<sup>10</sup>, altre per spionaggio<sup>11</sup>, altre per rancori e vendette personali<sup>12</sup>, altre ancora per essere ferventi fasciste ed aver biasimato la nuova amministrazione del CLN<sup>13</sup>.

**8.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale, vol. 1, 2.

**9.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale, vol. 1, 2, Registro delle Sentenze.

**10.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale, vol. 1, 2, Fascicolo n. 109/1945. L'imputata venne arrestata e detenuta tra il 6 ed il 16 giugno quando il fascicolo venne archiviato.

**11.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 24. Fascicolo n. 249/1946 R.G. La denuncia pervenne da parte della Questura di Brescia il 30 aprile 1946, che, a sua volta, allegava l'originale presentata dal CLN di Collio, e esprimeva come la condotta di spionaggio a favore dei tedeschi avrebbe portato alla cattura e all'uccisione di diversi partigiani locali. L'accusa era di aver guidato «i tedeschi nei luoghi dove si trovavano i partigiani causando la morte di numerosi di costoro».

**12.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 17. Il Questore di Brescia comunicò alla CAS il risultato delle sue indagini precisando che l'imputata «... durante il periodo della pseudo repubblica fascista collaborò attivamente con i partigiani della montagna, ragion per cui, in data 25.12.1944, venne catturata dai tedeschi e rinchiusa nelle carceri di Brescia ed il 27.1.1945, deportata in campo di concentramento di Bolzano per collaborazionismo con i partigiani della montagna. La stessa risulta di buona condotta politica senza precedenti penali; non risulta che abbia collaborato con il tedesco invasore resasi colpevole di altri reati perseguibili a termini del D.L.L. 27.7.1944 n° 159».

**13.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 17. La denuncia del CLN di Gussago recita: «Dopo l'insurrezione del 26 aprile, scorso mese ha detto parole di biasimo all'indi-

Furono aperti processi anche riguardo alle donne che si erano arruolate attivamente nelle Forze Armate per dare il loro contributo alla causa della Repubblica di Salò<sup>14</sup>. Con il decreto ministeriale del 18 aprile 1944 n. 447 era stato istituito il Servizio Ausiliario Femminile allo scopo di centralizzare tutte le esperienze di arruolamento femminile autonome dei reparti in combattimento. Venne nominata comandante con il grado di generale di brigata Piera Gatteschi Fondelli (1902-1985), già fascista nel 1919<sup>15</sup>. Ciò nonostante, le ausiliarie autonome rimasero indipendenti e in alcuni casi combatterono al fianco degli uomini<sup>16</sup>. Il Registro Generale fa menzione di otto donne che servirono come ausiliarie<sup>17</sup>.

## b. Età degli imputati

Il registro generale indica le generalità degli imputati, non sempre complete e ciò ha reso più difficile l'identificazione di ciascuno, là dove non è posseduto il fascicolo fisico di riferimento.

Nel grafico sopra esposto sono stati conteggiati gli imputati di cui nel registro è specificata la data di nascita, o anche soltanto l'anno (*Figura 2*). Il maggior numero degli imputati è nato tra il 1901 e il 1910, ossia fra quanti videro il fascismo nascere e svilupparsi (36%); seguono per numero coloro che nacquero fra il 1911 e il 1920 (21%).

rizzo dei Patrioti valorosi, aggiungendo che questi sono troppe volte più briganti dei fascisti. Dopo essere uscita una volta dal Comitato di Liberazione dove era venuta per un confronto disse in presenza di varie persone che lei non avrebbe mai rispettato le leggi di detto Comitato e che queste se le metteva di dietro».

**14.** Per una completa trattazione del tema delle donne arruolate nella Repubblica Sociale Italiana si veda il saggio di C. NUBOLA, *Fasciste di Salò*, Laterza, Bari, 2016 e L. GARIBALDI, *Le soldatesse in grigioverde*, Passaggio al bosco, s.l. 2021.

**15.** M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 382-384. Fu aperto alle donne in età compresa tra i 18 e i 45 anni che avrebbero servito solo nel periodo limitato al conflitto, inquadrare militarmente e dotate di uniforme. Il reparto arrivò ad arruolare circa 5500 donne, non raggiungendo mai gli obiettivi paventati dalla propaganda.

**16.** M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 385-387. Il Servizio Ausiliario Femminile era nato per fungere da supporto logistico e assistenziale ai militari in operazione, ma forti erano le pulsioni al combattimento di alcuni membri. Al contrario nelle Ausiliarie delle Brigate Nere e della X<sup>a</sup>MAS fu permesso di partecipare agli scontri.

**17.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale. Tre sono indicate come Ausiliaria G.N.R., altre tre genericamente come Ausiliarie R.S.I., una come ausiliaria dell'Esercito e una delle Brigate Nere. Il fascicolo processuale n. 49/1946 porta il nome di Piera Fondelli, tuttavia non essendo presente il fascicolo fisico in archivio, non è possibile avere conferma del contenuto.

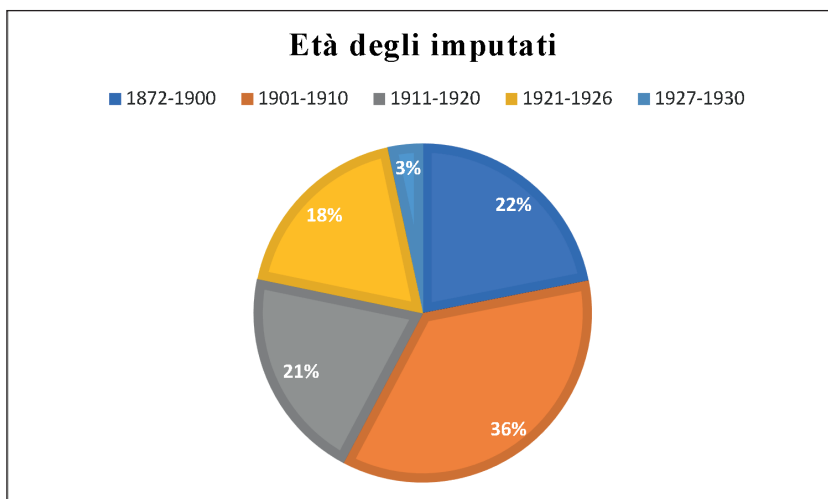


Figura 2

Un discreto numero di imputati (22%) apparteneva alla generazione che partecipò attivamente o visse la Grande Guerra e che aderì al neonato movimento fascista. Meno numerosi sono invece i più giovani, che nacquero e crebbero nel Ventennio e vennero chiamati alle armi tra il 1940-1945 (18%).

Si deve considerare, infine, il limitato numero di membri minorenni, nati tra il 1927 e il 1930 che si presentarono come volontari nelle caserme della R.S.I e vennero arruolati (3%). Nel Registro generale sono presenti undici fascicoli che contengono il trasferimento dei procedimenti al Tribunale per i minorenni, in considerazione del fatto che gli imputati al momento della condotta del reato non risultavano ancora di maggiore età<sup>18</sup>.

L'imputato più anziano iscritto a registro era nato a Siena il 30 luglio 1872, fascicolo n. 505/1945, il cui procedimento venne rinviato alla Procura di Siena per competenza il 1° settembre 1945<sup>19</sup>. Il più

**18.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale. I fascicoli sono Roberto Galli e Giulio Biamato f. 79/1945, Maria Turra f. 240/1945, Fidia Bonetto f. 285/1945, Tino Consoli f. 407/1945, Giuseppe Boiardo f. 656/1945, Pietro Bottani f. 794/1945, Enea Serboli f. 88/1945, Fernando Caselli f. 452/1946 e Di Collalto Sergio f. 453/1945. Per un maggior approfondimento dei procedimenti presso il Tribunale dei minorenni nel periodo di transizione si veda R. BIANCHI RIVA, *Una saggia politica criminale, I ragazzi di Salò nella giurisprudenza della Corte di Cassazione*, in *Italian Review of Legal History*, 5, 2019, n. 11, pp. 384-436.

**19.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale, fascicolo 505/1945.

giovane risulta essere nato a Lonato il 5 settembre 1930, fascicolo n. 881/1945 R.G, figlio di un fascista lonatese della prima ora e noto collaboratore delle autorità repubblicane tra il 1943 e il 1945.

### **c. I non identificabili**

Per quanto concerne gli imputati non identificabili va detto che nel registro, come in rubrica, sono indicati attraverso il solo cognome oppure con un diminutivo ed il numero di fascicolo. È il caso del n. 115/1945 che riporta solo il cognome dell'imputato, un certo "Nulli". La denuncia venne presentata il 2 giugno 1945 da Francesco Gastaldi che accusa il "Nulli" di aver contribuito al suo arresto e alla sua detenzione in carcere per 15 giorni<sup>20</sup>. Il fascicolo fu archiviato il successivo 7 giugno e la denuncia fu dichiarata infondata.

Il fascicolo 221/1946 riguarda un tale denominato Frisullo, che dagli atti risulta essere un maggiore della Milizia di Strada. Egli venne denunciato da un sacerdote desenzanese che aveva subito un violento interrogatorio quando fu arrestato il 28 dicembre 1944 da parte delle Brigate Nere<sup>21</sup>. La Questura si occupò di indagare sull'identità del denunciato, ma non riuscì ad ottenere alcuna informazione: non risultava nemmeno iscritto nell'anagrafe del Comune di Desenzano dal quale si sarebbe allontanato verso una destinazione imprecisa<sup>22</sup>.

**20.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 2, f. 6. La denuncia riguarda fatti svoltisi il 17 marzo 1943: «Il 17 marzo 1943 trovandomi seduto sull'uscio del bar Italia sito in corso Vittorio Emanuele e precisamente sull'angolo di Corso Palestro, sono stato chiamato da un mio compagno certo Nulli per una informazione. Arrivato in piazza della Stazione ho salutato il Nulli, e mi sono accompagnato con il mio altro compagno e cioè con lo scultore Cataneo Pastati cinque minuti si è avvicinato a noi un agente di Pubblica Sicurezza e uno zoppo che seppi in seguito chi fosse, e cioè; Botturi spia segreta della Questura, questo losco figuro male insegnato era da diverse settimane che mi pedinava, non ho mai dato peso alla sua persona, mi accorsi solo chi era quando ho dovuto scontare quindici giorni di carcere, cercando il Botturi con il commissario Cosentino di imbastirmi un processo di Capo a Bande Armate contro hai poteri dello Stato. Per questi Criminali domando Giustizia».

**21.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21. f. 9. Il sacerdote presentò denuncia e dichiarò ai carabinieri di Desenzano: «Il giorno 28 dicembre 1944 fui arrestato e portato alle carceri giudiziarie di Brescia il 30-12-1944. Nell'interrogatorio fatto a Desenzano dal maggiore della M.D.S. ho subito vituperi di ogni sorta e uno schiaffo. Nella notte uno delle Brigate Nere è entrato in cella e ha picchiato sodo». In un'altra dichiarazione affermò: «L'interrogatorio è stato fatto dal Maggiore della M.d.S. Frisullo il quale si è permesso di insultare con animo velenoso non solo il sottoscritto ma anche la veste sacerdotale.».

**22.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21. F. 9. Così scrisse il Questore di Brescia alla Procura della CAS il 18 giugno 1946.

Poiché non si riuscì ad identificare il denunciato, il giudice istruttore emise il decreto di archiviazione il 21 giugno 1946<sup>23</sup>.

Il fascicolo 255/1946 è intitolato ad ignoti e fa riferimento ad un episodio avvenuto la notte tra il 13 e il 14 novembre 1943, quando alcuni militi fascisti, rimasti senza identità, prelevarono alcuni antifascisti, tra cui Donegani Mario, per realizzare una fucilazione di rappresaglia in piazza Vittoria<sup>24</sup>. Donegani sopravvisse all'esecuzione, ma morì successivamente in circostanza non chiare<sup>25</sup>. Nonostante le indagini compiute, non si riuscì a provare materialmente chi fossero gli autori della fucilazione e perciò il P.M. dovette chiedere l'archiviazione per difetto di prova specifica<sup>26</sup>.

Infine va menzionato il fascicolo n. 50/1945, iscritto a nome dei Fondatori del Fascio Bresciano, non meglio identificati, e di cui, non essendosi conservato il fascicolo cartaceo non è stato possibile approfondirne il contenuto<sup>27</sup>.

### 3. I principali capi di imputazione

Il registro generale specifica per ciascun condannato il capo di imputazione. Purtroppo non è sempre riportato e per avere contezza dell'accusa di ciascuno, è necessario guardare allo specifico fascicolo, se conservato. Circa il 90% degli imputati fu chiamato a rispondere dell'accusa di collaborazionismo, che poteva intendersi comprensivo di diverse fattispecie.

In alcuni fascicoli erano specificate le fattispecie. Per la maggioranza degli imputati, invece, si citava genericamente l'art. 5 d. lgs. lgt. n. 159/1944 che, per come formulato, richiamava fattispecie già disciplinate all'interno del codice penale militare di guerra, estendendole in via del tutto innovativa ad imputati civili<sup>28</sup>. Dai fascicoli con-

**23.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 9. «Considerato che nelle indagini svolte sono emersi elementi di generica in ordine al reato di cui sopra. Che però l'imputato non ha potuto essere identificato. [Il P.M.] chiede che il Giudice Istruttore ORDINI con suo decreto l'archiviazione degli atti per essere rimasto ignoto l'autore del reato.».

**24.** La rappresaglia pare fosse in risposta all'attentato compiuto contro la Scuola Pastori, caserma della G.N.R.

**25.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 26. La moglie del Donegani riferisce nella propria dichiarazione ai carabinieri che fu catturato dalle Brigate nere e bruciato vivo in un fienile.

**26.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 26.

**27.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro generale vol. 1, 2, fascicolo n. 50/1945.

**28.** Si veda art. 5 d. lgs. lgt. n. 159/1944.

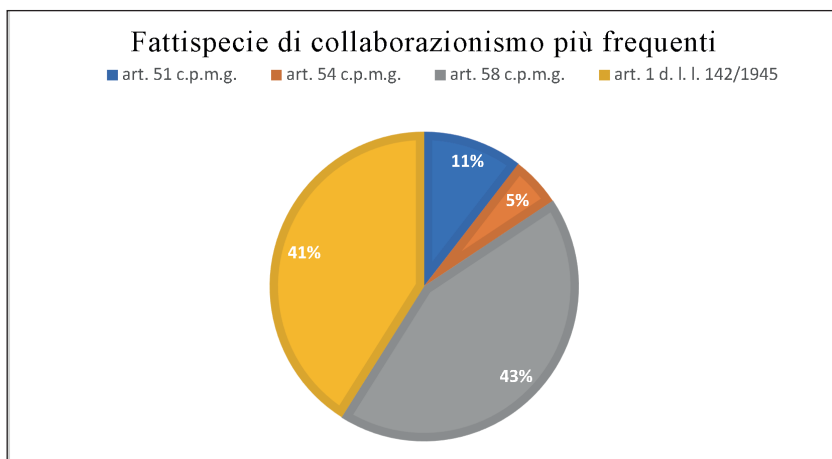


Figura 3

servati in archivio è stato, tuttavia, possibile ricostruire la tipologia dei reati maggiormente ricorrenti (*Figura 3*).

Il più diffuso, in percentuali pari al 43%, è l'art. 58 c. p. m. g., *aiuto al nemico nei suoi disegni politici*, e ciò è dovuto alla sua natura che facendo capo a condotte molto generiche di aiuto al nemico occupante era più facilmente impiegabile. Segue l'art. 1 d. lgs. lgt. n. 142/1945, con percentuale al 41%, che, oltre a rimandare alla disciplina del collaborazionismo di cui all'art. 5 d. lgs. lgt. n. 159/1944, comprende il cosiddetto "collaborazionismo presunto", per quanti avevano ricoperto un ruolo specifico e apicale nelle istituzioni della R.S.I. Segue, all'11%, l'art. 51 c.p.m.g., *aiuto al nemico*, che per la sua gravità prevedeva la pena di morte con degradazione. Infine l'art. 54 c.p.m.g. ricorreva in ipotesi residuali, pari al 5%, di *intelligenza o corrispondenza con il nemico*, che prevedeva nei casi più gravi la morte con degradazione, o una pena detentiva se l'intelligenza non avesse prodotto danni o fosse stata rifiutata.

Oltre all'imputazione generica, o specifica, di collaborazione con la Germania, il Registro annovera alcuni reati ordinari<sup>29</sup>. È possibile tracciare un ordine di grandezza della frequenza dei reati ordinari (*Figura 4*): l'omicidio (art. 575 c.p.) al 45%, le percosse (581 c.p.) al 30%, le lesioni al 13%, il furto al 10% e infine l'appropriazione indebita per il 2%.

**29.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, *Ibidem*. Il codice penale ordinario venne introdotto con Regio Decreto del 19 ottobre 1930, n. 1398.

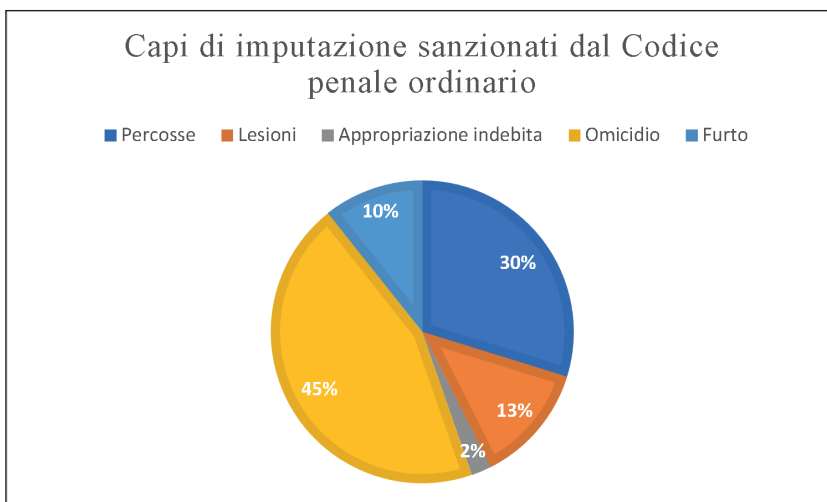


Figura 4

#### 4. I processi ai membri delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana

Molti degli imputati sottoposti a giudizio avanti la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia erano membri delle Forze Armate della RSI ed operarono, in particolare, nelle azioni di guerra contro i partigiani nel territorio provinciale. Solo il 15,6% degli imputati, per le indagini compiute sino ad ora, risulta appartenente ad un reparto militare o paramilitare. Nella computazione sintetizzata nel grafico (*Figura 5*) sono stati indicati gli imputati per ciascun reparto sia maschi che femmine, inquadrati queste ultime all'interno delle Ausiliarie. Va precisato che alcuni imputati appartennero a più di una forza armata nel periodo del loro servizio, sebbene a livello di imputazione si tenesse sempre conto del reparto in cui operava l'imputato al momento della commissione del reato<sup>30</sup>.

Il maggior numero degli imputati militò nella Guardia Nazionale Repubblicana, istituita il 20 novembre 1943 dall'unione di 100 mila membri della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), di alcune centinaia della Polizia della Africa Orientale Italiana e di settantamila Carabinieri<sup>31</sup>. Le unità amministrative della

**30.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 21, f. 25.

**31.** S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana*, Mursia, 42-44. M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 337, 338. Gli obiettivi fondativi della Guar-

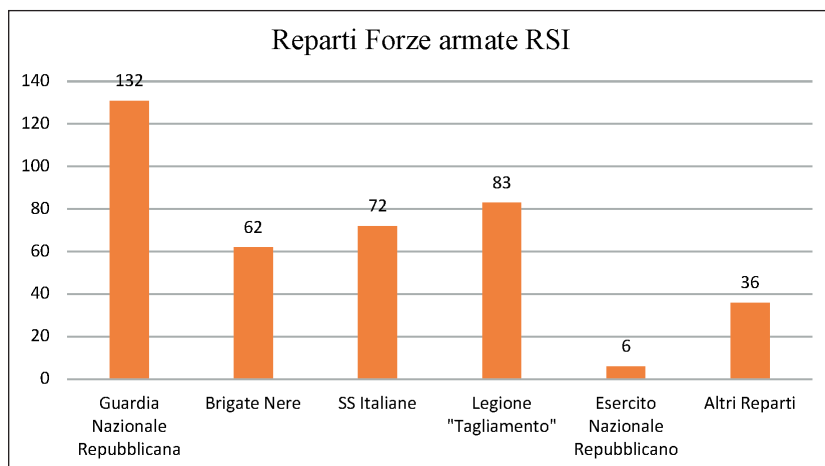


Figura 5

G.N.R., come anche gli alloggi dei militi, erano distribuiti in diverse località cittadine<sup>32</sup>. Per la sua distribuzione capillare sul territorio repubblicano fu uno dei reparti più attivi nella repressione partigiana, in particolare in Valle Camonica<sup>33</sup>. Al comando della G.N.R. si succedettero dapprima Renato Ricci (1896-1956) e successivamente Niccolò Nicchiarelli (1898-1969); al comando del 613° Comando provinciale della Guardia a Brescia fu Ernesto Valzelli (1901-1945), fascicolo n. 361/1945 R.G.<sup>34</sup>.

Un gruppo inquadrato all'interno della Guardia fu il Battaglione Ordine Pubblico (OP), istituito per reprimere il dissenso politico ed

dia Nazionale Repubblicana furono sintetizzati nel decreto istitutivo del 19 novembre 1943: «La Guardia Nazionale Repubblicana e la Polizia Repubblicana hanno il compito di difendere all'interno le istituzioni e di far rispettare le leggi della Repubblica, di proteggere l'incolumità personale e i beni dei cittadini, di garantire l'ordinato svolgimento di tutte le manifestazioni singole e collettive dell'attività nazionale.». E. PALA, *Brescia Capitale della Repubblica Sociale Italiana*, p. 97. Nell'aprile 1944 le autorità repubblicane contavano circa 140 mila effettivi all'interno della G.N.R. ma ben presto il reparto iniziò ad essere interessato dalle diserzioni e dall'indisciplina.

**32.** E. PALA, *Brescia capitale della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 98, 99. Il Comando Provinciale risiedeva in piazza Loggia, il Comando della Legione in piazza Tebaldo Brusato, una ulteriore caserma era collocata nella ex Villa Brusaferrì in viale Bornata (dove attualmente ha sede la Scuola A. Pastori). Il gen. Ricci trovò alloggio in Villa Lechi in via Boifava. I militi alloggiarono in alcune strutture della Mandolossa, via Fratelli Ugoni e Mompiano.

**33.** M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 334, 338.

**34.** E. PALA, *Brescia capitale della Repubblica Sociale Italiana*, p. 97.

attuare i rastrellamenti<sup>35</sup>. A Brescia era stato posto sotto il comando del maggiore Ferruccio Spadini (1894-1946), il cui procedimento è rubricato al n. 132/1945 R.G., e aveva sede nel quartiere di Fiumicello, nella periferia della città<sup>36</sup>.

A Brescia venne istituita anche la sede della Divisione *Etna*, fondata nell'agosto del 1944 e inquadrata nella stessa G.N.R. agli ordini del generale Giuseppe Volante (1899-1945)<sup>37</sup>. Aveva il compito di contrastare le incursioni aeree e paracadutiste e venne impiegata contro gli anglo americani<sup>38</sup>. La CAS bresciana iscrisse a ruolo il nome di Giovanni Tortolini, fascicolo n. 163/1945 R.G., che venne incarcerato il 1° maggio 1945 con l'accusa di collaborazionismo, ma il cui procedimento venne archiviato con conseguente scarcerazione, il successivo 26 giugno<sup>39</sup>.

Si registrano anche due procedimenti a carico di membri della Legione "M" *Guardie del Duce*, istituita nella terra di origine di Mussolini in circostanze non del tutto chiare, in provincia di Forlì e che contava circa 800 uomini<sup>40</sup>. Nonostante la denominazione, il reparto non rientrava sotto la direzione del Comando Generale e rimaneva sotto stretto controllo germanico<sup>41</sup>.

Più celebre per la ferocia con cui si occupò della repressione partigiana è la Legione autonoma *Tagliamento*, formalmente inquadrata nella Guardia Nazionale Repubblicana, ma *de facto* sottoposta al controllo militare germanico<sup>42</sup>. Il registro generale della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia comprende 83 nominativi di iscritti alla Legione *Tagliamento*, la maggior parte dei quali non è nemmeno

35. M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 239, 240.

36. E. PALA, p. 97.

37. S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana*, p. 79, 185, A. BASCIANI, *Volante Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Istituto Enciclopedia Treccani, Roma, 2020.

38. S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana*, p. 185. Il reparto riuscì a conquistarsi la fiducia dei tedeschi e venne impiegato operativamente nel raggruppamento germanico *Flak Italia*. Raggiunse il numero di 180 battaglioni raggruppati in batterie "pesanti" e "leggere".

39. ASBs, Fondo CAS di Brescia, b. 2, f. 20.

40. ASBs, Fondo CAS di Brescia, il fascicolo di Ghe Maurizio, b. 4, f. 43, mentre Casnigo Severo b. 6, f. 12.

41. S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana*, pp. 80-82.

42. E. PALA, pp. 103, 104, M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 348-351. La Legione nacque il 1° marzo 1944 a Vercelli dalla fusione del btg. *Tagliamento*, di stanza a Chiari e il btg. *Camilluccia*, e venne posta sotto il comando del gen. Merico Zuccari (1906-1959). Iniziò le proprie operazioni a Vercelli, poi in Val Sesera, Valle Strona, Gressoney e a partire dalle fine di ottobre 1944 in Valle Camonica.

identificata sul ruolo del registro<sup>43</sup>. Fra i combattenti della Legione vi fu anche un giovanissimo Giorgio Albertazzi (1923-2016), futuro attore teatrale, che servì con il grado di sottotenente<sup>44</sup>.

Seguono in numero di sessantadue gli imputati militanti nelle Brigate Nere, una milizia armata creata il 30 giugno 1944 col decreto legislativo n. 446 con il nome ufficiale di Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere<sup>45</sup>. Promotore della nuova formazione, che prese sede a Maderno sul lago di Garda, fu il segretario del PFR Alessandro Pavolini. Essa era composta da quarantuno Brigate Nere numerate in ordine crescente, alle quali si univano una dozzina di brigate autonome<sup>46</sup>. Nel territorio bresciano operò principalmente la X<sup>a</sup> Brigata nera *Enrico Tognù*, con sede nella caserma Tito Speri.

Il fondo CAS annovera altresì una settantina di nomi di appartenenti alle SS Italiane, reparto formalmente integrato non nelle F.F.A.A. repubblicane, ma in quelle del Reich. Il fascicolo 79/1945 R.G. riguarda settantasette appartenenti al distacco delle SS di Rodengo Saiano dove aveva sede l'Unità di riserva delle Unità Armate delle SS, guidate da Louis Tahler ed alle cui dipendenze era posto il Gruppo Pronto Impiego dell'82° reggimento SS Italiane, formato

**43.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro Generale. Sono identificati solo Agostini Dante, n. 189/1946, Colombo Giordano 375/1945, Cola Alfredo 1120/1945, D'Orsi Calogero 602/1945, Grassi Gino 982/1945, Grava Angelo, Giudici Luigi, Garattini senza nome 4/1946, Leali Bruno 929/1945, Lops Michele 985/1945, Martini Grimildo 1/1947, Prezioso Pietro 809/1945, Prada Carlo 895/1945, un tal Poni 4/1946, Regonini Giuseppe 1175/1945, Tiopani Amedeo 740/1945, Zucconi Amerigo 1175/1945.

**44.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Rubrica generale imputati. P. PUPPA, *Albertazzi Giorgio, Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto Enciclopedia Treccani, Roma, 2020. Venne arrestato nel 1946, oltre ad essere iscritto al ruolo bresciano subì un processo per collaborazionismo con l'accusa di aver comandato il plotone di esecuzione del partigiano Manini. Ottenne l'attenuante di stato di necessità per obbedienza ad un ordine superiore; per tutti gli altri capi d'accusa venne condannato ma incorse nel provvedimento d'amnistia del 7 febbraio 1948, n. 48.

**45.** M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 361, 363. Nonostante la legge istitutiva prevedesse che le BBNN avessero solo il compito di combattere contro «i banditi e i fuori legge e per la liquidazione di eventuali nuclei di paracadutisti nemici.», molto spesso furono coinvolte in azioni, indagini ed interrogatori tipici delle forze di polizia.

**46.** M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, pp. 364, 365. Le Brigate nacquero allo scopo di irreggimentare i membri del partito fascista che in quel periodo iniziavano progressivamente a trovare soluzioni altrove paralizzando l'amministrazione. Così descrive la scelta di Pavolini lo storico bresciano Mimmo Franzinelli: «Piuttosto che logorarsi in un destino inarrestabile Pavolini (col pieno appoggio di Mussolini) militarizza il Partito, per costringere gli iscritti a decidersi tra battaglia ed imboscamento».

da 200 uomini<sup>47</sup>. Il 27 aprile 1945, nonostante fossero stati inizialmente messi fuori combattimento dai partigiani, gli uomini di Tahler ripresero il controllo del loro comando e dopo ore di interrogatorio e prigionia fucilarono dieci uomini accusati di attività partigiana, tra cui il segretario comunale Giovanni Battista Vighenzi (1909-1945)<sup>48</sup>.

Per quanto concerne gli altri reparti si ricorda che avanti la CAS si celebrò il processo a carico del generale Gastone Gambarà, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Repubblicano, il quale venne assolto dall'accusa di collaborazionismo il 4 ottobre 1946 per non aver commesso il fatto<sup>49</sup>. Il numero di imputati qualificati come membri dell'Esercito Nazionale Repubblicano è limitato a sei. I numeri riguardanti i rimanenti reparti risultano irrilevanti e per la maggior parte il registro generale non fa alcuna menzione<sup>50</sup>.

Si ricordano inoltre il fascicolo n. 108/1945 che riguarda gli agenti di polizia della Questura di Brescia al servizio del questore Manlio Candrilli, che si resero responsabili di condotte efferate allo scopo di estorcere informazioni ai membri della resistenza<sup>51</sup>. Sedici furono i membri della squadra politica processati, cinque dei quali in contumacia e le udienze si svolsero tra il 7 e l'11 luglio 1945. Infine i fascicoli 498/1945 - 892/1945 riguardano il processo ai membri della Banda Sorlini, un gruppo repressivo interforze guidato da Ferruccio Sorlini (1903-1945) che si rese responsabile di tragiche azioni repressive<sup>52</sup>.

## 5. Imputati noti

Tra gli imputati iscritti a registro figurano anche personaggi di spicco come il poeta futurista Umberto Bottoni (1888-1965) meglio noto con lo pseudonimo di *Auro d'Alba*: egli militava come Tenente

47. R. ANNI, *Un ponte fra dittatura e democrazia*, p. 45.

48. R. ANNI, *Un ponte fra dittatura e democrazia*, p. 45.

49. ASBs, Registro delle sentenze, Sentenza n. 74/1946, 4 ottobre 1946.

50. ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro generale. Il fascicolo 82/1945 è a nome di Bigaro Mario, membro della Marina Nazionale Repubblicana, come anche il capitano di fregata Della Corte Antonio, nato a Bologna nel 1903 ma residente a Carpenedolo, fascicolo n. 156/1945.

51. ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro Generale, fascicolo n. 108/1945, Registro delle sentenze, sentenza n. 9. R. ANNI, *Un ponte tra dittatura e democrazia, Brescia e la sua provincia nelle carte del CLN (1945-1946)*, pp. 156, 157.

52. [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SORLINI\\_Ferruccio](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SORLINI_Ferruccio), visitato il 3 ottobre 2022.

generale della G.N.R. e venne portato di fronte alla CAS su impulso del CNL, ma il procedimento fu archiviato il 9 novembre dello stesso anno. Nel registro è indicato con il proprio nome d'arte e non con quello anagrafico.

È presente poi il procedimento a carico di Piero Pisenti (1887-1980), ex Ministro di Giustizia della Repubblica Sociale, archiviato il 31 dicembre 1946<sup>53</sup>.

Il fascicolo n. 1159/1945 R.G. riguarda Niccolò Nicchiarelli (1898-1969), comandante della Guardia Nazionale Repubblicana. La vicenda processuale bresciana nacque da un'indagine voluta dal P.M., affinché la pubblica opinione non credesse che i vertici del fascismo repubblicano restassero impuniti<sup>54</sup>. Il procedimento venne archiviato il 9 marzo 1946<sup>55</sup>.

Sono poi presenti i nomi di alcuni giornalisti dell'epoca come Luigi Romersa (1917-2007) del Corriere della Sera, che fu tra i primi ad essere processato e che fu condannato a 15 anni di reclusione e alla confisca dei beni<sup>56</sup>, o Telesio Interlandi (1895-1964), fascicolo n. 1043/1945 R.G., che diresse i giornali *Il Tevere* e *La difesa della Razza* in epoca di regime e che negli anni della Repubblica Sociale fu operativo all'interno del sistema di propaganda e delle trasmissioni radiofoniche. La denuncia pervenne il 15 ottobre 1945, e il successivo 11 novembre fu emesso ordine di cattura, revocato fu arrestato e detenuto nel carcere di Brescia, ma successivamente revocato nel maggio 1946, con conseguente archiviazione per richiesta del P.M. il 21 settembre 1946<sup>57</sup>. La Corte di Cassazione, sezione di Milano, rinviò a Brescia il processo dell'ex direttore del Corriere della Sera, Ermanno Amicucci (1890-1955), già condannato a morte dalla CAS meneghina, e la cui pena venne commutata a trent'anni di carcere e sequestro dei beni<sup>58</sup>.

**53.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, b. 10, f. 28.

**54.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, b. 10, f. 28: «A codesto Ufficio non sfugge certamente l'importanza di assicurare alla giustizia i principali colpevoli, sia per una esigenza di giustizia distributiva sia per tranquillizzare la pubblica opinione, la quale erroneamente ritiene che solo le mezze figure incorrano nei rigori della Legge».

**55.** ASBs, S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana nella memoria del Generale Niccolò Nicchiarelli, 1943-1945*, Mursia, Milano, 2020, p. 74.

**56.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, 1945 - 1948, b. 24, f. 1.

**57.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro Generale, fascicolo n. 1043/1945 R.G.

**58.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Fascicolo 224/45, Registro delle sentenze, Sentenza n. 33.

Davanti alla Corte venne condotto anche il gen. Gastone Gambara (1890-1962), accusato di collaborazionismo con il tedesco invasore per aver ricoperto «la carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito repubblicano fascista e per aver organizzato, in tale sua qualità, le forze armate repubblicane, dando direttive ed ordini per il loro impiego a favore dell'esercito germanico»<sup>59</sup>. La sentenza emessa il 4 ottobre 1946 assolse Gambara perché «egli mai poteva [...] organizzare ciò che in realtà non esisteva»<sup>60</sup>, appartenendo la formale organizzazione dell'esercito repubblicano al successore di Gambara, il gen. Archimede Mischi<sup>61</sup>. Dalla lettura delle carte emerge pure una non velata “esaltazione” da parte del giudice in ordine alla condotta del Gambara, assecondando le sue dichiarazioni difensive in sede dibattimentale che sottolineavano lo spirito patriottico con cui aveva operato anche nel controverso contesto della R.S.I; a questo si aggiungeva lo spirito antitedesco con cui avrebbe riorganizzato le forze italiane<sup>62</sup>. Emerge così, stando agli atti processuali, la figura di un uomo che sedette alla sbarra come collaboratore del nemico e ne uscì come esempio di patriota, cosa che gli garantì la reintegrazione nelle forze armate nel 1952<sup>63</sup>.

## 6. Gli uffici di provenienza del processo o l'atto iniziale dell'azione penale

Il registro indica gli uffici di provenienza del processo o l'atto iniziale dell'azione penale: si tratta dell'elemento più costantemente ripetuto nell'intera griglia dei fascicoli e permette di avere un tracciamento chiaro non solo dell'inizio dell'attività processuale, ma anche della frequenza con cui un organo pubblico o un cittadino, specie una parte offesa, adiva la CAS di Brescia. Per una maggiore chiarezza il dato è stato suddiviso sui tre anni di attività della Corte.

59. ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro Generale, fascicolo n. 1043/1945 R.G.

60. ASBs, Fondo CAS di Brescia, Sentenze, Sentenza n. 174.

61. ASBs, *Ibidem*.

62. ASBs, *Ibidem*: «Là dove vi erano costituite organizzazioni a scopo squisitamente patriottico segreto, là egli aveva cercato di proporre uomini di nazione italiana, che in ogni modo aiutava. [...] In ogni caso egli si oppose che le forze italiane potessero essere alla mercé dello straniero, solo egli avendo seguito idee e contenuto incensuratamente patriottico [...] Attraverso tali emergenze processuali è da escludere che il Gambara abbia consumati i fatti integrativi dell'addebito contestato.»

63. S. FABEL, *La Guardia Nazionale Repubblicana nella memoria del Generale Niccolò Nicchiarelli, 1943-1945*, p. 174.

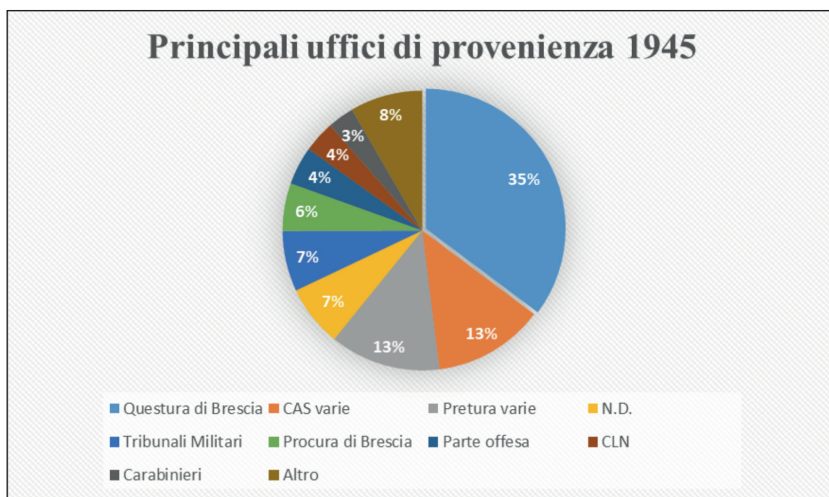


Figura 6

Nel 1945 le maggiori azioni sono intraprese dalla Questura di Brescia con 357 denunce, seguono la Procura di Brescia e la CAS di Milano; le iniziative provenienti dalla parte offesa sono 45 (*Figura 6*).

Nel 1946 la Questura di Brescia propose 283 segnalazioni, 17 furono i procedimenti provenienti dalla CAS di Milano, e 10 dal Comando Provinciale di Epurazione (*Figura 7*).

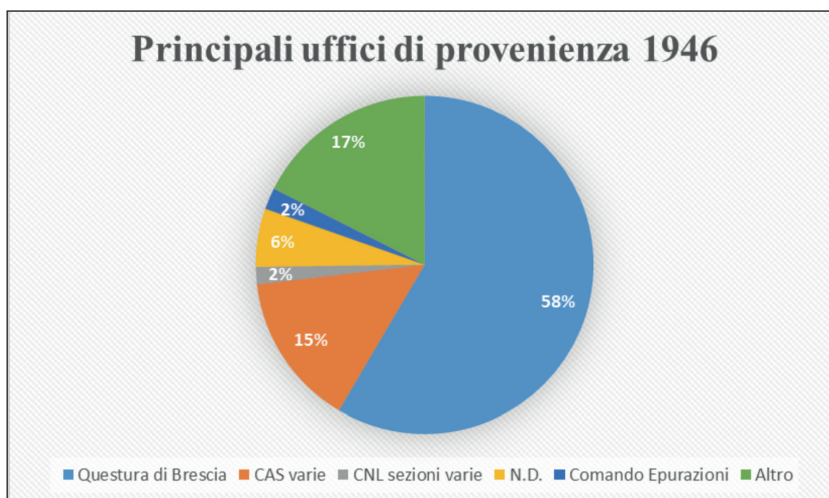


Figura 7

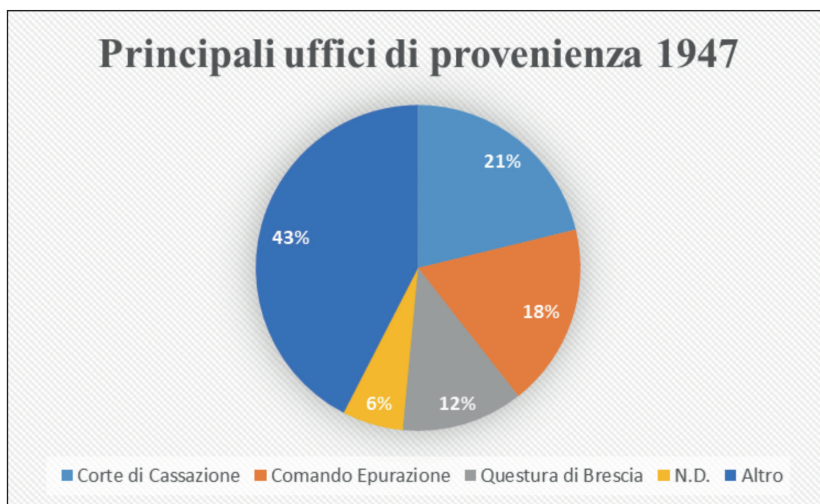


Figura 8

Nel 1947, infine, 7 furono i procedimenti provenienti dalla Corte di Cassazione di Roma, 6 dal Comando Epurazione, e 4 dalla Questura (*Figura 8*).

Da questa analisi si può desumere come la maggior parte delle iniziative processuali provenisse da uffici pubblici, ed il CLN, pur molto attivo nel territorio di città e provincia, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla fine del conflitto, non si presentò mai come principale iniziatore di procedimenti contro i fascisti.

## 7. Le sentenze della CAS bresciana e le pene comminate

In ordine alle sentenze pronunciate dalla CAS di Brescia tra il maggio 1945 e il novembre 1947, nel numero non sono stati computati i procedimenti che terminarono successivamente alla soppressione della Sezione speciale della Corte d'Assise, dal momento che furono decisi dai giudici ordinari. Inoltre, per una migliore fruizione, si è deciso di limitarsi a contemplare nel calcolo solamente i reati di collaborazionismo, contestati a tutti gli imputati, tralasciando le ipotesi in cui vi erano reati comuni annessi per cumulo. Il registro delle sentenze contiene ben 209 pronunce che riguardano i 334 imputati rinviati a giudizio in tutto il periodo di attività della

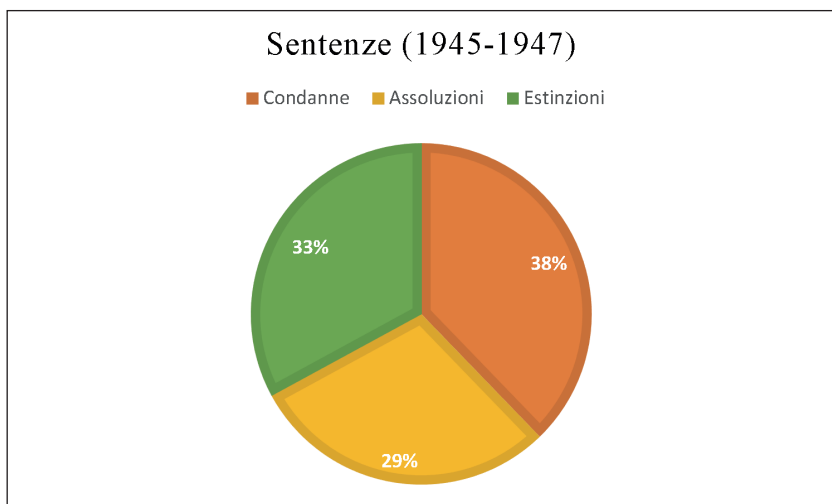


Figura 9

CAS<sup>64</sup>. A fronte dei 1742 fascicoli iscritti a ruolo, i procedimenti definiti a seguito di fase dibattimentale rappresentano il 12,05%<sup>65</sup>.

I disposti delle sentenze sono così ripartiti: su 330 imputati rinviati a giudizio per il reato di collaborazionismo, 125 furono condannati (38%), 97 assolti (29%) e 109 (33%) risultarono non processabili per sopraggiunta estinzione del reato (*Figura 9*).

Tra il 25 maggio e il 28 dicembre 1945 vennero pronunciate 73 sentenze<sup>66</sup>. Si calcolano 53 condanne, 42 assoluzioni e una sola estinzione, riferita al caso di Ferruccio Sorlini, assassinato durante un'udienza processuale (*Figura 10*)<sup>67</sup>.

Nel corso del 1946 vennero emesse 108 sentenze dal 7 gennaio al 19 dicembre. Gli esiti dei procedimenti furono determinati

**64.** L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana*, p. 49. Brescia si colloca in posizione intermedia rispetto alle altre CAS lombarde per quanto concerne l'emissione di sentenze: Milano 884, Pavia 335, Como 315, Bergamo 180, Sondrio 150, Mantova 122 e Cremona 104.

**65.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro delle sentenze, sentenze da 1-209. L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana*, pp. 47-49. Il numero di collaborazionisti processati nelle altre CAS lombarde è così articolato: Milano 1225, Pavia 463, Como 359, Bergamo 299, Mantova 267, Varese 258, Cremona 214 e Sondrio 205.

**66.** L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana*, pp. 47-49. Brescia fu la prima CAS lombarda a pronunciare sentenze, il 25 maggio, seguita da Milano 29 maggio, Cremona 30 maggio, Bergamo 1° giugno, Mantova e Pavia 4 giugno, Sondrio 11 giugno.

**67.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro delle sentenze, Sentenza n. 15/1945.

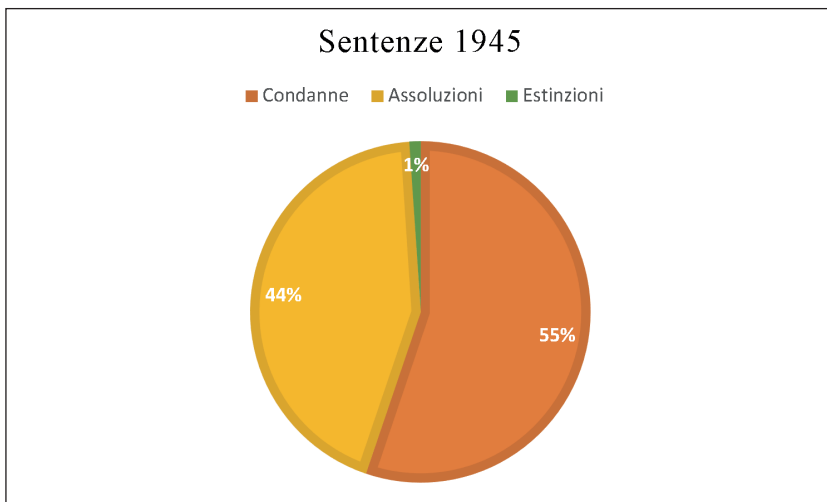


Figura 10

dall'entrata in vigore dell'amnistia del 22 giugno 1946, che estinse la procedibilità della maggior parte dei reati sottoposti a giudizio. Si calcolano 37 condanne (25%), 30 assoluzioni (25%) e 82 estinzioni (55%) (Figura 11). A seguito dell'amnistia si calcolano 9 assoluzioni e 6 condanne.

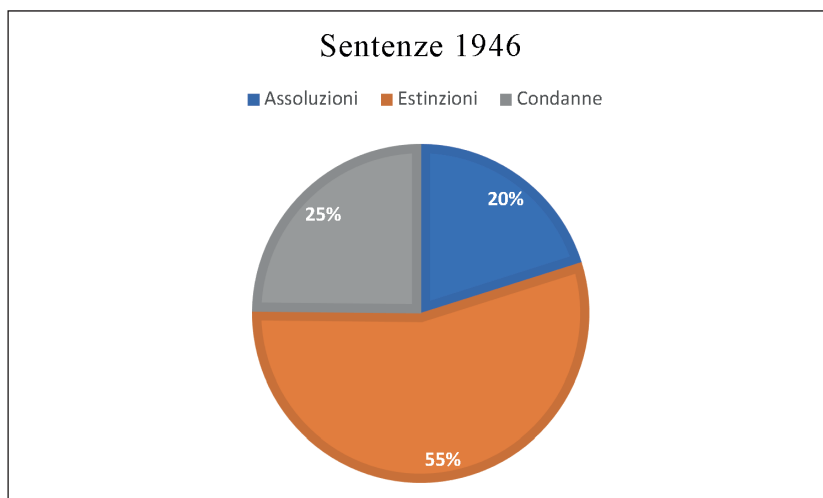


Figura 11

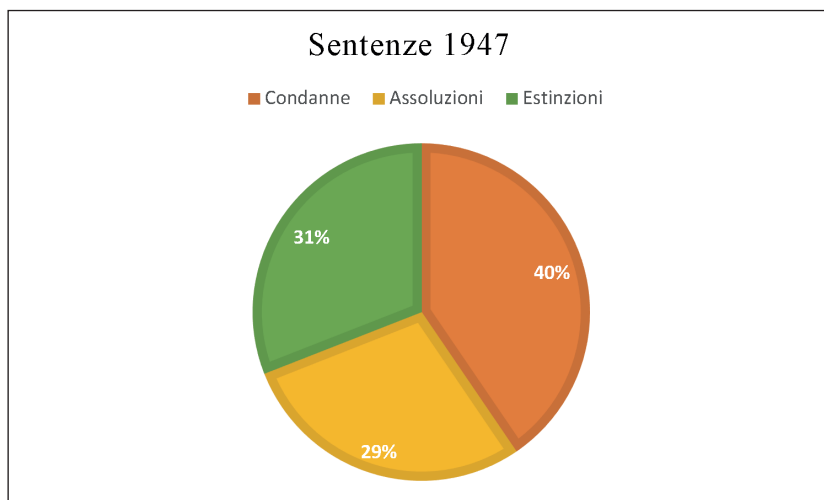


Figura 12

Infine, nel 1947, vennero pubblicate 27 sentenze, di cui l'ultima il 28 novembre: 34 condanne (31%), 24 assoluzioni (29%) e 26 dichiarate estinzioni (31%) (*Figura 12*).

Se si escludono le 9 condanne a morte, le restanti sono pene detentive. Furono emesse 14 sentenze che prevedevano una pena compresa tra i 30 mesi e i 5 anni di reclusione, 37 dai 6 ai 10 anni, 12 dagli 11 ai 15 anni, 17 dai 16 ai 21 anni, solo 7 che prevedevano 24 anni, 30 dai 25 ai 30 anni e infine un solo ergastolo (*Figura 13*).

Nella computazione attuata sono state comprese anche le sentenze di rinvio, a seguito di intervento della Cassazione, come nel caso di Ermanno Amicucci e Oscar Uccelli<sup>68</sup>.

Quanto alla pena capitale, venne comminata in cinque sentenze emesse nel 1945, a nove imputati, solo due dei quali vennero poi giustiziati. Si trattava dell'ex questore di Brescia, Manlio Candrilli e del maggiore della GNR Ferruccio Spadini, eseguite rispettivamente il 1° settembre 1945 e il 13 febbraio 1946, in un periodo in cui l'ap-

**68.** ASBs, Fondo CAS di Brescia, Registro delle sentenze, sentenze n° 31 e 38. Oscar Uccelli, ex prefetto di Milano, era stato condannato dalla CAS meneghina a morte, ma a seguito dell'intervento della Cassazione, il giudizio era stato rinviato alla CAS di Brescia, la quale il 2 dicembre 1945 emise la sentenza di condanna a 30 anni di reclusione. Lo stesso era avvenuto al citato Ermanno Amicucci, ex direttore del Corriere della Sera, la cui sentenza di condanna a 30 anni di reclusione venne emessa il 25 settembre.

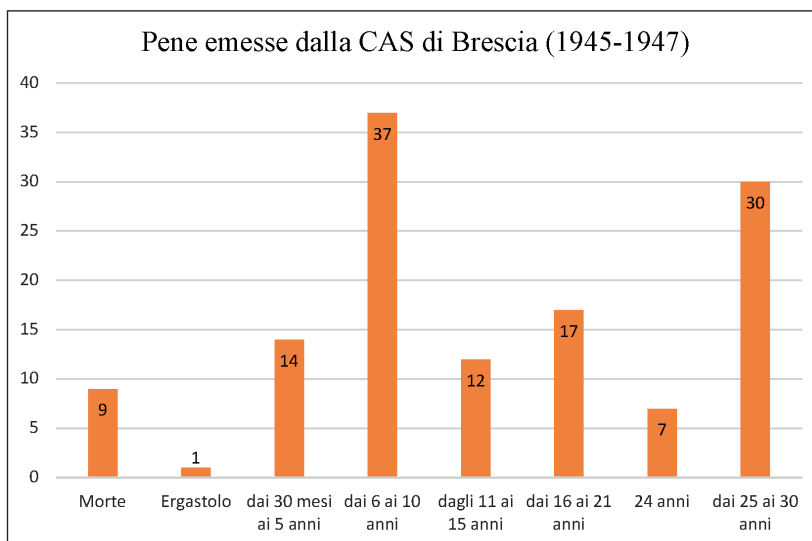


Figura 13

plicazione della pena capitale era ancora prevista nel codice penale e trovava consenso nel Paese, come anche in parte del ceto politico antifascista<sup>69</sup>. La Corte, nella sentenza Candrilli, affermava che, nei confronti dell'imputato, non dovesse essere osservata «nessuna pietà»<sup>70</sup>, posto che era descritto come «uomo violento, brutale e volgare, la cui natura essenzialmente criminale ebbe agio di manifestarsi nell'esplicazione delle sue funzioni di questore che egli diresse nel campo politico e principalmente nella lotta contro gli antifascisti e patrioti. [...] E veramente mafioso si dimostrò in tutta la sua attività

**69.** F. COLAO, *La pena di morte in Italia dalla giustizia di transizione alla crisi degli anni Settanta*, in *Historia et Jus rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, n. 10, 2016, p. 7: « Dal canto suo il guardasigilli Casati indicava nella "legge eccezionale" "il solo mezzo che l'ordinamento giuridico appresta per la piena restaurazione del regime di legalità"»; p. 11: «la pena capitale restava nei codici penali militari e nella "legge sulla repressione dei delitti fascisti"; quella "necessità di giustizia, reclamata dal popolo italiano", soprattutto per il carattere retroattivo era però definita [...] "eccezionale".». Gli altri condannati a morte furono Federico Di Stefano (sent. 5/45 R.G.), Gaetano Quartararo (sent. 9/45 R.G.), Remo Spinelli (sent. 9/45 R.G.), Olindo Poma (sent. 9/45 R.G.), Mario Manca (sent. 9/45 R.G.), Vinicio Di Sabato (sent. 9/45 R.G.), Lorenzo Mingardi (sent. 59/1945 R.G.).

**70.** ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro delle sentenze, sentenza n. 3, pp. 6, 7: «Per questo delitto la pena adeguata è quella della morte che non può essere evitata da nessuna attenuante, perché l'attività del Candrilli ha sparso tanto orrore e tanto strazio in molte giovani vite...».

esplicata in Brescia»<sup>71</sup>. Nella sentenza contro Spadini, la Corte comminò la condanna a morte per la sussistenza della fattispecie dell'art. 51 c.p.m.g. dal momento che il maggiore era pienamente consapevole di commettere «aiuto al nemico», e che la sua scelta di aderire alla Repubblica sociale rappresentava un vero e proprio tradimento alla Patria<sup>72</sup>.

## 8. Cenni conclusivi

Lo studio dei registri della Corte d'Assise straordinaria di Brescia offre un primo saggio di quella che fu l'attività della CAS nel territorio sede della RSI, studio che, come si diceva in avvio, potrà dirsi compiuto solo allorquando sarà conclusa l'analisi di tutto il materiale documentale depositato presso l'Archivio di Stato.

Alla luce delle analisi sin qui condotte si può affermare che la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, pur non avendo giudicato i principali vertici delle istituzioni repubblicane, se non per via collaterale, si inseriva pienamente in quel filone 'moderato' che prevalse sia a livello politico sia, conseguentemente, a livello giudiziario, che dimostrava significativamente la volontà di chiudere una parentesi dolorosa, anche nella città che più era stata vicina alle sedi politiche della RSI. Osservando le pene inflitte non si può certo non tenere conto delle diverse fasi politiche che attraversarono l'intero periodo delle sanzioni contro il fascismo: le condanne più pesanti, tra cui le due pene capitali, furono comminate nel periodo più vicino alla fine del conflitto, con una progressiva moderazione tra il 1946 e il 1947, in coincidenza con l'emanazione dell'amnistia e la volontà politica di chiudere i conti con il fascismo.

Attraverso le carte processuali, fondamentali per l'attività dello storico del diritto, sia per approfondire lo studio delle fattispecie di

71. ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro delle sentenze, sentenza n. 3, pp. 2, 3. Nella sentenza si fa cenno al fatto che il questore si fosse vantato di aver appartenuto in gioventù alla mafia siciliana e di aver commesso un omicidio del quale fu dichiarato innocente.

72. ASBs, Fondo Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, Registro delle sentenze, *Ibidem*: «Sapeva altresì che il governo Repubblicano era un governo illegittimo, che usurpava i poteri del vero Stato italiano, rappresentato dal Regno d'Italia. [...] Egli arruolandosi volontariamente nella G.N.R. e assumendo il comando e assumendo il comando del reparto di Breno con il grado di maggiore si pose volontariamente nella situazione di compiere reato di aiuto al nemico, a tutti gli atti illegittimi del Governo illegittimo repubblicano ... ».

reati, sia per ricostruire le competenze attribuite a questa magistratura straordinaria, si potrà proseguire nell'indagine e giungere a nuovi o anche diversi risultati utili per la comprensione di quelli che sono stati i momenti fondamentali della storia del Novecento.

Marco Pettenati

Marco Pettenati è nato a Castiglione delle Stiviere (MN) il 16 luglio 1998. Diplomato presso il liceo Classico Francesco Gonzaga di Castiglione nel 2017, si è laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Brescia nell'ottobre 2022 con una tesi intitolata *Giustizie di transizione: la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (1945-1947)*. Svolge attualmente il praticantato abilitante la professione di avvocato.



## ***Collaborazioniste sotto processo presso la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia***

Cecilia Nubola

Le Corti d'Assise Straordinarie (CAS) e, in seguito, le Sezioni speciali delle Corti di assise ordinarie, operarono anche a Brescia nei due anni fondamentali del dopoguerra, dal 1945 al 1947. Le CAS erano state istituite con decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945 n. 142 intitolato "Istituzioni delle Corti straordinarie di assise per i reati di collaborazione con i tedeschi". Con il D.l. 5 ottobre 1945, n. 625 furono soppresse e trasformate in Sezioni speciali delle Corti di assise ordinarie che operarono in regime di proroga fino al 31 dicembre 1947<sup>1</sup>.

L'articolo 1 del D. l.l. 22 aprile 1945 n. 142 prevedeva che queste Corti fossero competenti a giudicare coloro che, posteriormente all'8 settembre 1943, avessero "commesso i delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, previsti dall'art. 5 del d. l.l. 27 luglio 1944, n. 159, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore e di aiuto o di assistenza adesso prestata".

I reati che le CAS erano chiamate a giudicare erano quelli previsti dal codice penale militare di guerra: rastrellamenti, in particolare della popolazione civile, partecipazione a incendi e distruzioni, collaborazione allo spoglio di opere d'arte o alla rapina di beni; partecipazione alla deportazione di ebrei; partecipazione a plotoni d'esecuzione, partecipazione a tribunali speciali della RSI; sevizie ai danni di civili

1. Sui tribunali speciali del dopoguerra la bibliografia è ormai piuttosto consolidata. Si rimanda a C. NUBOLA - P. PEZZINO - T. ROVATTI (a cura di), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia I processi presso le Corti d'Assise e nei tribunali militari*, Bologna, Il Mulino, 2019; G. FOCARDI - C. NUBOLA (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione*, Bologna, Il Mulino, 2015; A. MARTINI, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019. Per la CAS di Brescia si veda R. ANNI, *I processi per collaborazionismo presso la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (1945-1946)*, in "La Resistenza bresciana", XV, 1984, n. 15, pp. 69-81; G. P. AGNINI, *La repubblica nera: la RSI a Desenzano, a Brescia e nel basso Garda: responsabilità dell'Italia fascista e della Repubblica sociale italiana nel processo persecutorio degli ebrei e nei venti mesi di gestione della "piccola Italia"*, Rudiano (Brescia), GAM, 2007.

e partigiani; delazione nei confronti di civili e partigiani, attuazione di forme di collaborazionismo economico.

Un documento redatto dell'Ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia datato 28 febbraio 1946, quando da pochi mesi erano in attività le Sezioni speciali delle Corti di Assise ordinarie, permette di verificare quanti erano i processi ancora in corso e quelli sopraggiunti negli ultimi mesi che dovevano essere conclusi. Secondo i dati del Ministero complessivamente, in tutta Italia, erano in corso 1407 processi; 157 nel distretto lombardo di cui 45 presso il tribunale di Brescia<sup>2</sup>.

| Distretto | Sezione speciale di Corte d'Assise di | Cause pendenti al 1 gennaio 1946 | Cause sopravvenute nel bimestre | TOTALE | Sentenze pronunciate nel bimestre | Cause pendenti a fine febbraio 1946 |
|-----------|---------------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|--------|-----------------------------------|-------------------------------------|
| Brescia   | Bergamo                               | 14                               | 45                              | 59     | 21                                | 38                                  |
|           | Brescia                               | 28                               | 17                              | 45     | 21                                | 24                                  |
|           | Cremona                               | 15                               | 15                              | 30     | 11                                | 19                                  |
|           | Mantova                               | 0                                | 23                              | 23     | 12                                | 11                                  |
|           |                                       |                                  | 57                              | 100    | 157                               | 65                                  |

Tra gennaio e febbraio 1946 erano state pronunciate 21 sentenze mentre 24 cause erano ancora pendenti: sono numeri che mostrano come la CAS e la Sezione speciale lavoravano a ritmi molto alti.

### *Istruttorie e processi alle collaborazioniste*

Tra i fascisti di Salò, inquisiti e processati o i cui procedimenti furono archiviati, si trovano numerose donne<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la CAS e la Sezione speciale della Corte d'Assise straordinarie di

**2.** Da: "Prospetto informativo" redatto dall'Ispettorato generale del ministero di grazia e giustizia di fine febbraio 1946 contenente, regione per regione, il numero dei processi pendenti presso le Sezioni speciali di Corte d'Assise e il numero di procedimenti giacenti presso gli uffici dei PM alla data del 28 febbraio 1946: Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero di grazia e giustizia (d'ora in poi MGG), Gabinetto, b. 9, fascicolo 36, "Sezioni speciali di Corte d'Assise. Movimento dei processi durante il bimestre gennaio-febbraio 1946".

**3.** Sui processi a collaborazioniste e spie si rimanda a R. CAIROLI, *Dalla parte del nemico. Ausiliarie, delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Milano-Udine, Mimesis, 2013; C. NUBOLA, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma-Bari. Laterza, 2016.

Brescia, partendo dall'Inventario, ho cercato di verificare quante furono le donne accusate e/o processate per collaborazionismo. Sono dati senza pretesa di completezza ma che permettono di farsi un'idea dell'entità del fenomeno.

n. 88 c.a. donne denunciate, i cui fascicoli si trovano presso l'ufficio del Pubblico ministero. I procedimenti non giunsero a processo e furono archiviati. Le maggior parte delle archiviazioni avvennero nel 1945.

n. 54 c.a. donne accusate di collaborazionismo di cui disponiamo dei processi o delle sentenze.

In totale circa 142 donne o ragazze denunciate o imputate per collaborazionismo. Un numero complessivamente rilevante anche se, come abbiamo notato, nella maggioranza dei casi si trattò di procedimenti aperti e presto archiviati<sup>4</sup>. Le archiviazioni erano un fenomeno diffuso e connaturato alla giustizia di transizione. Subito dopo la fine della guerra, tra 1945 e 1946, infatti, un numero elevatissimo di denunce era affluito negli uffici dei pretori e dei procuratori generali; a loro spettava il compito di valutare se aprire i fascicoli d'inchiesta e spiccare i mandati di cattura, o disporre le archiviazioni. La necessità di avviare i processi in tempi rapidi non permetteva in molti casi di predisporre istruttorie inattaccabili. Le segnalazioni e le denunce si ammassavano, le inchieste si aprivano con facilità, ma con altrettanta velocità potevano essere archiviate per le ragioni più varie: per insufficienza di prove, per la morte o il ritiro dei testimoni d'accusa, per le difficoltà nell'individuare e identificare gli accusati che, soprattutto quelli più compromessi, erano fuggiti e si erano nascosti potendo disporre, sovente, di complicità numerose e efficienti. Era tutt'altro che facile, inoltre, ricostruire vicende che si erano svolte in teatri di guerra mutevoli. Per il solo tribunale di Brescia ancora nel febbraio 1946 le cause da istruire erano ben 365 su un totale 679 indagini che riguardavano tutto il distretto giudiziario lombardo<sup>5</sup>.

Tornando alle inquisite e delle imputate per collaborazionismo, la maggior parte di loro erano nate e residenti a Brescia o provincia; alcune imputate, una minoranza, provenivano da altre zone d'Italia,

4. Secondo i dati estrapolati dai Registri generali della CAS, presentati da Pettenati in questo volume, le donne imputate furono 155. Delle 30 rinviate a giudizio 9 furono condannate, 13 assolte e le rimanenti videro l'estinzione del reato.

5. ACS, MGG, Gabinetto, b. 9, fasc. 36, "Sezioni speciali di Corte d'Assise. Movimento dei processi durante il bimestre gennaio-febbraio 1946", "Prospetto informativo".

soprattutto quelle impiegate in uffici della RSI o al servizio dei tedeschi che si trasferivano seguendo gli spostamenti dei fronti di guerra. Erano casalinghe, impiegate, studentesse. Molte erano accusate di delazione per aver denunciato e contribuito alla cattura, da parte dei militi repubblicani e tedeschi, di partigiani, patrioti, ebrei. Avevano esercitato in maniera continuativa o occasione la delazione per lucro, per convinzione politica, per vendetta. Altre donne e ragazze accusate di collaborazionismo erano vere e proprie spie inquadrare nei servizi di spionaggio tedeschi o fascisti, erano agenti dell'OVRA, lavoravano al servizio dell'Ufficio politico investigativo (UPI). In qualche caso erano fasciste convinte e avevano fatto parte del Servizio ausiliario femminile (SAF).

Alcune collaborazioniste, come ad esempio Maria Antonietta di Stefano<sup>6</sup>, avevano partecipato, armi in pugno, a rastrellamenti, saccheggi, omicidi, torture, furti.

Non infrequentemente la giustizia perseguiva interi gruppi familiari come le tre sorelle Rovizzi<sup>7</sup> e le sorelle Bellotti<sup>8</sup>; la famiglia Cagna: la madre Francesca Scaglia, la figlia Giuseppina e il figlio Antonio<sup>9</sup>; la famiglia Ricca: la madre Maria Clerici, la figlia Giuseppina e il figlio Renzo<sup>10</sup>; i fratelli Giuseppe e Agostina Denti<sup>11</sup>. Sono testimonianze di quanto fosse importante l'adesione di interi nuclei familiari al regime di Salò che si concretizzava nel sostegno alla guerra nazifascista.

### *Maria Antonietta di Stefano*

Il caso più complesso di spionaggio affrontato dalla Corte bresciana vide come imputata Maria Antonietta Di Stefano, conosciuta come "Marinetta"<sup>12</sup>. La giovane donna, nata a Palermo nel 1920, era studentessa o appena laureata in scienze economiche e sociali all'università di Roma.

6. Cfr. *infra*.

7. Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASB), Corte d'Assise Straordinaria (d'ora in poi CAS), b. 4, fasc. 49.

8. ASB, CAS, b. 18, fasc. 22.

9. ASB, CAS, b. 50, fasc. 11; b. 22, fasc. 11.

10. ASB, CAS, b. 51, fasc. 4: Clerici Maria (Marietta), Ricca Giuseppina di Carlo e Clerici Maria, Ricca Renzo di Carlo e Clerici Maria.

11. ASB, CAS, b. 39, fasc. 2. Dalla sentenza.

12. C. NUBOLA, *Fasciste di Salò*, pp. 105-106; R. CAIROLI, *Dalla parte del nemico*, pp. 222-233; ASB, CAS, b. 40, fasc. 7; ACS, MGG, Direzione generale affari penali e casellario. Ufficio grazie, Collaborazionisti, b. 28.

Un primo processo contro la Di Stefano si era svolto presso la CAS di Mantova che, con sentenza del dicembre 1945, l'aveva condannata a morte per aver agito "contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato in quanto agente del controspionaggio tedesco". Era stata, infatti, un'agente del controspionaggio tedesco, l'Abwehr III, Fak 309, un gruppo soggetto al quartier generale del Maresciallo Kesselring.

La sua carriera al servizio dei nazi-fascisti era iniziata quando era stata arrestata dalle SS tedesche che, riconoscendone l'innocenza, "forse anche sensibili alla avvenenza della giovane, alla sua spiccata intelligenza e disinvoltura", le avevano proposto di lavorare nello spionaggio. La ragazza aveva accettato ed era stata collocata all'albergo "Maestoso" di Roma con l'incarico di controllare gli agenti dello spionaggio anglo-americano. La Di Stefano aveva dichiarato che in quel periodo non aveva "reso alcun servizio utile, talché i tedeschi avevano minacciato di licenziarla e di ridurla sul lastrico"<sup>13</sup>.

Quest'ultimo frammento preso dalla sentenza della CAS bresciana, permette di avanzare alcune osservazioni riguardanti, in generale, l'atteggiamento delle Corti nei confronti delle imputate donne.

Una prima considerazione nel considerare le vicende delle imputate non infrequentemente le Corti si appellavano allo stereotipo dell'"avvenenza" femminile, considerata a volte specchio di un'anima innocente, oppure, al contrario, arma tipicamente femminile di seduzione, di malvagità, di perdizione.

Una seconda osservazione riguarda invece le strategie difensive degli imputati che consisteva nel negare o minimizzare gli incarichi o ruoli esercitati nella RSI o nello spionaggio. Come Marinetta, donne e uomini sostenevano la loro completa innocenza, o, se le prove e le testimonianze erano troppo a loro sfavore, riconoscevano di aver svolto incarichi marginali ma solo per costrizione in seguito alle violenze subite o per debolezza, soggezione psicologica, perché travolte dalla passione amorosa.

A difesa delle imputate gli avvocati ricorrevano spesso all'antica ma sempre valida costruzione giuridica dell'*infirmis sexus*, una giurisprudenza consolidata che considerava le imputate deboli, prive di personalità e volontà propria, incapaci di usare la violenza<sup>14</sup>.

13. ASB, CAS, b. 40, fasc. 7.

14. Secondo la giurisprudenza basata sull'*infirmis sexus*, il genere femminile sarebbe incapace di compiere azioni criminose. Si veda: M. GRAZIOSI, *Infirmis sexus. La donna nell'immaginario penalistico*, in "Democrazia e diritto", 1993, 2, pp. 99-143; M. GRAZIOSI, "Fragilitas sexus". *Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità*

Torniamo alla Di Stefano. In realtà a Roma era rimasta tutt'altro che inattiva. Un rapporto del *Counter Intelligence Corps* (CIC), americano del novembre 1944, aveva ben presente l'attività antipartigiana, di Marinetta. Lei stessa si era vantata di aver provocato l'arresto di settanta persone e l'uccisione di venti<sup>15</sup>.

Con l'avanzata verso Roma delle truppe angloamericane la donna – sempre secondo le sue deposizioni – avrebbe tentato di sciogliersi dall'impegno assunto con i tedeschi senza riuscirci perché la notte dal 3 al 4 giugno 1944 era stata prelevata e condotta nell'Italia settentrionale dove le erano stati assegnati vari incarichi tra Parma, Reggio Emilia e Milano. Il 25 agosto 1944 si era recata a Mantova per scoprire una organizzazione di sabotaggio sul fiume Po, proseguendo poi la sua attività di collaboratrice di tedeschi e fascisti a Mantova e provincia.

Si era dedicata alla ricerca e alla cattura di patrioti e di agenti del servizio di controspionaggio alleato, usando “violenze, minacce e sevizie in danno di patrioti allo scopo di costringerli a svelare talune notizie”. Nel paese di Gabbiana, nel novembre 1944, aveva obbligato due militi della Brigata nera, dei quali dirigeva l'attività, a uccidere il partigiano Enzo Lombardelli, finito a colpi di rivoltella sparatigli a breve distanza. In Ostiglia si era invece dedicata prevalentemente ai furti: denaro, biancheria, gioielli, pellicce, oggetti di argenteria.

Marinetta si segnalava anche per l'uso sistematico della tortura e il piacere sadico dimostrato nel farvi ricorso o nell'assistervi. La sentenza della CAS di Mantova ne descriveva le azioni con una certa ampiezza. Aveva ordinato di torturare alcuni ragazzi e durante le torture “si compiaceva e sghignazzava alle inaudite sofferenze”. Due paracadutisti italiani del controspionaggio portati a villa Gobbio, la sede della Gestapo di Mantova, erano stati sottoposti a interrogatorio e torturati. Uno dei due non aveva resistito e aveva finito per “mettersi a disposizione dei tedeschi”; l'altro non aveva parlato, era stato ucciso dai tedeschi e sepolto nel parco della villa.

La Di Stefano e altri due fascisti avevano minacciato un patriota tratto in arresto di tagliargli un dito, un orecchio, cavargli un occhio, ucciderlo. Un altro partigiano era stato sottoposto a sevizie: bastonature, staffilate a torso nudo, applicazioni di manette strette fino

*delle donne*, in N. M. FILIPPINI - T. PLEBANI - A. SCATTIGNO (a cura di), *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002, pp. 3-15.

15. R. CAIROLI, *Dalla parte del nemico*, p. 224.

allo spasimo e di corde, legatura per un piede assieme ad un altro arrestato, tagli nel sedere infertigli con un temperino, e così via. Tutte torture eseguite alla “presenza della Di Stefano che dirigeva l’interrogatorio, vi assisteva cinica e impassibile e se non le eseguiva personalmente le provocava con offese e con l’incitamento a fargli sputare quel che sapeva e non voleva dire”<sup>16</sup>.

La Corte di Mantova, in data 11 dicembre 1945, aveva dichiarato la Di Stefano colpevole del reato contro la fedeltà e la difesa militare dello stato, concorso in omicidio volontario escluse le circostanze aggravanti e di un unico furto aggravato continuato, condannandola alla pena di morte.

La sentenza dalla CAS di Mantova era stata annullata dalla Corte suprema di Cassazione, IIa sezione penale, nel marzo 1946 “... per mancanza di motivazione sulle negate attenuanti generiche e dell’art. 62 n. 6” e il nuovo processo affidato alla Sezione speciale della Corte di Assise di Brescia.

La sentenza della Corte bresciana è interessante per come racconta, e in parte giustifica, le scelte e le azioni della Di Stefano. Secondo i giudici, la giovane, incensurata, trovandosi sola, senza la madre e senza il padre morto in una azione di guerra contro gli anglo-americani, si era indotta a far parte del servizio di controspionaggio tedesco. Seguiva l’elenco dei crimini contestati alla ragazza, i medesimi del processo di Mantova. Nel mese precedente la Liberazione, però, sempre secondo la sentenza della CAS bresciana, la Di Stefano aveva mutato condotta esplicando un’attività “seria e feconda” a favore dei partigiani. Si legge nella sentenza: “... è rimasto provato dal deposito dei testi di difesa che l’imputata, nel maggio 1945 [sic] fece il possibile per attenuare le conseguenze dannose derivate dalla collaborazione sua all’invasore tedesco, e ciò fece in modo spontaneo ed efficace. L’imputata infatti, in detto periodo, di tempo, fece liberare arrestati per sospetta attività antinazista; fornì ad una divisione di partigiani informazioni sull’attività delle SS; dette ripetutamente armi ai partigiani; portò manifestini di propaganda e di incitamento alla lotta contro il tedesco invasore. Per queste risultanze del dibattimento odierno, ritiene il collegio che possa essere concessa all’imputata l’attenuante invocata di cui all’art. 62 n. 6 CP”<sup>17</sup>.

**16.** ACS, MGG, Collaborazionisti, b. 28, fasc. Di Stefano Maria Antonietta. Sentenza della CAS di Mantova; ACS, MGG, Gabinetto, b. 36, fasc. 315.

**17.** ACS, MGG, Collaborazionisti, b. 28, fasc. Di Stefano Maria Antonietta.

La Corte accoglieva, dunque, in pieno la strategia difensiva della ragazza (e dei suoi avvocati) riconoscendole la giovane età al tempo dei reati commessi, l'inesperienza, "l'isolamento in cui essa venne a trovarsi senza il padre e la madre, priva dei loro consigli, possono aver influito nell'indurla ad entrare nel servizio del controspionaggio, dove la natura stessa del servizio e la compagnia di agenti, moralmente e politicamente, loschi l'hanno trascinata a compiere i reati politici comuni di cui si è macchiata". Per tutte queste motivazioni il Collegio le concedeva le attenuanti generiche, riducendo la pena ad anni 24, con una ulteriore riduzione per attenuanti generiche di un sesto. Di conseguenza la condanna era a vent'anni di reclusione di cui 2/3 le saranno condonati in seguito alle amnistie del 1948 e 1949. Uscirà dal carcere per fine pena il 15 marzo 1951.

### *Tradimenti*

Molte storie che emergono dagli atti processuali mostrano la fragilità, la precarietà delle scelte e delle esistenze, l'inconsistenza dei rapporti umani. Raccontano la porosità dei fronti, come in tempo di guerra civile fossero numerose le persone che non sceglievano un campo politico ma seguivano traiettorie dovute al caso, alle convenienze, alle costrizioni, passando dai tedeschi ai fascisti repubblicani, ai partigiani e viceversa.

Erano tante le persone allo sbando, soprattutto donne che, per istinto o calcolo, sceglievano la propria sopravvivenza e, per sentirsi al sicuro, si legavano a chiunque sembrasse garantire – spesso sbagliando – sicurezza o protezione personale. Persone che erano, in pari tempo e a seconda del momento, vittime oppure carnefici<sup>18</sup>.

Le vicende e le scelte di Palmira Bettinzoli ne sono un esempio significativo. La Bettinzoli, soprannominata Marta, 21 anni nel 1943, fu processata dalla CAS di Brescia (presidente Giuseppe Basile) "... per avere in Brescia ed in epoca anteriore all'8 settembre 1943 svolta attività diretta a favorire le operazioni militari dei nazi-fascisti denunciando e facendo incarcerare dalla autorità repubblicane i patrioti

**18.** C. GREPPI, *Uomini in grigio. Storie di gente comune nell'Italia della guerra civile*, Milano, Feltrinelli, 2016.

d'Acunzo Don Vincenzo<sup>19</sup>; Vender Don Giacomo<sup>20</sup>; Nodari Rita<sup>21</sup>; Frigoli Battista, Pancera dr. Maria [o Pacera]; Frizza Maria in Frigoli; Caretta Mariano; Guerrini Severina detta Olga<sup>22</sup> e Guerrini Maria detta Lucia e denunciando inoltre molti altri patrioti costringendoli alla fuga per sottrarsi all'arresto. Il tutto avvalendosi della sua precedente appartenenza alle Fiamme verdi poi passata alle dipendenze della brigata nera Tognù<sup>23</sup>. I denunciati rappresentavano una parte significativa del gruppo di patrioti cattolici operanti a Brescia in collegamento con le Fiamme Verdi.

La donna, secondo la ricostruzione dei fatti operata dalla CAS, aveva conosciuto a Brescia il giovane studente Luigi Ercoli<sup>24</sup> col quale aveva allacciato una relazione amorosa, – “non si sa se sentimentale o intima”. L'Ercoli, figura di primo piano della Resistenza bresciana, geometra, impegnato nell'Azione Cattolica, aveva iniziato la sua attività antifascista in Val Camonica aiutando ex prigionieri alleati e ebrei a espatriare in Svizzera, per poi assumere il comando della Brigata Fiamme Verdi “Tito Speri”. Quando conobbe la Bet-

**19.** <https://deportati.it/wp-content/static/upload/tes/testimoni-aggiornclero.pdf>. Don Vincenzo D'Acunzo, nato a Brescia il 28 febbraio 1888; dal 1923 cancelliere della curia di Brescia e rettore di San Zeno. Partecipò attivamente alla Resistenza, fu arrestato nella notte tra il 10 e l'11 marzo 1944 e subì lunghi mesi di prigionia. Liberato il 25 aprile 1945.

**20.** <https://deportati.it/wp-content/static/upload/tes/testimoni-aggiornclero.pdf>. Don Giacomo Vender, nato a Lovere il 14 aprile 1909. Curato di S. Faustino dal 1933 al 1946; dal 1940 al 1943 fu cappellano militare in Croazia, Grecia e in Francia. Nel periodo della Resistenza collaborò con “il Ribelle”. Arrestato il 6 gennaio 1944 viene rilasciato il 1 febbraio; arrestato nuovamente il 18 ottobre, 21 aprile 1945 è condannato a 20 anni di reclusione. Liberato il 27 aprile 1945. Su di lui si veda R. ANNI, *Storia della Resistenza bresciana 1943-1945*, Morcelliana, Brescia, 2005, pp. 124-126; M. LOVATTI, *Testimoni di libertà. Chiesa bresciana e Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Brescia, Edizioni Opera diocesana, 2015, pp. 99-115.

**21.** Domestica di don d'Acunzo.

**22.** Severina Guerrini “Olga”. Mantiene i collegamenti tra la Valcamonica e il comando Fiamme verdi “X giornate”, trasportando rifornimenti, armi, medicinali oltre le notizie. Nella sua casa è nascosto il ciclostile per la stampa del giornale clandestino 5D (Gruppo difesa dei diritti della donna) di ispirazione cattolica. Sulle donne partigiane a Brescia e provincia cfr. <http://www.comune.brescia.it/servizi/biblioteche/bibcentrali/queriniana/Documents/Donnepartigiane.pdf>

**23.** ASB, CAS, b. 24, fasc. 7. Cfr. [https://www.deportatibrescia.it/formazione/xa-brigata-nera-tognu/Sulle\\_Fiamme\\_verdi\\_e\\_sulla\\_Resistenza\\_cattolica\\_nel\\_bresciano\\_si\\_veda](https://www.deportatibrescia.it/formazione/xa-brigata-nera-tognu/Sulle_Fiamme_verdi_e_sulla_Resistenza_cattolica_nel_bresciano_si_veda) R. ANNI, *Storia della Resistenza bresciana*, pp. 41-46; M. Lovatti, *Testimoni di libertà*, pp. 39-40.

**24.** Su Luigi Ercoli (Bienno, 24 settembre 1919 – Mauthausen, 15 gennaio 1945) cfr. <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/311/luigi-ercoli>; R. ANNI, *Storia della Resistenza bresciana*, pp. 120-121; R. ANNI, *Dizionario della Resistenza bresciana, A-M*, Brescia, Morcelliana, 2008, pp. 154-155.

tinzoli era responsabile a Brescia del servizio di informazioni delle Brigate Verdi e si occupava anche della diffusione del giornale “Il Ribelle”<sup>25</sup>.

Era stato proprio lui a proporre alla donna di prestare la sua opera a favore del movimento patriottico, offrendole uno stipendio mensile di 5000 lire, più vitto e alloggio. Lei aveva accettato e si era sistemata a pensione in casa della partigiana Maria Guerrini. Quest’ultima aveva manifestato diffidenza nei riguardi della Bettinzoli ma l’Ercoli che aveva fiducia “fondata sull’amore che nutriva verso costei”, l’aveva rassicurata. Era dunque stata incaricata del servizio di staffetta per i partigiani della Val Camonica e di tenere i rapporti con il CLN di Brescia, incarico che aveva svolto dai primi di settembre alla metà di ottobre 1944.

Nel frattempo, a fine settembre 1944, l’Ercoli era stato catturato e rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Brescia dove era stato sottoposto per quasi due mesi ad interrogatori e torture. Il 21 novembre 1944 era stato condotto per essere nel campo di concentramento di Bolzano, deportato nel lager di Mauthausen e poi in quello di Melk, dove era morto di fame e di freddo<sup>26</sup>.

Anche la Bettinzoli, verso metà ottobre 1944, mentre si trovava sul treno che da Cogno tornava a Brescia aveva rischiato la cattura; per evitare problemi con la polizia repubblicana, su consiglio della Guerrini, si era allontanata dalla città e stabilita a Prevalle.

In paese era cominciata la sua frequentazione dei militi della Brigata nera e si era legata ad un certo maresciallo Brizzi con il quale aveva convissuto a Milano per un breve periodo, intrecciando, in seguito, altre relazioni con brigatisti. Un capitano delle Brigate nere del quale aveva respinto le “profferte amorose” l’aveva consegnata a Brescia a un tal ingegnere Rizzi, che per tre giorni l’aveva rinchiusa nella soffitta della caserma della brigata nera “Tognù” cercando di obbligarla a rivelare quanto sapeva sul movimento partigiano e a tornare dai partigiani delle Fiamme Verdi in qualità di spia<sup>27</sup>. La donna in un primo momento si era rifiutata ma, in seguito, quando il Rizzi aveva minacciato di far arrestare il fratello, aveva ceduto alle pressioni rivelando l’attività da lei spiegata di staffetta e sulle persone

**25.** *Brescia libera. Il ribelle: esce come e quando può: 1943-1945*, Brescia, Istituto storico della Resistenza bresciana, 1974.

**26.** <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/311/luigi-ercoli>.

**27.** Dalla sentenza della CAS di Brescia: ASB, CAS, b. 24, fasc. 7.

dei partigiani [sic] patrioti partecipanti al movimento di liberazione, quali rivelazioni confermò il 1 marzo 1945”<sup>28</sup>.

Le denunce della Bettinzoli, accurate e dettagliate, avevano permesso ai fascisti di giungere alla cattura di numerosi partigiani e partigiane bresciani legati alle Fiamme Verdi<sup>29</sup>. La sentenza della CAS di Brescia ricostruiva le denunce della donna e le conseguenze sul movimento partigiano. Riportiamo ampiamente la sentenza perché fornisce informazioni importanti sull'organizzazione e le azioni del gruppo di patrioti bresciani e, in particolare, sul ruolo delle donne e di alcuni sacerdoti.

“Nelle dichiarazioni rese alla questura, la Bettinzoli denunciò che da Ercoli fu presentata alla famiglia Guerrini presso la quale fu collocata a pensione per compiere il servizio di staffetta fra i partigiani di Val Camonica e il comitato di liberazione di Brescia; che Severina Guerrini collaborava con Ercoli e don Fossati<sup>30</sup> faceva la staffetta tra Brescia Sulzano e teneva a Brescia vari collegamenti; che dalla Guerrini fu incaricata di riferire a don Fossati che erano stati arrestati i genitori del partigiano Mosè; che in casa Guerrini vi erano pacchi di medicinali, di maglioni militari, del giornale “Ribelle”, che Severina Guerrini riceveva da Mosè, destinandoli ai partigiani in montagna; che essa aveva prelevato in montagna in casa di Manetti Roberto un fucile mitragliatore consegnandolo a Severina Guerrini e questa lo consegnò a Nodari Rita domestica di Don D'Acunzo, che a Don Fossati comunicava le notizie per incarico dell'Ercoli; che lo stesso Don Fossati, la inviò presso Bongiovanni Madallena in Pasotti, consegnandole come segno di riconoscimento una ricevuta sulla quale vi era scritto: ‘lo studente X offre £. 100 al ribelle’; che dietro esibizione di tale ricevuta la Pasotti disse alla Bettinzoli che Luigi Ercoli era stato arrestato (poi deportato nel campo di Mauthausen dove morì) notizie che la stessa Bettinzoli riferì a Don Fossati; che la detta Pasotti le consegnò un plico contenente disegni di uno stabilimento da recapitare ad un cittadino cecoslovacco e di fatti essa ebbe a consegnare il plico al destinatario nell'atrio della stazione ferroviaria di Brescia; che in casa di

**28.** ASB, CAS, b. 24, fasc. 7.

**29.** Nel movimento partigiano si sapeva che una staffetta, una certa Mirka, aveva tradito: cfr. M. LOVATTI, *Testimoni di libertà*, p. 110, 112. Sull'importanza di utilizzare i processi delle Corti straordinarie del dopoguerra anche per la ricostruzione di eventi e persone della Resistenza si veda I. BOLZON, *Ricostruire l'esistenza. La Corte d'Assise Straordinaria di Trieste come fonte sulle Resistenze femminili nella Venezia Giulia (1943-1947)*, in A. M. VINCI (a cura di), *Il difficile cammino della Resistenza di confine. Nuove prospettive di ricerca e fonti inedite per una storia della Resistenza nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2016, pp. 299-323.

**30.** Don Luigi Fossati al momento dell'occupazione tedesca di Brescia ospitò nelle secrete del duomo le prime riunioni del CLN; organizzatore della Resistenza fu costretto a scappare dalla parrocchia all'inizio del 1944 ed entrò in clandestinità, rifugiandosi dalle suore operaie di Botticino. Rientrato a Brescia dopo il bombardamento del 13 luglio 1944, riuscì nuovamente a sfuggire all'arresto. Fu denunciato il 24 marzo 1945, assieme a mons. D'Acunzo e don Vender, al Tribunale speciale: M. LOVATTI, *Testimoni di libertà*, pp. 43-44, p. 253.

Don Acunzo si ascoltava radio Londra; si ricevevano ribelli, vennero ospitate 4 persone ferite che dopo esser state medicate venivano avviate ai Ronchi; che a Don Acunzo la Guerrini portava le copie del giornale “Il Ribelle”; che da Ercoli la Bettinzoli fu presentata a Don Vender, dal quale si recava per ritirare scarpe militari e oggetti di vestiario destinati ai partigiani “Fiamme Verdi”; che Don Vender consegnò ad Ercoli un libro d’arte, in cui era una fotografia di una statua “il ribelle di Michelangelo” l’Ercoli lo diede alla Bettinzoli, e costei consegnò la fotografia allo studio fotografico di Abela per la riproduzione da servire per un volumetto di Don Vender; che questi la incaricò di consegnare fascicoli a Fagioli Maria, e costei le consegnò della corrispondenza da consegnare ad una professoressa, che incaricata dalle sorelle di Fagioli Grazioso (Fagioli Maria) e dalla moglie dello stesso (Frizza Maria in Fagioli), si recò presso Fagioli G. Battista per chiedergli informazioni sul conto di certo Sellini che doveva fornire per le “Fiamme Verdi” un quantitativo di scarpe e coperte; che il Fagioli disse alla Bettinzoli che il Sellini era persona della quale non poteva fidarsi.

In seguito a queste rivelazioni furono arrestati Don Acunzo il 10 marzo 1945, Madallena Bongiovanni Pasotti il 25 marzo 1945, Fagioli G. Battista il 6 marzo 1945 scambiato con Fagioli Grazioso, liberato, fu nuovamente arrestato il 10/3/1945, Frizza Maria il 24/3/45, Nodari Rita il 24/3/45; la Prof. Pacera Madallena arrestata il 10/1/45 a disposizione del Tribunale speciale; fu ritenuta essere la professoressa alla quale la Bettinzoli aveva dichiarato di aver consegnato la corrispondenza per incarico di Fagioli Maria, Frizza Maria il 24 marzo 1945 recatasi in questura per portare del vitto a suo cognato Fagioli G. Battista fu indicata dalla Bettinzoli ed arrestata; nei confronti avuti colla Bettinzoli questa sostenne che la Frizza faceva la staffetta fra Cogno ed Edolo, che era stata in casa sua, che portava e riceveva documenti, che da essa Frizza e da Fagioli Maria era stata incaricata di assumere informazioni presso Fagioli G. Battista sul conto di Sellini, che Caretta Mariano già precedentemente arrestato era ribelle e veniva soprannominato Remo. La Frizza dopo 4 giorni di detenzione fu scarcerata per intercessione del commissario De Angelis<sup>31</sup>.

La Bettinzoli si era pienamente integrata nella Brigata nera sostenendo in questura i confronti con gli ex compagni partigiani: con la Frizza, don d’Acunzo, la Bongiovanni, G. Battista Fagioli, la Nodari; vestita da milite della Brigata nera aveva partecipato al furto commesso in casa di don d’Acunzo e alla perquisizione operata in casa della Bongiovanni<sup>32</sup>.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Bettinzoli, il questore Candrilli, in data 24 marzo 1945, aveva denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, don Acunzio, Rita Nodari, Giovanni Battista Fagioli, Maria Pancera, don Veder, don Fossati, la Bongiovanni, le sorelle Severina e Maria Guerrini.

La CAS di Brescia nel motivare la condanna erogata alla donna, giudicava che il tradimento dei patrioti e le delazioni non fossero

**31.** ASB, CAS, b. 24, fasc. 7.

**32.** ASB, CAS, b. 24, fasc. 7.

state causate delle violenze subite, ma da una mancanza di “patriotica verso il movimento di liberazione italiana e i partigiani”.

Il 14 settembre 1945, ritenuta colpevole del reato di collaborazionismo, sulla base dell'art. 58 CPMG sarà condannata a 15 anni di reclusione, pena ridotta ad anni 10 in seguito alla concessione delle attenuanti generiche tenuto conto “della inesperta età giovanile dell'imputata” e alla confisca dei beni. Incarcerata a Perugia, vi rimarrà pochi mesi ottenendo, il 28 giugno 1946, la scarcerazione in seguito all'amnistia Togliatti.

La Betizzoli non era stata sola nell'opera di delazione nei confronti dei partigiani bresciani che si occupavano di diffondere la stampa clandestina. Anche Nella Consolini, 17 anni nel 1943, ausiliaria delle Brigate nere “Tognù”, aveva denunciato due patrioti, Pierino Bellagente e Attilio Tiboni, incaricati di distribuire il giornale “Il Ribelle”. Arrestati, uno era riuscito a fuggire, l'altro era stato processato dal Tribunale speciale. La Consolini sarà condannata dalla CAS di Brescia, nel novembre 1945, a 8 anni di reclusione<sup>33</sup>.

### *Spie o vittime?*

Le vicende e le testimonianze che emergono dalle ricostruzioni processuali delle CAS ci restituiscono spesso le difficoltà e i pericoli della scelta antifascista; dai verbali emergono con una certa frequenza vite di partigiani e partigiane costantemente sospese, a rischio di arresto, tortura, deportazione, morte a causa, non tanto delle capacità investigative di organismi e bande della Repubblica sociale, quanto, come abbiamo visto, per le delazioni di persone insospettabili, più o meno vicine allo stesso Movimento di liberazione. Il problema delle spie era costantemente presente e incombente nella vita quotidiana. Queste dovevano essere scoperte e messe in grado di non nuocere in tempi rapidi, pena la stessa sopravvivenza individuale e di interi gruppi. Il problema delle modalità di individuazione e eliminazione delle spie è una delle tematiche che hanno

**33.** ASB, CAS, b. 32, fasc. 3. Riguardo a tradimenti e opportunismi frequenti a fine guerra dove i cambi di fronte erano stati repentini, possiamo ricordare anche l'agente di pubblica sicurezza *Ciro Piro*, marito di *Angelina Morra* “propagandista attivissima e violenta” che in *Carpenedolo* aveva svolto attività di propaganda in favore del tedesco invasore. Sul finire della guerra il *Piro* si era recato nel quartiere di *San Polo* ed era diventato partigiano nel tentativo di sfuggire alla resa dei conti da parte della giustizia straordinaria: ASB, CAS, b. 46, fasc. 11.

suscitato più discussioni da parte dei contemporanei, nei processi, da parte dell'opinione pubblica e della storiografia. Il rifiuto di riconoscere le necessità dello stato di guerra portò a centinaia di condanne per omicidio erogate a partigiani da parte di tribunali del dopoguerra e fino agli anni Sessanta, un fenomeno noto col nome di "processo alla Resistenza"<sup>34</sup>.

Alcune vicende legate, in particolare, alle delazioni e allo spionaggio meglio di altre ci fanno capire quanto, nelle ricostruzioni storiche basate sugli atti giudiziari, sia difficile, a volte impossibile, giungere ad una "verità" condivisa. Come avveniva il riconoscimento di una spia? Erano accusate per fatti ed evidenze provate attraverso testimonianze attendibili o erano state prese di mira da persone che volevano vendicarsi? Erano state vittime del caso o della sfortuna? Sono solo alcune delle domande suscitate dalla lettura dei processi, destinate non infrequentemente a rimanere senza risposta.

La storia giudiziaria di Giuseppa Panchiardi e di Maria Amadei, madre e figlia è una di quelle che suscitano dubbi e perplessità<sup>35</sup>.

Le due donne erano state incarcerate con l'accusa di "attività di spionaggio provocando l'arresto e deportazione in Germania di partigiani e patrioti partecipanti al movimento clandestino di liberazione nazionale". Madre e figlia erano accusate dai partigiani della zona, un gruppo delle Fiamme verdi, guidato dal comandante Guido Bollani di Sabbio Chiese<sup>36</sup>, di aver denunciato alle Brigate nere due partigiani come vendetta perché il figlio e fratello delle donne, accusato dai partigiani di essere una spia, era stato ucciso. Serafino, uno dei due partigiani catturati dalla BN, era finito in carcere e poi incorporato

**34.** Sull'offensiva giudiziaria che, già dal 1945 e poi fino ai primi anni Sessanta, portò alla condanna di migliaia di ex partigiani e di intere bande per fatti connessi alla guerra di liberazione cfr. M. PONZANI, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana L'attività di Solidarietà democratica (1945-1959)*, "Italia contemporanea", dicembre 2004, n. 237, pp. 611-632; L. ALESSANDRINI - A.M. POLITI, *Nuove fonti sui processi contro i partigiani 1948-53*, in «Italia contemporanea», 1990, 178, pp. 41-62.

**35.** ASB, CAS, b. 32 fasc. 12; ASB, CAS, b. 25, fasc. 4.

**36.** Nato a Sabbio Chiese nel 1922. Nel settembre-ottobre 1943, ancora studente universitario, partecipò alle azioni di Giacomo Perlasca, esponente di spicco della Resistenza bresciana. Comandante di un gruppo partigiano delle Fiamme Verdi e si occupò del collegamento tra città e montagna e di raccogliere informazioni e armi. Denunciato da un compagno fu arrestato dalla GNR a Vobarno il 21 gennaio 1945 e sottoposto a interrogatori e tortura. Scarcerato, nei giorni dell'insurrezione divenne comandante del settore Bassa Valle Sabbia. Dal 1947 al 1960 fu sindaco di Sabbio Chiese: R. ANNI, *Dizionario della Resistenza bresciana A-M*, Brescia, Morcelliana, 2008, p. 57.

nel 2° reggimento Genio, il fratello Battista era stato condannato a 5 anni e deportato in Germania da cui era tornato.

Dopo la guerra le due donne erano state catturate dallo stesso gruppo di partigiani delle Fiamme verdi e condotte in carcere. Durante il processo della CAS di Brescia avevano negato ogni addebito e respinto ogni accusa di spionaggio, accusando a loro volta due partigiani di aver tentato con la forza di farle firmare un documento in cui confessavano di essere spie. Dichiarava Giuseppa alla Corte: “Richelmini e Albertini mi hanno portata al cimitero. Volevano che io dichiarassi che mio figlio era stato una spia. Volevano farmi firmare una carta. Siccome io mi sono rifiutata, mi hanno messa contro il muro e hanno sparato tre colpi di mitra”<sup>37</sup>.

Maria, a sua volta, aveva testimoniato di essere stata picchiata e in seguito ripetutamente violentata dai due partigiani che volevano costringerla a firmare la confessione. Anche il comandante Bollani – dichiarava – le aveva dato uno schiaffo perché confessasse di essere una spia.

Quando Maria aveva dichiarato di aver subito violenza il presidente della Corte aveva ordinato di sgombrare l'aula e il dibattimento era proseguito a porte chiuse.

I due partigiani e il Bollani, interrogati, avevano negato ogni violenza nei confronti delle due donne.

La Corte, nel formulare la sentenza, non prendeva in considerazione l'accusa di stupro verbalizzando che la violenza carnale “non può avere alcuna influenza nel giudizio in ordine alla ingiunzione fatta alla pervenuta” e non riconosceva valore alle accuse delle donne; queste venivano condannate, il 22 dicembre 1945, per delazione la madre a 8 anni, la figlia a 5. Anche per loro le porte del carcere si apriranno dopo qualche mese, il 30 giugno 1946, in seguito all'amnistia Togliatti.

### *Libertine e adescatrici*

Le donne processate sovente vengono descritte come di facili costumi, naturalmente immorali, inconsapevoli, facilmente influenzabili, traviabili per amore<sup>38</sup>.

**37.** Dalla sentenza in: ASB, CAS, b. 32, fasc. 12.

**38.** M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-45)*, Torino, Einaudi, 2012.

Costanza Ghelfi, classe 1920, viene processata dalla CAS di Brescia con l'accusa di "aver causato la deportazione in Germania del proprio marito favorendo in tal modo i disegni politici del nemico"<sup>39</sup>. La denuncia era stata presentata alla Questura dal suo stesso marito, Francesco Fiocchi, internato in Germania, da dove aveva fatto ritorno nel luglio 1945. Il marito aveva affermato che la moglie, in accordo con la suocera, lo aveva denunciato come disertore. Nella stessa denuncia il Fiocchi dichiarava che la moglie era convivente con un fascista repubblicano della GNR, Mario Squeglia della Marra e che, per seguirlo nei suoi spostamenti, aveva abbandonato la figlia alla madre. Dichiarava inoltre che la donna fin dai primi mesi del matrimonio aveva avuto "condotta immorale".

La donna si era difesa, affermando che i rapporti con il marito erano stati tesi fin dai primi mesi di matrimonio e che quest'ultimo la picchiava. Negava, inoltre, di averlo denunciato e spiegava il suo arresto e l'internamento con fatto che il marito, disoccupato, non aveva risposto alle due cartoline precetto e non si era presentato per il lavoro obbligatorio.

Un testimone, suo vicino di casa, aveva dichiarato che la Ghelfi aveva denunciato il marito "solo per essere libera di poter condurre vita libertina". La accusava di "ricevere uomini in casa che pernottavano con lei".

Le indagini si erano concluse con il rinvio a giudizio ma la CAS di Brescia aveva assolto l'imputata in data 27 novembre 1945.

Anche l'immagine stereotipata dell'ammaliatrice o adescatrice di uomini, donne di facili costumi che approfittavano della loro bellezza per tradire e far catturare i partigiani non sono assenti nei processi del dopoguerra. Alla CAS di Brescia, ad esempio, giunse a dibattimento il caso di due ragazze bresciane, Giuseppina Abeni, detta Ivona di 16 anni e Maria Turra, detta Mary di 17 anni<sup>40</sup>, "accusate di aver cooperato con la polizia nazifascista nella lotta contro i partigiani e il movimento clandestino di liberazione, servendo da 'adescatrici' di partigiani e patrioti, e favorendo in tal modo un rastrellamento effettuato a Collio", nel novembre 1943. Nell'albergo di Collio dove si erano recate (o erano state portate) e dove si erano radunati molti giovani, anche partigiani, erano giunte le Brigate nere che avevano catturato alcuni giovani e portati in carcere a Brescia.

**39.** ASB, CAS, b. 32, fasc. 5.

**40.** ASB, CAS, b. 32 fasc. 9, Verbale di dibattimento del 22 dicembre 1945.

Nella denuncia formulata a carico di una delle due donne l'accusa era ancora più specifica "...responsabile di spionaggio contro i partigiani, che adescava con la sua bellezza fisica e poi faceva arrestare in collaborazione col colonnello Fabiani della Guardia Nazionale repubblicana".

Anche in questo caso però, il processo celebrato dalla CAS di Brescia si era concluso il 22 dicembre 1945 con l'assoluzione per insufficienza di prove per entrambe le imputate.

Cecilia Nubola

Cecilia Nubola è ricercatrice presso l'istituto storico italo germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento. I suoi interessi di ricerca vanno dalla storia della giustizia in età contemporanea, alla storia di genere, alla storia della comunicazione politica. Tra le sue principali pubblicazioni si ricordano *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma-Bari, Laterza 2016; G. FOCARDI, C. NUBOLA (eds), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione*, Bologna, Il Mulino, 2015; C. NUBOLA, P. PEZZINO, T. ROVATTI (eds), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia I processi presso le Corti d'Assise e nei tribunali militari*, Bologna, Il Mulino, 2019.



**«Riconosco il male che ho fatto».**  
**Fascisti livornesi di fronte alla Corte d'Assise**  
**Straordinaria di Brescia (1945-1948)**

Giovanni Brunetti

*Introduzione*

Il 19 maggio 1945 non era ancora trascorso un mese dall'insurrezione delle città dell'Italia settentrionale quando la Questura di Grosseto fermava, per accertamenti, un certo Revo Barbieri, nato a Bibbona (Li) il 31 marzo 1925. Su di lui pendeva un ordine di cattura della Procura di Grosseto originato dalla denuncia di un cancelliere del tribunale al locale Comitato provinciale di Liberazione Nazionale (Cpln) per una "spiata" commessa ai suoi danni l'anno prima. Interrogato, Barbieri confessò subito le proprie responsabilità, spiegando le ragioni della sua migrazione nel nord del Paese. Egli era il nipote di Inigo Pucini, il commissario prefettizio di Grosseto tra il novembre 1943 e il giugno successivo, autore di numerose violenze e tra i protagonisti del brutale massacro dei cosiddetti "martiri di Istia"<sup>1</sup>. Nell'esposto, Barbieri era indicato come responsabile dell'aggressione verbale commessa dallo zio nei propri confronti dopo una futile discussione. Egli non si limitò però a confermare di aver sporto lui la denuncia, ma raccontò anche cosa gli accadde nei mesi successivi. Sollecitato ad arruolarsi nella Guardia nazionale repubblicana (Gnr) dai parenti fin dall'autunno 1943, si presentò alla caserma di Livorno il 7 marzo 1944 venendo destinato per l'addestramento prima a Firenze e poi a Mestre. Abbandonò presto il Veneto e la Gnr per passare tra i ranghi battaglioni di lavoratori dell'Ispettorato generale del lavoro, dipendente – almeno nominalmente – dal Ministero della Difesa della Rsi<sup>2</sup>. Fu trasferito prima all'Ispettorato interprovinciale

1. Cfr. L. PERA, *Alla periferia della repubblica fascista: caratteri, identità, violenza del fascismo repubblicano grossetano (1943-1945)*, in S. CAMPAGNA e A. TURBANTI, *Antifascismo, guerra e Resistenze in Maremma*, Grosseto, Effigi, 2022, pp. 131-172. Sul ruolo di Pucini nel massacro cfr. M. GRILLI, *Maiano Lavacchio, 22.03.1944*, scheda pubblicata nel database *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=3116](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3116) (consultato il 14 marzo 2022).

2. Cfr. A. OSTI GUERRAZZI, *L'organizzazione del lavoro forzato in Italia (1943-1945)*, in *lavoro forzato.topografiaperlastoria.org* <http://lavoro forzato.topografiaperlastoria.org/temi.html> (consultato il 15 marzo 2022).

di Brescia, e poi al 22° battaglione operante nella provincia di Pavia lavorando alle fortificazioni intorno a Vigevano. Pochi mesi dopo disertò e si unì ad un gruppo di sbandati, ed in seguito ai partigiani della “Beato Matteo” di Vigevano. In calce all’interrogatorio disse di «riconosc[ere] il male che [aveva] fatto». Ascoltato anche dal procuratore di Grosseto fu scarcerato alla fine di maggio e la denuncia contro di lui archiviata. A distanza di pochi mesi un fascicolo istruttorio venne aperto anche dal pubblico ministero presso la Sezione speciale di Corte d’Assise di Brescia (CAS) – trattandosi del tribunale territorialmente competente per giudicare i reati commessi dall’unità di appartenenza<sup>3</sup> – al fine di capire se vi fossero gli estremi per avviare un processo per il reato collaborazionismo. Vista la superficialità degli atti confessati, il fatto che il denunciante non avesse subito violenze fisiche in seguito alla delazione e il certificato di patriota rilasciato dal comando della “Beato Matteo”, anche a Brescia si optò per archiviare il fascicolo<sup>4</sup>. Per evitare che il suo rilascio potesse dare origine a eventuali sommosse nella cittadina dove Barbieri era andato a vivere, le autorità grossetane gli intimarono di rientrare nel comune di residenza, cioè Bibbona. Dato che si trattava di un ex fascista denunciato la Questura di Livorno – in continuità con quanto avvenne nell’Italia liberata a partire dall’estate 1944 per garantire l’ordine pubblico – aprì un fascicolo su di lui iscrivendolo nella categoria “A8”, quella delle “persone pericolose”<sup>5</sup>. Questo passaggio non deve stupirci più di tanto trattandosi di una prassi prevista dalle circolari ministeriali, ed è sintomatica di quella continuità di pratiche per il controllo della popolazione di cui gli organi di polizia fecero uso fin dalla Liberazione. Inoltre, per gli storici, tali carte sono lo strumento più efficace per capire quanto avvenne durante, e dopo, la cosiddetta “transizione”. Nel 1950, in fase di riordino dell’archivio della Questura di Grosseto, venne chiesto ai colleghi labronici se ci fossero impedimenti di sorta a “radiare” il fascicolo relativo a Barbieri. Dato che anche a loro non risultava niente di nuovo sul suo conto, fu chiesto un supplemento di indagini alla stazione dei carabinieri di Bibbona per sapere che cosa stesse facendo. Con stupore di tutti – e questo

3. Cfr. A. MARTINI, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019; C. NUBOLA, T. ROVATTI e P. PEZZINO (a cura di), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d’Assise e nei tribunali militari*, Bologna, il Mulino, 2019.

4. Archivio di Stato di Brescia (ASBs), CAS, b. 10, fasc. 6 “Barbieri Revo”.

5. Cfr. G. TOSATTI, *Storia del Ministero dell’Interno. Dall’Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 272-277.

si capisce bene dalle note di matita rossa presenti sul documento originale – Barbieri venne riconosciuto come un attivista del Partito comunista italiano (Pci) «potenzialmente pericoloso» verso cui, visti i tempi, doveva essere ancora tenuta una «sorveglianza attiva»<sup>6</sup>.

Il caso di Revo Barbieri è solo uno dei 1578 vagliati dalla CAS di Brescia, forse tra i meno significativi in cui ci si può imbattere aprendo le buste dell'omonimo fondo archivistico. Nella sua genericità, però, questa vicenda ci pone di fronte ad una serie di quesiti che rendono ancora più importante un attento studio di queste carte e la loro disponibilità al pubblico degli studiosi. La prima domanda, forse la più banale, riguarda l'origine di Barbieri: perché un toscano – anzi, un livornese emigrato per questioni lavorative in provincia di Grosseto – finì tra i processati della CAS di Brescia? Si tratta di un caso isolato oppure è possibile individuare un gruppo omogeneo di corregionali? E, in caso affermativo, chi erano? Poi: c'è un collegamento diretto tra l'esito del procedimento penale – nullo in questo caso, ma non sempre tale – e il destino degli imputati al rientro nella loro terra d'origine? Il confronto tra le carte bresciane e quelle conservate dall'Archivio di Stato di Livorno può raccontarci qualcosa su quanto avvenne loro dopo la fine della guerra? Ed allargandolo ad altri contesti provinciali?

Lo scopo del mio intervento è quello di provare a dare dei suggerimenti per rispondere a questi quesiti sulla base di un piccolo nucleo di fascicoli processuali, quelli dei fascisti livornesi giudicati dalla CAS di Brescia tra il 1945 e il 1948.

### *Sudditi di un Granducato? I fascisti toscani al Nord*

Ma Mussolini non era pazzo, e lo potei constatare di persona [...] era dimagrito, invecchiato, e, direi, “terrestrizzato”. Sapeva di esser prigioniero dei tedeschi e dei loro servi e ne soffriva [...] Né poteva sperare in un consiglio o conforto dai parenti che continuavano a mentirgli e intrigare con i “duchi del Granducato”,

6. Archivio di Stato di Livorno (ASLi.) *Questura*, A8, b. 1367, fasc. “Barbieri Revo”. Il suo fascicolo venne aggiornato ancora una volta a distanza di più di vent'anni, nel 1977, con informazioni più dettagliate su tutta la famiglia. Da questo documento si viene a sapere che nel 1964 Barbieri chiese di essere assunto come operaio uno stabilimento della Marina militare, ma di essere stato scartato a causa della sua militanza politica. Nel 1969 si era allora trasferito a Colle Val d'Elsa con tutta la famiglia, e anche la figlia, ormai diventata maestra, era bollata come una aderente al «collettivo femminista comunista» di quel paese.

frustrando le sue generose iniziative e le buone intenzioni di quanti agivano sul piano nazionale, al di sopra degli interessi, delle passioni e degli odi di parte<sup>7</sup>.

Con queste parole Stanis Ruinas, pseudonimo del giornalista Giovanni Antonio De Rosas, smentiva, a distanza di pochi mesi dalla fine della guerra e della Repubblica sociale italiana (Rsi), le voci su una presunta malattia dell'ex duce durante il governo a Salò<sup>8</sup>. Quello che ci interessa in questa sede però non è tanto capire se Mussolini ebbe o meno dei cedimenti mentali nei suoi ultimi mesi di vita, bensì riflettere sul riferimento dell'autore ai cosiddetti «duchi del Granducato», riferendosi alla compagine toscana che «affollava» uffici e saloni dei comandi e dei ministeri repubblicani durante il biennio 1943-1945.

Il primo ad utilizzare tale definizione in ambito fascista fu il marchese Dino Perrone Compagni, leader degli squadristi toscani durante l'ascesa del fascismo, che si autoproclamò «granduca» nel 1921 per ribadire la propria appartenenza toscana e una certa superiorità rispetto ai gregari<sup>9</sup>. Nel corso del ventennio l'uso del titolo si perse e i vari gerarchi toscani, nonostante ve ne fossero in abbondanza ad ogni livello e con stili di vita principeschi, non ne fecero più uso<sup>10</sup>. All'indomani dell'8 settembre 1943, con la nascita del fascismo repubblicano e la costituzione della Rsi, il termine assunse una connotazione quantomeno maliziosa, usata dai più come termine per indicare l'intricato rapporto clientelare tra corregionali presente ai vertici del governo saloino<sup>11</sup>. Le origini toscane di Alessandro Pavolini (segretario del Partito fascista repubblicano), di Guido Buffarini Guidi (ministro dell'Interno), di Angelo Tarchi (ministro dell'Economia corporativa), di Renato Ricci (comandante della Gnr) o di

7. Cfr. S. RUINAS, *Pioggia sulla repubblica*, Roma, Corso, 1946, p. 44. Il brano è citato anche in L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Garzanti, 1999, p. 465.

8. Cfr. M. FRANZINELLI, *Il prigioniero di Salò. Mussolini e la tragedia italiana del 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2012.

9. Cfr. M. PALLA, *Perrone Compagni Dino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82 (2015) [https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-perrone-compagni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-perrone-compagni_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 14 marzo 2022).

10. Cfr. M. CANALI e C. VOLPINI, *Mussolini e i ladri di regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Milano, Mondadori, 2019; P. GIOVANNI e M. PALLA (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

11. Un esempio fra tutti sono le memorie di Antonio Bonino, vicesegretario del Pfr, che dedica un intero capitolo al «Granducato di Toscana». Cfr. A. BONINO, *Mussolini mi ha detto. Memorie del vicesegretario del Partito fascista repubblicano 1944/1945*, Roma, Settimo sigillo, 1995. Vd. anche F.W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 573-574.

Tullio Tamburini (comandante della polizia) erano note, così come il loro legame con la terra d'origine durante il regime. Oltre a ciò, però, non avevano in comune molti altri elementi. La storiografia sulla Rsi ha infatti dimostrato come la loro non si trattava certo di una consorteria medievale capace di difendere determinati interessi o privilegi condivisi, piuttosto di un'associazione tra figure di primo piano raggruppate insieme *ex post* con spirito denigratorio e, nella realtà dei fatti, in contrasto tra di loro<sup>12</sup>.

Al gruppo dei “ministri” e dei “comandanti” si deve poi unire la schiera di capi della provincia – così come vengono rinominati i prefetti della Rsi – gerarchi locali, funzionari, militari e semplici iscritti al partito che raggiunsero le regioni settentrionali all'indomani dello sfollamento delle province toscane liberate dall'avanzata angloamericana, e che furono reimpiegati in con altre funzioni nella Rsi<sup>13</sup>.

Risulta evidente, allora, come sia necessario cercare altrove i motivi per una cospicua presenza di toscani nelle province del Nord. Sebbene non vi siano dati certi su cui fare affidamento, emerge piuttosto chiaramente dalle fonti coeve come la componente dei tesserati alle federazioni del Pfr toscano era assai minore rispetto a quella del regime, a dimostrazione di quella strisciante ostilità – più o meno attiva – verso il rinato partito fascista<sup>14</sup>. Tale elemento, che potrebbe essere bollato dai più come semplice “attesismo” da parte dei più, mostra bene però il peso reale che ebbe il supporto attivo di “pochi” al sistema d'occupazione nazista<sup>15</sup>. Risulta quindi ancora più comprensibile perché Pavolini stesso, ricordandosi forse dell'attività svolta dai molti capi della provincia o federali toscani che aveva nominato o contribuito a far nominare, diramò una serie di ordini

**12.** Si pensi solo al duro scontro tra Gnr, esercito, polizia e corpi armati del Pfr su chi dovesse avere maggior potere, e che vide affrontarsi direttamente gli stessi toscani. Cfr. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 304-308; L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, cit. pp. 193-197.

**13.** Due casi rilevanti sono quelli dei due prefetti di Livorno della Rsi, Giannino Romualdi e Serafino Facdouelle, entrambi emigrati tra Brescia e Milano dopo la liberazione della provincia. Archivio Centrale dello Stato (ACS), *MI., Dir. Gen. Ps., Div. Aff. Ris., Ctg. B (1949-1965)*, b. 317, fasc. “Romualdi Giannino”; ivi, b. 145 “Facdouelle Edoardo”.

**14.** Cfr. M. MAZZONI, *La Repubblica sociale in Toscana*, in M. PALLA (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, Vol. I, Roma, Carrocci, 2006, p. 164.

**15.** Cfr. M. PALLA, *Rsi e occupazione tedesca*, in L. GIANNACCINI e G. PARDINI (a cura di), *Eserciti, popolazione, Resistenza sulle Alpi Apuane. Atti del Convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea gotica*, Vol. 2, Lucca, S. Marco Litotipo, 1997, pp. 128-129. Vd. M. PALLA, *I fascisti toscani*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 454-528.

per lo sfollamento delle federazioni dell'Italia centrale del Pfr dopo la liberazione di Roma, prestando attenzione «particolarmente le famiglie dei camerati delle regioni invase che tutto hanno sacrificato alla loro fede». Il 15 giugno 1944 venne diramata dall'Ente nazionale per l'assistenza ai profughi e la tutela degli interessi delle provincie invase (Enap) una circolare per l'organizzazione dei piani di sfollamento «delle provincie soggette all'invasione nemica»<sup>16</sup>. Il centro di riferimento per i fascisti toscani era Firenze, quindi la via di fuga era quella per Bologna. Dal capoluogo emiliano nuclei omogenei di fascisti armati furono destinati a diverse aree del nord Italia, come la legione della Gnr fiorentina – ingrossata da reparti delle compagnie di Ordine pubblico (Op) delle legioni di Arezzo, Siena, Pistoia e Grosseto – che raggiunse Schio e fu ridenominata “Toscana”, o i resti di quella pisana e livornese che vennero sistemati ad Adria, in provincia di Rovigo, mettendosi in mostra nella più brutale rapresaglia commessa nella zona<sup>17</sup>. I profughi civili finirono invece in Valtellina per costituire il famoso ridotto che non vide mai la luce, mentre coloro che si unirono alle brigate nere della propria federazione si sparpagliano tra le unità omologhe costituite nelle provincie di Sondrio, Varese, Brescia, Milano e Pavia<sup>18</sup>.

Al di là delle zone prescelte dall'alto, molti dei fascisti toscani andarono a coagularsi intorno a Brescia, capoluogo della provincia in cui erano situati tanto il governo della Rsi che alcuni dei comandi militari più importanti<sup>19</sup>. Questo movimento da sud verso nord è attestato anche dalle carte prodotte dalla Corte d'Assise Straordinaria – poi, a partire dall'ottobre 1945, Sezione speciale di Corte d'Assise – di Brescia e dal loro inventario. Dico ciò in quanto è possibile vederlo chiaramente grazie alla segnalazioni del luogo di nascita di coloro che

**16.** Copia della circolare n. 25 del 15 giugno 1944 in M. ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1945*, Pisa, Bfs, 2000, p. 21.

**17.** Mi riferisco alla strage di Villamarzana, con 42 vittime fucilate dalla II° compagnia Op di Adria composta interamente da fascisti pisani e livornesi. Cfr. D. GUARNIERI e L. FASOLIN, *Villamarzana 15.10.1944*, scheda pubblicata nel database *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=4669](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4669) (consultato il 14 marzo 2022).

**18.** Fanno eccezione la brigata nera “Benito Mussolini” di Lucca, che riuscì a rimanere unita e a svolgere attività antipartigiana come reparto autonomo. Cfr. A. ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò*, cit., pp. 70-75.

**19.** Cfr. P. CORSINI e M. ZANE, *Storia di Brescia. Politica, economia e società 1861-1992*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 167-169. Vd. E. PALA, *Brescia capitale della Repubblica Sociale Italiana. I notiziari della Guardia nazionale repubblicana*, Milano, Unicopli, 2019.

furono processati da quella corte, osservando come il numero degli imputati toscani fosse di 86 persone provenienti dai capoluoghi e 124 dalle province, per un totale di 210 individui.

Questi dati, per quanto suscettibili di lievi scostamenti, mostrano la dimensione dell'immigrazione fascista toscana nella provincia di Brescia, aggiungendo un elemento rilevante per lo studio di questo fenomeno politico e sociale. Comprese le ragioni della presenza di un così folto numero di questo tipo di "forestieri" tra i nominativi degli imputati dalla CAS di Brescia, è necessario analizzare più da vicino i profili di un gruppo tra loro: quello dei livornesi.

### *Un percorso inedito? I livornesi a Brescia durante la Rsi*

A partire dal primo grande bombardamento che subì Livorno il 28 maggio 1943 la città conobbe perfettamente il fenomeno del cosiddetto "sfollamento"<sup>20</sup>. È stato calcolato che fino alla all'arrivo degli angloamericani, solo il capoluogo labronico subì 56 incursioni aeree con la distruzione completa di circa 40.000 (30,76%) dei 130.000 vani presenti prima della guerra, di cui 34.200 (85,5%) di alloggi popolari<sup>21</sup>. Per questo motivo, dopo la nascita della Rsi e la riapertura della federazione fascista, i residenti nella città di Livorno erano molto pochi rispetto a quelli disseminati tra i centri delle province di Pisa, Firenze o Pistoia. Questo dato però, sottolineato continuamente nei notiziari della Gnr o nei rapporti del comando tedesco di Livorno non sembrò essere un ostacolo per le autorità repubblicane che, in continuità con gli ordini di Pavolini, prepararono due distinti piani per l'esodo dei fascisti livornesi verso altre province dell'Italia settentrionale.

Come ho già ricordato la legione della Gnr, forse per la sua migliore organizzazione militare, fu la prima a partire, raggiungendo

**20.** Cfr. E. ACCIAI, *Una città in fuga. I livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile (1943-1944)*, Pisa, Ets, 2016.

**21.** Cfr. S. GALLO, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile*, Pisa, Ets, 2012, p. 47. Per i bombardamenti cfr. M. PONZANI, *Livorno e la memoria dei bombardamenti sul porto (1943-1945)*, in N. LABANCA, *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 281-304. A questo stato di cose va aggiunta anche il totale sgombero per ordine tedesco delle aree principali della città considerate a rischio per un'invasione anfibia alleata, la cosiddetta "zona nera". Cfr. M. MAZZONI, *Nere rovine abbandonate e fumanti. Livorno durante la Rsi*, in I. TOGNARINI (a cura di), *Livorno nel XX secolo. Gli anni cruciali di una città tra fascismo, Resistenza e ricostruzione*, Firenze, Polistampa, 2005, pp. 245-246.

come da programma prima Firenze e poi Bologna. Qui presumibilmente fu sciolta e gli ufficiali distribuiti presso altre legioni del nord. Il nucleo più compatto di militi e i due ufficiali della compagnia Op di Livorno, uniti ai colleghi pisani, furono inviati nel Polesine. A chiedere esplicitamente questo innesto di fascisti toscani era stato lo stesso capo della provincia di Rovigo, Federico Menna, pisano come il ministro Buffarini Guidi. L'idea del prefetto era piuttosto chiara: la provincia veneta si stava dimostrando troppo filo-partigiana per cui l'arrivo degli squadristi toscani, soprattutto di individui che avevano partecipato alle spedizioni punitive tra il 1919 e 1922, poteva essere un modo per risolvere la situazione da un punto di vista politico schiacciando la resistenza antifascista<sup>22</sup>. I toscani furono mandati a rinforzare la Gnr rodigina costituendo la II<sup>a</sup> compagnia Op. Il reparto venne concepito appositamente per fronteggiare i partigiani nel Basso Polesine, e in tale veste, intorno alla metà di luglio, mandato ad Adria. Al comando del capitano Giorgio Zamboni un centinaio tra pisani e livornesi sgominarono, con largo uso delle torture e di una chiara "politica del massacro", il movimento resistenziale della zona.

Il secondo gruppo era invece quello della federazione del Pfr, che raggiunse il cuneense, precisamente Savigliano, dove il commissario federale repubblicano di Livorno, Fernando Gori, prese il comando della brigata nera "Vittorio Ricciarelli". Gori non era un livornese di nascita, ma aveva avuto modo di farsi notare in città ricoprendo la carica di fiduciario del fascio di San Jacopo, dopo la promozione a segretario di zona dei fasci di Empoli e, nel 1937, un periodo alla guida della segreteria amministrativa del fascio del Dessiè, in Etiopia. La sua elevazione a commissario della federazione repubblicana avvenne al momento della rimozione sia del capo della provincia Giannino Romualdi che del questore Vincenzo Genovese. Questo radicale cambio della guardia era stato voluto per contrastare la debolezza del fascismo repubblicano in una provincia sfiduciata dai pesanti bombardamenti e dalla situazione alimentare precaria, e scompaginare così una classe dirigente locale debole<sup>23</sup>. Nella zona d'operazione piemontese la brigata nera di Gori, che si era costituita

**22.** Il partito accettò la richiesta anche perché la provincia era in grado di affrontare, da un punto di vista alimentare, l'arrivo di circa 200 nuove famiglie. Inoltre, Menna fece pressioni anche perché la Banda "Carità", dopo l'abbandono di Firenze, si stabilisse nella sua provincia, seguendolo anche quando fu trasferito al comando della prefettura di Padova. G. BEDESCHI, *A monito e primo esempio. La Repubblica Sociale nel Polesine 1943-1945*, Adria, Apogeo, 2018, pp. 106-109.

**23.** Cfr. M. MAZZONI, *Nere rovine abbandonate e fumanti*, cit., pp. 250-251.

a Massa Carrara, ebbe modo di farsi conoscere già il 29 agosto con il massacro di una trentina di partigiani catturati durante il rastrellamento della zona tra Cremasco, La Morra e Verduno<sup>24</sup>. Nei giorni della Liberazione Gori riuscì ad occultarsi ma nel luglio seguente venne scoperto a Fossano e condotto di fronte alla CAS di Cuneo e condannato a morte<sup>25</sup>.

Un terzo gruppo di squadristi livornesi, numericamente inferiori rispetto agli altri, si stabilì in provincia di Pavia, precisamente a Vigevano, dove entrarono a far parte del distaccamento locale della 17<sup>a</sup> brigata nera “Guido Alberto Alfieri”. A distinguerli c’era la comune provenienza dalle frazioni di Gabbro e Castelnuovo della Misericordia del comune di Rosignano Marittimo, la militanza di alcuni di loro nel fascismo antemarcia e la cieca obbedienza al segretario del fascio repubblicano del Gabbro, Duilio Menichetti. Non è chiaro perché scelsero di ritirarsi nel nord autonomamente rispetto agli altri anche se esistono vari elementi a supporto della tesi che questi fascisti abbiano deciso di fuggire all’ultimo momento, quando cioè la gran parte della federazione era già partita, per il timore di essere chiamati a rispondere dell’attiva collaborazione con le truppe tedesche<sup>26</sup>.

**24.** Nel database dell’*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia* sono riportati 8 episodi a cui la brigata nera partecipò a cavallo dell’estate 1944, tra la lunigiana e il cuneense. Tra questi c’è anche la strage di Vinca, che causò 173 vittime, a cui risulta abbia preso parte anche dei brigatisti della “Ricciarelli” messi a disposizione dei tedeschi per ordine del federale di Massa. Cfr. G. FULVETTI e M. CONTI, *Vinca Fivizzano 24-27.08.1944*, scheda pubblicata nel database *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=4857](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4857) (consultato il 16 marzo 2022).

**25.** La sentenza non fu eseguita perché venne interposto appello. La pena, dopo che il processo fu rivisto dalla CAS di Torino, si ridusse 26 anni, che raddoppiarono con la sentenza della CAS di Livorno a proposito della sua partecipazione all’omicidio di Oberdan Chiesa. Nel 1950 la Corte d’appello di Firenze ridusse la condanna a 9 anni, col condono dei 5 già scontati. Perciò, nel gennaio seguente, il direttore delle carceri di Livorno lo propose per libertà condizionale, considerando anche il desiderio del carcerato di trasferirsi con la famiglia a Verona. Qui rimase sotto sorveglianza della questura veneta fino al 1960. ACS, ML., *Dir. Gen. Ps., Div. Aff. Ris., Ctg. B (1949-1965)*, b. 186, fasc. “Gori Fernando”.

**26.** Numerose testimonianze li etichettano come responsabili morali delle stragi di Vada (4 vittime il 24 giugno) e Nugola (8 vittime il 28 giugno), entrambe operate dai tedeschi in ritirata ma, secondo le testimonianze, come rappresaglia all’uccisione di un paio di fascisti del posto effettuata da loro per “errore”. Inoltre, per aver collaborato alla retata antiebraica condotta dal maresciallo dei carabinieri del Gabbro, che causò l’arresto di 17 ebrei livornesi e la loro deportazione nei campi di sterminio. Cfr. G. FULVETTI, *Vada, 20.06.1944 e Nugola Vecchia, 23-24.06.1944*, schede pubblicate nel database *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* <http://www.straginazifasciste.it/> (consultato il 18 marzo 2022). Cfr. E. Acciai, *Persecuzione e deportazione razziale*

Sul gruppo pendeva l'accusa, tra le varie per «rapina, furti, ricatti e sevizie sui patrioti», di aver partecipato alla fucilazione di un contadino di Cilavegna<sup>27</sup>.

Il gruppo meno omogeneo dei profughi fascisti livornesi è, senza dubbio, quello di coloro che finirono nella provincia di Brescia. Questo perché non era stata prevista una loro presenza compatta in quest'area del Paese, così come confermano le carte processuali della CAS di Brescia. Leggendole emerge piuttosto chiaramente come essi appartenessero a corpi armati della Rsi, fossero per lo più giovani volontari o aderenti ai bandi di leva della Rsi. Si intuisce quindi che finirono nella città lombarda per obbedienza agli ordini ricevuti dai comandi militari e non a quelli del partito<sup>28</sup>. Non fanno eccezione coloro che vennero destinati al Comando generale della Gnr che aveva sede nel Castello di Brescia, come il milite Silvio Bartolini di Castagneto Carducci, il quale venne trasferito a Brescia nel maggio del 1944 – quindi alcune settimane prima dello sfollamento generale della provincia di Livorno – e destinato al servizio di guardia presso Villa Fenaroli di Rezzato<sup>29</sup>. O il sottotenente Sergio Geri, anch'egli di Castagneto, mandato al Comando generale dopo aver frequentato il corso per gli ufficiali di Fontanellato (Pr) in qualità di ufficiale addetto al reclutamento<sup>30</sup>. Un altro nucleo di rilievo è quello degli appartenenti alle SS italiane: il tenente Luigi Burba di Piombino e i soldati Alfredo Verugi e Luciano Balestri, entrambi di Livorno. Tutti loro erano ex Internati militari italiani (Imi) arruolatisi volontari nelle SS durante le prime settimane di prigionia nei campi di concentramento tedeschi dopo l'8 settembre. Mentre Burba venne catturato a Rodengo Saiano al seguito dell' "Unità di riserva delle SS" che si rese responsabile del massacro che si consumò a Corneto il 27 aprile 1945<sup>31</sup>,

*in provincia di Livorno. Il caso di Gabbro: una storia europea* in Istoreco (a cura di), *Spaesamenti. Antifascismo, deportazioni e clero in provincia di Livorno*, Ets, Pisa, 2015, pp. 61-106.

**27.** Cfr. M. A. ARRIGONI e M. SAVINI, *Vigevano 27.12.1944*, scheda pubblicata nel database *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2039](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2039) (consultato il 18 marzo 2022).

**28.** Cfr. E. CORTESI, *La Rsi di fronte a sfollati, profughi ed evacuati*, «E-Review Dossier», n. 6, a. 2018. Della stessa autrice *Sfollati, profughi, evacuati. L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, Pacini, Pisa, 2022.

**29.** ASBs, CAS, b. 6, fasc. 17 e b. 16, fasc. 38 "Bartolini Silvio".

**30.** Ivi, b. 14, fasc. 24 "Geri Sergio".

**31.** Ivi, b. 1, fasc. 15.2 "Burba Luigi". Sul massacro cfr. I. Pizzirusso, *Corneto, Rodengo Saiano, 27.04.1945*, scheda pubblicata nel database *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=5816](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5816) (con-

Verugi si consegnò al Cln di Ome il 26 aprile e Balestri venne disarmato dalle “Fiamme Verdi” a Ponte di Legno il 30 aprile<sup>32</sup>.

*Sul banco degli imputati: tra sentenze di colpevolezza, proscioglimenti e archiviazioni*

Alla panoplia di uniformi di questi livornesi nella Rsi, corrispondono i variegati esiti che ebbero i loro processi. Raccogliendoli sulla base dei verdetti è semplice individuare 3 condanne, 3 proscioglimenti per amnistia e ben 10 archiviazioni<sup>33</sup>. Il dato sicuramente più interessante è quest’ultimo, cioè quello delle archiviazioni, e la domanda sorge spontanea: perché così tante? È chiaro che trattando di un piccolo gruppo di imputati rispetto al totale di coloro che furono giudicati dalla CAS di Brescia la riflessione che andrò a fare risulterà parziale, ma è sufficiente sapere come l’ufficio del pubblico ministero della corte si pronunciò per l’archiviazione 769 volte (il 48,73% del totale). Quest’alta percentuale in realtà non ci dice molto, in quanto andrebbero prese in esame ognuna delle archiviazioni per capire quando, con quali conclusioni e perché quei casi ebbero quel determinato esito<sup>34</sup>. È possibile però fare tale analisi col nucleo dei livornesi.

La prima archiviazione fu quella per il tenente Giovanni Tortolini della divisione antiaerea “Etna” della Gnr. Catturato a Lurago d’Erba (Mi) il 26 aprile 1945 mentre tentava di raggiungere la colonna di Mussolini a Como, e arrestato dai partigiani della “Citterio” operante nella provincia di Monza. Il suo caso venne preso in esame dal procuratore generale della CAS di Brescia, il quale si espresse subito per «la trasmissione degli atti all’archivio [...] non essendo emerso alcun fatto di collaborazionismo, in quanto l’aver fatto parte di reparto regolare combattente non è considerato reato» esattamente due mesi dopo l’arresto, il 26 maggio<sup>35</sup>. Nell’autunno successivo si ebbero

sultato il 18 marzo 2022). Vd. R. ANNI, *Un ponte fra dittatura e democrazia. Brescia e la sua provincia nelle carte del CLN (1945-1946)*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 45.

**32.** ASBs, CAS, b. 1, fasc. 15.4 “Verugi Alfredo”; b. 25, fasc. 18 “Balestri Luciano”.

**33.** Un caso venne solo istruito a Brescia e discusso altrove, per cui l’ho omesso dal conteggio dei verdetti.

**34.** Cfr. A. MARTINI, *Dopo Mussolini*, cit., pp. 323-324.

**35.** ASBs, CAS, b. 2, fasc. 20 “Tortolini Giovanni”. In realtà oggi è noto che la divisione non ebbe affatto solo un ruolo combattente ma, in continuità con altri corpi della Rsi, esplicitamente antipartigiano. Cfr. T. FRANCESCONI, *Rsi e guerra civile nella bergamasca*, Bergamo, Greco&Greco, 2006, p. 29.

altre due archiviazioni: quella per il già citato milite della Gnr Silvio Bartolini e per il maggiore Angelo Mazzei. Quest'ultimo era addetto all'Ufficio censura della Prefettura di Brescia dopo aver svolto lo stesso incarico in veste da ufficiale della Mvsn a Firenze, fino al 25 luglio 1943, e a Massa. Nei giorni successivi al 25 aprile 1945 fu convocato dalla Commissione di giustizia del Cln di Brescia e prosciolto da ogni accusa, non essendo emerse denunce contro di lui e risultando parzialmente invalido. Fatto rientrare all'Isola d'Elba nel maggio dello stesso anno, venne arrestato a Porto Longone – oggi Porto Azzurro – e recluso in quel carcere. Dovette attendere fino al 28 novembre 1945 prima di una nota ufficiale da parte della CAS di Brescia per essere definitivamente liberato<sup>36</sup>. La cosa che rende particolarmente interessante il suo caso – e che dimostra l'importanza di poter definire esattamente i momenti in cui avvennero le archiviazioni – sono le motivazioni addotte dal pubblico ministero. Egli, infatti, si rifece all'art. 9 del Decreto legislativo luogotenenziale (Dil) 5 ottobre 1945, n. 625 e alla legittimità «di ordinare la trasmissione degli atti all'archivio [...] qualora ritenga di non dovere procedere per la manifesta infondatezza del rapporto, del referto, della denuncia, della querela o dell'istanza»<sup>37</sup>. È importante poi sottolineare come la gran parte di esse, in continuità con lento declino nell'azione sanzionatoria delle CAS, furono emesse tra i successivi mesi di gennaio e marzo, cioè prima dell'amnistia del 22 giugno 1946.

È comunque fuori discussione che il peso dell'amnistia Togliatti, che emerge con forza nei proscioglimenti effettuati direttamente – o che si trovò a dover gestire, a causa dei rinvii a giudizio da parte della Cassazione – la CAS di Brescia. Un caso interessante a questo proposito è quello di Mario e Luciano Bucalossi, rispettivamente padre e figlio, due sfollati livornesi dopo il bombardamento del maggio 1943. Con gli altri componenti della famiglia si erano trasferiti prima a San Giovanni Val d'Arno, poi in Val di Nievole. Assistiti dall'Enap, nell'estate del 1944 raggiunsero Lodi e furono alloggiati nel Castello visconteo. Data la loro iscrizione al Pfr furono arruolati nel locale distaccamento della bn "Aldo Resega" di Milano, Mario come sergente e Luciano come brigadiere. In seguito alla liberazione di Lodi vennero accusati di aver partecipato agli scontri con i partigiani avvenuti il 24 aprile 1945 nella periferia della città e, solo Luciano, di aver fatto

**36.** ASBs, CAS, b. 14, fasc. 26 "Mazzei Angelo".

**37.** Dil 5 ottobre 1945, n. 625. Sul clima in cui vide la luce questo decreto cfr. A. MARTINI, *Dopo Mussolini*, cit., pp. 221-224.

parte della pattuglia che uccise sulle rive dell'Adda Walter Martani, un giovane antifascista nell'agosto dell'anno precedente<sup>38</sup>. L'esecutore materiale dell'omicidio era stato condannato a morte dal Tribunale del popolo di Lodi il 27 aprile 1945, mentre tutti gli altri furono rinviati a processo dalla Sezione speciale di Corte d'Assise di Milano nel giugno del 1947. I Bucalossi vennero prosciolti dalle accuse per amnistia<sup>39</sup>. Anche il tenente colonnello Cesare Cremona, elbano di nascita, ingegnere e ufficiale dell'aeronautica repubblicana, beneficiò dell'amnistia. Egli infatti aveva abbandonato l'aeroporto militare di Guidonia, nel quale dirigeva la Sezione idrodinamica della Direzione superiore studi e esperienze aeronautiche, ed era stato destinato all'idroscalo di Desenzano del Garda con un incarico simile. Su di lui però non pesava una semplice accusa di collaborazionismo militare con i tedeschi, bensì quella di aver ordinato l'arresto di una famiglia sospettata di avere origini ebraiche<sup>40</sup>.

Come ho già detto, i livornesi condannati dalla CAS di Brescia non furono molti, e il caso più significativo è quello relativo all'ex sergente di marina Mario Orlandi, nominato maresciallo della Legione M "Guardia del Duce" dopo lo sfollamento della provincia. Orlandi si era iscritto al Pnf nel 1933, era sotto capomanipolo dell'Opera nazionale balilla (Onb) di Montenero, e partecipò volontario nel corpo speciale della Regia marina in Etiopia. Al ritorno da quel conflitto divenne vicecomandante della Gioventù italiana del littorio (Gil). Nel 1940 partì volontario e fu destinato al comando antiaereo della base navale di Taranto. Nel 1942 fu promosso sergente capo e destinato al servizio contraereo all'arsenale di La Spezia. Non è chiaro quali furono le sue mosse nei giorni dell'armistizio, ma all'inizio di novembre fu assunto dalla Società telefonica tirrena (Teti) di Livorno dopo essersi iscritto al Pfr, col compito di sorvegliare le

**38.** Cfr. S. DISTANTE, Lodi, 03.08.1944, scheda pubblicata nel database *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia* [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=1586](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1586)

**39.** ASBs, CAS, b. 66, fasc. 4 "Mario e Luciano Bucalossi". Un altro elemento che risulta interessante per il discorso che stiamo conducendo è quello di osservare è come sia il comandante della pattuglia che uccise uno dei partigiani catturati la sera del 24 aprile 1945, il tenente Athos Palombo, che il principale imputato per quelle morti, il milite Marcello Marcelli, fossero toscani emigrati al nord in risposta all'avanzata alleata.

**40.** La famiglia in questione era quella dei Finzi originari di Mantova, i quali lo avevano "arianizzato" in Contini dopo l'emanazione delle leggi razziali. ASBs, CAS, b. 53, fasc. 2 "Cremona Cesare". Cfr. A. REZZAGHI, *Sulla zattera. Diario di vita quotidiana nella Repubblica di Salò tra il 1943 e il 1945*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 67 e 77.

linee telefoniche militari. Ad agosto del 1944 si presentò a Brescia al comando generale della Gnr, ricevendo una lettera di presentazione per la Legione “M”. Fu direttamente responsabile degli arresti, e delle relative condanne a morte – tutte convertite in 25 anni di reclusione – di alcuni disertori di Gargnano. Orlandi venne catturato nell’agosto 1945 dopo che tra i suoi effetti personali abbandonati fu trovato il suo stato di servizio militare che testimoniava il suo recente passato. Meno di un mese dopo i giudici della CAS di Brescia lo condannarono a 15 anni di reclusione per l’arresto dei disertori<sup>41</sup>. In sostanza fu ignorata ogni altra aggravante, come quella di aver avuto una parte attiva nella distruzioni dell’infrastruttura telefonica a Livorno prima della fuga verso nord dei nazifascisti. Questi fatti però, per quanto meno “sentiti” e ritenuti importanti da punire da parte dei magistrati che lo condannarono, non erano certo stati dimenticati da alcuni suoi concittadini. E di questo Orlandi, così come altri ex imputati dalla CAS di Brescia che fecero ritorno sulla costa tirrenica, se ne accorse molto presto.

### *Ritorni a casa*

Tra le preoccupazioni del Cpln di Livorno nell’estate del 1945 ci fu anche quella di dimostrare pubblicamente la propria capacità di garantire l’ordine pubblico nella provincia. Il rischio che esso degenerasse era tutt’altro che ipotetico se consideriamo che il territorio labronico era stato liberato ormai da un anno, e delinquenza comune, mercato nero e prostituzioni erano già diventate una caratteristica del capoluogo<sup>42</sup>. A ciò si aggiungevano le problematiche politiche legate alla crescente presenza di ex fascisti a piede libero, soprattutto di coloro che rientravano dal nord. Per questo motivo il Cpln, d’accordo con la questura, stabilì come costoro dovessero presentarsi alla sede provinciale – «per dare schiarimenti sulla loro passata attività» – in modo da facilitare le indagini e arrestare solo coloro che fossero accusabili per i reati di collaborazionismo con i tedeschi<sup>43</sup>. Lo stesso avviso venne pubblicato periodicamente, a partire dal 24 maggio, su

41. ASBs, CAS, b. 30, fasc. 7 “Orlandi Mario”.

42. Cfr. C. FANTOZZI, *Livorno decimo porto: Amministrazione, società civile e truppe alleate nella lunga Liberazione*, in «Nuovi Studi Livornesi», vol. XX (2013), pp. 161-180; Idem, *L’onore violato: stupri, prostituzione e occupazione alleata (Livorno 1944-47)*, in «Passato e presente», a. XXXIV (2016), n. 99, pp. 87-111.

43. ASLi, Cln, *Segreteria – Affari generali*, b. 8, lettera n. 2386/I del 18 maggio 1945.

«Il Tirreno», il quotidiano cittadino. Coloro che risposero all'appello furono 187, quasi tutti militari, ma nessuno di coloro che finirono nelle maglie della giustizia bresciana. Un caso? Non ne ho idea, ma se consideriamo che l'avviso del Cpln rimase valido fino al giugno del 1946 è evidente che ci fu chi lo ignorò credendo si trattasse di una trappola<sup>44</sup>. Chi lo fece non considerò però il sentimento di odio – non necessariamente politico – covato da alcune loro vittime, che scelsero di farsi giustizia autonomamente dopo il plateale insuccesso di quella che avrebbe dovuto garantire lo Stato<sup>45</sup>.

Per evitare aggressioni come quella che subì l'ex maresciallo della Legione "M" Orlandi<sup>46</sup>, e un relativo aggravamento del conflitto sociale ormai in atto, il governo centrale pensò bene di emanare il Dll 26 aprile 1945, n. 149 denominato – non a caso – «applicazione di sanzioni a carico di fascisti politicamente pericolosi». In sostanza era previsto il confino per quei fascisti esenti dai reati elencati nel Dll 27 luglio 1944, n. 159, o nei decreti seguenti, ma allo stesso tempo possibili cause di disordini sociali se lasciati a piede libero. Il principio ispiratore del decreto era lo stesso che aveva portato al rafforzamento del confino quale strumento per l'instaurazione del regime fascista, quindi funzionale a punire delle persone non tanto perché autrici di atti criminali previsti dal Codice penale, ma perché appartenenti ad un determinato gruppo sociale considerato dalle autorità di polizia potenzialmente pericoloso<sup>47</sup>. Uno di coloro che subirono questo provvedimento fu l'ex milite dell'Ufficio politico della Gnr labronica Elio Creatini, condannato a due anni di reclusione nella colonia penale di Alberobello pochi mesi dopo il suo rientro dal nord. Contro di lui

44. Ivi, *Ufficio Politico*, b. 23 "Formulari", fasc. 2 «Elenco nominativo di Fascisti, impiegati e collaboratori Repubblicani».

45. Cfr. M. FRANZINELLI, *L'ammnistia Togliatti 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Feltrinelli, 2016 (ed. or. 2006), pp. 95-111. Vd. M. DONDI, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

46. Orlandi fu duramente picchiato dal padre di un "suo" ex ballila, morto durante un'incursione aerea su Livorno. Riassunto dalla Teti, nel 1950 si trasferì a Firenze. Segnalato come un simpatizzante del Movimento sociale italiano (Msi), venne radiato dal Cpc nel 1955 e dalla categoria "A8" della Questura di Livorno nel febbraio di tre anni dopo. ASLi, *Questura*, A8, b. 1453, fasc. "Orlandi Mario".

47. Con questo non intendo dire che il provvedimento era moralmente ingiusto, quanto far emergere come la cultura giuridica che si era dimostrata vincente per un ventennio fu "riciclata" fin da subito in un contesto politico-sociale che, teoricamente, doveva essere di completo rinnovamento. Cfr. C. POESIO, *L'internamento degli ex fascisti, i rilasci e la lunga scia di sangue. Il caso di Coltano*, in E. ACCIAI, G. PANVINI, C. POESIO e T. ROVATTI (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Roma, Viella, 2017, pp. 89-104.

erano state rilasciate una serie di denunce relativa a vari arresti commessi a Rosignano Marittimo nel dicembre 1943. Per questo motivo, non appena si sparse la voce del suo arresto, il comando provinciale dei carabinieri – in perfetta continuità con quanto avveniva fin dal 1926 con gli antifascisti – propose il suo allontanamento per evitare «sicuri incidenti»<sup>48</sup>. In realtà il suo periodo di confino duro molto poco, dato che nel luglio del 1946 fece già ritorno a casa, ma nella primavera del 1947 la CAS di Brescia si ricordò di lui. Egli infatti non era un milite qualunque imputato di collaborazionismo, bensì l'assassino di Bruno Venturini, il vice comandante del Comitato volontari della Libertà (Cvl) veneto, ucciso a sangue freddo il 29 novembre 1944 a Brescia durante un tentativo di fuga<sup>49</sup>. Per questo motivo, dopo un processo durato mesi, Creatini fu condannato a 21 anni di prigione per omicidio volontario<sup>50</sup>.

Non dobbiamo però pensare che tutti coloro che erano partiti per l'Italia settentrionale in concomitanza all'arrivo degli Alleati dovessero temere per la propria vita al ritorno. Una coltre di ignoranza sul proprio recente passato poteva essere alzata da tanti, soprattutto da coloro che non si erano messi in mostra a casa propria prima dell'8 settembre 1943. Un esempio è quello del tenente Rodolfo Nencini, figlio del segretario del fascio repubblicano di Cecina, e volontario nella Gnr dal novembre 1943. Frequentò il corso allievi ufficiali a Rivoli Torinese e destinato prima al Comando generale di Brescia, poi a Legnano e quindi, nel dicembre del 1944, al comando del distaccamento di Parabiago. Qui, nonostante fosse l'unico ufficiale, affidò la gestione dell'ufficio al brigadiere Colombo partecipando a numerosi interrogatori contro presunti partigiani. Il 21 febbraio 1945 venne trasferito al 3° battaglione territoriale della Gnr con sede a Legnano e qualche mese dopo, precisamente il 27 aprile, fu arrestato nei pressi di Como e rinchiuso nel campo di prigionia di Albate. Tornato a Cecina per proseguire con gli studi universitari a Pisa, nessuno avrebbe ipotizzato che nella caserma dove era comandante venissero regolarmente effettuate torture ai prigionieri. Con questa imputazione venne arrestato

48. ASLi, *Questura*, A8, b. 1404, fasc. "Creatini Elio", proposta di assegnazione al confino (21 marzo 1946).

49. Cfr. Memoria di Marca, Archivio dell'Istituto di storia contemporanea della provincia di Pesaro e Urbino, *Venturini Bruno* <http://memoriedimarca.it/index.php/bruno-venturini-3> (consultato il 29 marzo 2022).

50. ASBs, CAS, b. 53, fasc. 1 "Creatini Elio". Il suo ricorso in Cassazione venne rigettato, ma nel 1950 gli fu condonato un anno di pena e concessa la libertà condizionale, eleggendo come proprio domicilio Rosignano Marittimo.

nel maggio del 1946, con un mandato di cattura emesso dalla CAS di Milano. Durante il processo fu riconosciuto colpevole – nonostante i numerosi tentativi di addossare sui gregari più anziani tutte le colpe – e condannato a 11 anni di reclusione. Ricorse in Cassazione contro la sentenza, ottenendo il rinvio del caso alla CAS di Brescia. In questo nuovo processo gli furono riconosciute tutte le attenuanti generiche – per quanto ancora una volta riconosciuto colpevole di sevizie – e gli furono condonati 7 anni di pena<sup>51</sup>.

### *Conclusioni*

Giunti al termine di questo affresco su un gruppo ristretto di “imputati” della CAS di Brescia appare forse più chiaro il racconto che Revo Barbieri fece agli inquirenti grossetani nel maggio del 1945, così come le ragioni dietro all’interesse che destò il suo profilo ai colleghi livornesi. Il suo caso mette in risalto alcuni elementi rilevanti per futuri approfondimenti sui lavori di questa corte, oltre ad uno più accurato sulle modalità e pratiche di giustizia in questa parte di Paese attraverso un uso attento di questa fonte. In primo luogo l’origine di coloro che vennero processati, la loro provenienza e le motivazioni dietro alla presenza in territorio bresciano. Erano tutti militari e dipendenti di ministeri con sede nella provincia, oppure no? Questa domanda, che potrebbe apparire leziosa e scontata, può essere d’aiuto per capire le numerose traiettorie geografiche che conobbe il fascismo repubblicano – così come è stato messo in luce per la Resistenza<sup>52</sup> – in particolare quello di “importazione” da alcune aree del Paese, data la competenza provinciale delle CAS. Tale analisi, poi, permetterebbe l’approfondimento di un tema che ho sommariamente cercato di ricostruire. Mi riferisco a quello relativo al “dopoguerra” vissuto dai condannati colpevoli di reati commessi lontano dal proprio ambiente domestico, e che poi si dovettero confrontare con una duplice forma giustizia: sommaria “a casa”, legale là dove si erano resi responsabili dei crimini. Tutto ciò, ovviamente, tenendo bene a mente le distinzioni che ebbe ogni caso specifico, strettamente connesso col tessuto

**51.** La sua esperienza carceraria fu breve, dato che nel febbraio del 1948 fu amnistiato e rimesso in libertà. Laureatosi in Medicina, nel 1952 si trasferì a Roma dove divenne ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e professore incaricato di psicologia a “La Sapienza”. ASLi, *Questura*, A8, b. 1450, fasc. “Nencini Rodolfo”.

**52.** Cfr. E. FIMIANI (a cura di), *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d’Italia (1943-1945)*, Le Firenze, Le Monnier, 2016; T. BARIS e C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Palermo, Sellerio, 2019.

sociale di provenienza e “la memoria” delle singole comunità. Infine, sempre seguendo questa pista di ricerca, sono convinto di quanto il connubio tra carte processuali e quelle prodotte dalle questure faccia emergere in maniera ancora più chiara quella «continuità dello Stato» di uomini, strumenti e mentalità messa in evidenza in maniera eccelsa da Claudio Pavone ormai mezzo secolo fa<sup>53</sup>.

Prospetto degli imputati nati in Toscana  
e comparsi di fronte alla CAS di Brescia

|                         |           |
|-------------------------|-----------|
| Apuania (Massa Carrara) | Provincia |
| 2                       | 13        |
| Arezzo                  | Provincia |
| 5                       | 9         |
| Firenze e Prato         | Provincia |
| 53                      | 40        |
| Grosseto                | Provincia |
| 2                       | 15        |
| Livorno                 | Provincia |
| 8                       | 10        |
| Lucca                   | Provincia |
| 2                       | 3         |
| Pisa                    | Provincia |
| 4                       | 14        |
| Pistoia                 | Provincia |
| 2                       | 8         |
| Siena                   | Provincia |
| 8                       | 12        |
| <hr/>                   |           |
| 86                      | 124       |

Giovanni Brunetti

Giovanni Brunetti (1997), laureato magistrale in Storia e Civiltà presso l'Università di Pisa, attualmente è dottorando in Scienze Archeologiche, Storico-artistiche e Storiche presso l'Università degli Studi di Verona.

**53.** Cfr. C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289, ora in C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 70-159.

## ***Il fondo della Corte d'Assise Straordinaria di Brescia nella Banca Dati dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri***

Laura Bordoni

Quello della giustizia verso i fascisti è uno dei filoni di ricerca più vivaci degli ultimi decenni: la recente apertura dei fondi delle Corti d'Assise Straordinarie, infatti, ha dato ai ricercatori e alle ricercatrici la possibilità di approfondire – sulla scorta delle analisi già avviate rispetto alle stragi naziste e fasciste<sup>1</sup> – i crimini di guerra commessi dagli appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana nonché di esaminare le strategie messe a punto per la punizione del variegato universo collaborazionista, a partire dall'applicazione del d.lg.lgt 22 aprile 1945 n° 142.

Chi fossero gli uomini e le donne che avevano collaborato con il tedesco invasore e che cosa avessero fatto ma, soprattutto, come si fosse proceduto alla fine della guerra nei loro confronti, sono interrogativi che animano un'indagine tutt'ora aperta, condotta primariamente presso gli archivi di Stato, attuali depositari della documentazione giudiziaria.

Nel 2016, durante il dottorato svolto all'Università degli studi di Pavia, ho iniziato ad occuparmi dei processi celebrati dalle CAS in Lombardia, regione che – fatta eccezione per il caso di Milano e per alcune province interessate da studi di carattere locale<sup>2</sup> – era stata ancora poco esplorata: mancava, infatti, una rassegna d'insieme, che potesse rendere conto non solo del numero complessivo dei processi e delle sentenze, ma anche delle analogie e delle differenze tra corti

1. Nel 2009 è stato avviato il progetto per la costruzione di un "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia". Le indagini hanno consentito di censire oltre 5000 episodi che sono stati inseriti in una Banca Dati online: [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=316&lang=it](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=316&lang=it) (ultima consultazione in data 31 marzo 2023). I risultati del lavoro sono confluiti nel volume *Zone di guerra. Geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, a cura di G. FULVETTI - P. PEZZINO, Bologna, Il Mulino, 2017.

2. Relativamente a Milano, c'è il lavoro di L. REGGIORI, *Collaboratori e collaborazionisti a Salò: i processi per collaborazionismo nelle sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Milano (1945-1947)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Pisa, rel. Luca Baldissara, a.a. 2013-2014. Per Brescia, invece, quello di R. ANNI, *I processi per collaborazionismo presso la Corte d'Assise Straordinaria di Brescia (1945-1946)* in «La Resistenza bresciana», 15 (1985), pp. 69-76.

appartenenti ad uno stesso territorio. I risultati della mia ricerca, animata anche dall'interesse per la ricostruzione di alcuni casi politico-giudiziari emblematici, sono confluiti in una recente pubblicazione a cura della casa editrice Viella<sup>3</sup>.

Le analisi finora condotte sulla Lombardia e su altre regioni italiane hanno messo in luce caratteristiche comuni e specificità dei tribunali istituiti per punire i crimini di collaborazionismo, disegnando un panorama piuttosto complesso in cui è apparso progressivamente più evidente come sul funzionamento della giustizia avessero influito – intrecciandosi in un amalgama spesso arduo da sviscerare – fattori di diversa natura: dai tempi e dai luoghi diversi dei processi fino alla mancata epurazione della magistratura, parte del fondamentale e più ampio discorso sulla “continuità dello Stato”<sup>4</sup>. È stato dunque possibile, grazie alle carte delle CAS, rileggere anche l'impatto esercitato sull'andamento dei processi dalla cosiddetta “amnistia Togliatti”, snodo che resta comunque fondamentale nel panorama della giustizia post-bellica<sup>5</sup>.

Nel tentativo di fornire un quadro il più possibile esaustivo dell'attività delle Corti e intercettando alcune indagini già in corso presso alcuni Istituti della Resistenza – come quelli di Torino, Genova e Trieste – a partire dal 2016 l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri in collaborazione con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha coinvolto ricercatori e ricercatrici attivi su diverse zone dell'Italia in un progetto di primo censimento dei fondi archivistici delle CAS. Grazie ad esso nel 2018 è stata pubblicata una Banca Dati online, contenente allo stato attuale i dati relativi a circa 3000 sentenze, in parte emesse dalle Corti d'Assise Straordinarie e Sezioni speciali di Corte d'Assise operanti nelle province di Milano, Monza, Lodi, Pavia (sezioni di Pavia, Vigevano, Voghera), Genova, Treviso, Udine, Belluno, Verona, Perugia, Viterbo, Rieti, Roma, Latina e Frosinone; in parte emanate dalle Corti d'Assise ordinarie di Perugia, Viterbo, Rieti, Roma, Cassino, Latina e Frosinone tra il 1944 e il 1951<sup>6</sup>.

3. L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi delle CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, Roma, Viella, 2022.

4. Sul tema si veda, innanzitutto, C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

5. M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti. 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Feltrinelli, 2016.

6. La Banca Dati è consultabile al sito <https://www.straginizafasciste.it/cas/> (ultima consultazione in data 31 marzo 2023).

La Banca Dati è stata strutturata dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri per essere interrogata in molteplici modalità: si può procedere, infatti, ad una ricerca per procedimenti, per fatti contestati o per imputati. La sezione dei procedimenti raccoglie i dati generali sull'autorità giudicante, sulla composizione del collegio, sul Pubblico Ministero e sulle parti lese (nominativi, numero, genere e status). La seconda parte raccoglie i fatti contestati, identificati attraverso data, luogo, tipologia e descrizione sintetica. La terza sezione, relativa ad ogni imputato, comprende l'indicazione dei dati personali (generalità, età al momento dei fatti), iscrizioni o incarichi nel Partito Nazionale Fascista e nel Partito Fascista Repubblicano, status occupazionale, status militare e politico con segnalazione di eventuali ruoli o incarichi ricoperti in istituzioni e apparati della RSI o presso comandi tedeschi (con segnalazione specifica in caso di ministri o sottosegretari della RSI, capi della provincia, segretari federali del PFR, membri dei tribunali speciali della RSI, ma anche traduttori e interpreti alle dipendenze delle autorità occupanti). La "ricerca avanzata", infine, unisce la prima e la terza sezione, aggiungendo i dati che associano gli imputati ai processi: in essa sono comprese, dunque, le informazioni inerenti alla notizia di reato (tipo di denuncia e natura del soggetto denunciante), alle imputazioni, alla posizione processuale, all'esito del procedimento di primo grado (con segnalazione dell'eventuale applicazione del provvedimento di amnistia), alle successive impugnazioni e sentenze di secondo grado con l'indicazione di eventuali annullamenti e rinvii a giudizio e all'esecuzione delle pene relative ad ogni imputato chiamato a comparire in aula.

Il progetto si configura come uno strumento di lavoro per i ricercatori ma, in realtà, offre a chiunque sia interessato la possibilità di accedere a delle prime informazioni sui processi ai collaborazionisti italiani. Esso, inoltre, è stato concepito come un *work in progress*, da implementare nel corso degli anni, in base alla disponibilità di documentazione e di ricercatori interessati ad indagare la tematica.

Nell'ottica di integrare tale iniziativa e, dunque, promuovere la conoscenza dei fondi posseduti dagli Archivi di Stato, nel 2022 l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri ha stipulato una convenzione con l'Archivio di Stato di Brescia, attuale depositario di un fondo contenente 1.260 unità archivistiche, ripartite in 70 buste, comprensive dei fascicoli processuali e delle sentenze che riguardano persone denunciate nel dopoguerra per aver collaborato con i nazifascisti, dall'8 settembre 1943, giorno della firma dell'Armistizio, fino al 25 aprile 1945.

Il fondo della CAS di Brescia è stato recentemente oggetto di un importante intervento di riordino a cura dell'archivista Leonardo Leo che, a testimonianza delle vicissitudini subite dalle carte, ha scelto di mantenere all'interno del fondo anche documentazione non prodotta dalla CAS bresciana, costituita da fascicoli di atti processuali di CAS di altre province trasmesse a Brescia, presumibilmente per revisioni in appello di processi prescritti dalla Cassazione.

Prima CAS della Lombardia a iniziare i lavori, la corte di Brescia aprì i battenti il 25 maggio del 1945, processando, fino al 28 novembre del 1947, 336 collaborazionisti, tra cui 25 donne<sup>7</sup>. Inutile ricordare quanto il caso di Brescia sia particolarmente rilevante per lo studio della storia della Repubblica Sociale Italiana e quanto preziosa sia, quindi, l'aggiunta delle sentenze bresciane al database: tali carte, unite ai fascicoli processuali, si presentano come una miniera straordinaria di informazioni, da cui partire per approfondire (o rileggere) vicende locali non solo di collaborazionismo ma anche di Resistenza, e ricostruire profili biografici di imputati e partigiani, magistrati e avvocati.

Il lavoro da me svolto, consistito nell'analisi e nell'inserimento nella Banca Dati delle sentenze conservate nel Registro numero 2, mi ha permesso di approfondire lo studio di alcuni processi a cui già avevo accennato nella tesi di dottorato o, anche, talvolta, di completarne la ricostruzione: è il caso, ad esempio, del capo della provincia Oscar Uccelli, già processato dalla CAS di Milano il 29 maggio del 1945 e rinviato a giudizio a Brescia nell'ottobre dello stesso anno<sup>8</sup>. Di seguito, ho riportato un elenco molto sintetico di alcuni dei personaggi e dei processi che mi sono sembrati più interessanti da analizzare.

Spiccano, all'interno delle carte esaminate, le vicende giudiziarie di alcuni capi della provincia, come il già citato Uccelli e Innocente Dugnani, imputato «di avere rivestito la carica di capo della provincia ed assunto nell'esercizio di tale carica grave responsabilità in linea di collaborazionismo con il tedesco invasore»<sup>9</sup>.

7. Per un confronto con le CAS delle altre province lombarde si veda L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana...* cit., pp. 48-50.

8. Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), *Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948, Registro delle sentenze*, reg. 2, sentenza del 2 ottobre 1945.

9. *ibid.*, sentenza del 10 dicembre 1946.

In effetti, la punizione dei capi della provincia, esponenti di assoluto rilievo dell'apparato politico della RSI, si presenta come una delle sfide più complesse per le CAS, alle prese con l'applicazione del principio della "presunzione di colpevolezza": quest'ultimo, stabilito dall'articolo 1 del d.lg.lgt 22 aprile 1945, prevedeva che si considerassero in ogni caso collaborazionisti coloro che avessero rivestito cariche particolari – tra cui, appunto, quella di capo della provincia – o svolto determinate attività successivamente all'instaurazione della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana<sup>10</sup>.

Tra i personaggi più discussi ad essere processati nelle prime settimane, è da segnalare Manlio Candrilli, questore di Brescia dal novembre 1943 fino alla Liberazione: imputato di collaborazionismo militare, il 13 giugno del 1945 Candrilli fu condannato a morte con le accuse di omicidio, persecuzione politica, rastrellamento, repressione antipartigiana, tortura. L'imputato – si legge nella sentenza – «aveva collaborato con il tedesco invasore ospitandolo ed aiutandolo in tutti i più svariati modi, perseguendo i patrioti, dandogli liste di ostaggi, procedendo o facendo procedere a rastrellamenti di giovani da inviare in Germania coattivamente, dando la caccia a coloro che si volevano sottrarre al servizio militare dell'esercito della sedicente Repubblica Sociale Italiana, seviziando e facendo seviziare persone, per carpire loro notizie relative alle bande di patrioti». Il rinvio a giudizio alla CAS di Milano ottenuto il 6 luglio del 1945 non valse a salvare la vita a Candrilli che venne fucilato al poligono di tiro a Mompiano il 1° settembre del 1945<sup>11</sup>.

Un'importante – e tutt'altro che semplice – funzione attribuita alle CAS era quella di soddisfare l'ansia di vendetta della popolazione, incanalando su un piano legale rigurgiti violenti che sarebbero altrimenti sfociati molto facilmente in forme di giustizia sommaria, soprattutto verso coloro che si erano resi esecutori materiali di stragi, come membri di Brigate Nere e polizie speciali. A questo scopo, i processi erano aperti al popolo, la cui partecipazione fu particolarmente consistente nei primi mesi dopo la guerra, per andare poi

**10.** Per la versione integrale del testo si veda il sito [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=139&lang=it](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=139&lang=it) (ultima consultazione in data 31 marzo 2023).

**11.** ASBs, *Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948, Registro delle sentenze*, reg. 2, sentenza del 13 giugno 1945. In seguito, il 27 novembre del 1959 la Cassazione avrebbe annullato senza rinvio la sentenza perché l'imputato non aveva commesso il fatto e avrebbe dichiarato estinto per amnistia il delitto di collaborazionismo militare. Sulla figura di Manlio Candrilli si veda anche: <http://www.lovatti.eu/st/candrilli.htm> (ultima consultazione in data 31 marzo 2023).

scemando man mano che il sentimento di odio per le violenze subite affievoliva.

Tra i processi più seguiti vi erano quelli “collettivi”, di cui si trova traccia anche nelle carte bresciane: analoghi, per gravità dei fatti contestati e numero di imputati coinvolti, ad altri grandi procedimenti celebratisi in Lombardia – come quello allo stato maggiore della *Sicherheits* nell’Oltrepò pavese o quello contro alcuni gregari della “Compagnia O. P.” a Bergamo<sup>12</sup> – essi documentano l’applicazione e, quindi, il grado di efficacia della giustizia straordinaria nei confronti della manovalanza della RSI, generalmente trattata con più rigore rispetto ai vertici. Significativo è, ad esempio, il processo, celebrato l’11 luglio del 1945, ai seguenti sedici agenti e responsabili della squadra politica della locale Questura, imputati di omicidi e sevizie: Pietro Sciabica, Gaetano Quartararo, Domenico Cosentino, Remo Spinelli, Guido Spinelli, Salvatore Speciale, Calogero Speciale, Olindo Poma, Giuseppe Napoli, Idolo Romagnoli, Mario Manca, Vinicio Di Sabato, Nicola Luciani, Carlo Rotini, Andrea Oteri, Enzo Biagioni. Di essi, ben cinque – Quartararo, Remo Spinelli, Poma, Manca, Di Sabato – furono condannati alla pena di morte<sup>13</sup>.

Il tentativo delle CAS di “normalizzare” fu comunque molto difficile e non sempre riuscì, soprattutto quando i giudici si trovarono di fronte ad imputati che si erano resi protagonisti durante la guerra civile di orrori indicibili. In quei casi l’atmosfera nelle aule era così tesa da giustificare a volte il rinvio a giudizio *per legittima suspicione*<sup>14</sup>. A Brescia nel luglio del 1945 la rabbia covata nella popolazione nei confronti di Ferruccio Sorlini si tradusse addirittura nell’omicidio di quest’ultimo durante una seduta di dibattimento: fu il carabiniere Giuseppe Barattieri, di guardia alla gabbia nella quale era stato rinchiuso il detenuto, a sparare i colpi di fucile. Sorlini, maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana di Brescia, era stato imputato di aver collaborato con il tedesco per avere proceduto a rastrellamenti di prigionieri di guerra, sbandati, renitenti alla leva, disertori, patrioti – perseguitati da lui spietatamente – e aver commesso omicidi di civili e partigiani; era imputato inoltre di una lunga sequela di altri reati, tra cui estorsione, furto, incendio, lesioni, omicidio, sequestro

12. L. BORDONI, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana...* cit., pp. 58-66.

13. ASBs, *Corte d’Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948, Registro delle sentenze*, reg. 2, Sentenza 9 dell’11 luglio del 1945.

14. Fu quanto accadde, ad esempio, durante il processo a Venezia a Carlo Emanuele Basile, ex capo della provincia di Genova e sottosegretario di Stato per l’Esercito della RSI.

di persona, violenza privata, vilipendio di cadavere. Impressionante il numero delle parti lese – trentasette – di cui trentatré civili e quattro partigiani<sup>15</sup>.

Non mancano, infine, nella documentazione bresciana sentenze alle donne, protagoniste di differenti episodi di collaborazione, a conferma del composito mondo collaborazionista femminile, la cui attività appare non riducibile unicamente all'opera di delazione<sup>16</sup>: ci fu chi, come Maria Turra e Cesarina Baldassarri, aveva denunciato partigiani, chi – come Lucia Tosoni – aveva svolto propaganda a favore della RSI, incoraggiando rastrellamenti di partigiani e promuovendo la sottoscrizione alle forze fasciste – e chi, infine – è il caso di Maria Antonietta Di Stefano – aveva proceduto personalmente alla ricerca e alla cattura di partigiani e si era resa responsabile di concorso in omicidio<sup>17</sup>.

Anche le sentenze bresciane offrono, dunque, un panorama importante e complesso da indagare al fine di comprendere meglio che cosa sia stata la giustizia di transizione nel caso italiano e quanto quella pagina di storia abbia contribuito al complicato processo di costruzione della democrazia in Italia, stretto tra l'esigenza di punire i responsabili dei crimini commessi durante la guerra civile e la necessità di ricostruire e pacificare il Paese.

Laura Bordoni

Laura Bordoni, dottoressa di ricerca in Storia, è attualmente membro del Comitato scientifico dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri. Si occupa di giustizia di transizione, fascismo e Resistenza. Ha pubblicato le monografie *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi delle CAS lombarde nel secondo dopoguerra* (Viella, 2022) e *Il caso Roatta. Londra ed i crimini di guerra italiani: dalle accuse all'impunità (1943-'48)* (Odradek, 2017).

**15.** ASBs, *Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948, Registro delle sentenze*, reg. 2, sentenza 15 del 28 luglio 1945.

**16.** Sul collaborazionismo femminile, si veda, ad esempio: C. NUBOLA, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Bari, Laterza, 2016.

**17.** ASBs, *Corte d'Assise Straordinaria di Brescia 1945-1948, Registro delle sentenze*, reg. 2, sentenza 70 del 22 dicembre 1945, sentenza 176 del 10 ottobre 1946, sentenza 48 del 13 ottobre 1945, sentenza 167 del 26 settembre 1946.



## *Indice dei nomi*

- Abeni, Giuseppina (detta Ivona), 68  
Agostini, Dante, 40n  
Albertazzi, Giorgio, 40  
Albertini, 67  
Alessi, Marcello, 6  
Amadei, Maria, 66, 67  
Amicucci, Ermanno, 42, 48 e n  
Amighetti, Damiana, XII  
Arrigoni, Antonio M., 3, 9
- Baldassarri, Cesarina, 95  
Balestri, Luciano, 80, 81 e n  
Bani, Alessandra, XII  
Barattieri, Giuseppe, 94  
Barbieri, Paolo, 6  
Barbieri, Revo, 71, 72 e n, 73 e n, 87  
Bartolini, Silvio, 80 e n, 82  
Basile, Carlo Emanuele, 94n  
Basile, Giuseppe, 60  
Battista, 67  
Bellagente, Pierino, 65  
Bellotti, 56  
Bettinzoli, Palmira (detta Marta),  
XIV, 60, 62-64  
Bettiol, Giuseppe Maria, 19  
Biagioni, Enzo, 94  
Biamato, Giulio, 33n  
Bigaro, Mario, 41n  
Boiardo, Giuseppe, 33n  
Bollani, Guido, 66, 67  
Bonetti, Pasquale, 6  
Bonetto, Fidia, 33n  
Bongiovanni, Madallena, 63, 64  
Bonino, Antonio, 74n  
Bonomi, Ivano, 14  
Bordoni, Laura, XII  
Bottani, Pietro, 33n  
Bottone, Umberto (detto Auro D'Al-  
ba), XV, 41  
Botturi, 34n  
Brizzi, 62  
Brunetti, Giovanni, XIV  
Bucalossi, Luciano, 82, 83 e n
- Bucalossi, Mario, 82, 83 e n  
Buffarini Guidi, Guido, 74, 78  
Burba, Luigi, 80 e n
- Cagna, Antonio, 56  
Cagna, Giuseppina, 56  
Camus, Albert, 28  
Candrilli, Manlio, XIV, 23, 41, 48,  
49 e n, 64, 93 e n  
Caretta, Mariano (detto Remo), 61,  
64  
Carucci, Paola, 7  
Casati, Ettore, 49n  
Caselli, Ferdinando, 33n  
Casnigo, Severo, 39n  
Chiesa, Oberdan, 79n  
Clerici, Maria (detta Marietta), 56  
e n  
Cola, Alfredo, 40n  
Colombo, Giordano, 40n  
Consoli, Tino, 33n  
Consolini, Nella, 65  
Contini, 83n  
Cosentino, Domenico, 34n, 94  
Creatini, Elio, 85, 86 e n  
Cremona, Cesare, 83 e n  
Cuccato, Ottavio, 6
- D'Acunzo, Vincenzo, 61 e n, 63 e  
n, 64  
D'Alba, Auro (si veda Bottone, Um-  
berto)  
De Angelis, 64  
Della Corte, Antonio, 41n  
Denti, Agostina, 56  
Denti, Giuseppe, 56  
De Rosas, Giovanni Antonio (alias  
Stanis Ruinas), 74  
Di Collalto, Sergio, 33n  
Di Sabato, Vinicio, 49n, 94  
Di Stefano, Federico, 49n  
Di Stefano, Maria Antonietta (detta  
Marinetta), 56-58, 59 e n, 95

- Donegani, Mario, 35 e n  
 D'Orsi, Calogero, 40n  
 Dugnani, Innocente, 92
- Ercoli, Luigi, XIV, 61 e n, 62-64
- Fabiani, Clemente, 69  
 Facdouelle, Edoardo Serafino, 75n  
 Fagioli, G. Battista, 64  
 Fagioli, Grazioso, 64  
 Fagioli, Maria, 64  
 Finzi, 83n  
 Fiocchi, Francesco, 68  
 Fossati, Luigi, 63 e n, 64  
 Franzinelli, Mimmo, XII, 40n  
 Frigoli, Battista, 61  
 Frisullo, 34 e n  
 Frizza, Maria, 61, 64  
 Fusar Poli, Elisabetta, XII
- Galli, Roberto, 33n  
 Gambara, Gastone, XV, 41, 43 e n  
 Garattini, 40n  
 Gastaldi, Francesco, 34  
 Gatteschi Fondelli, Piera, XVI, 32 e n  
 Genovese, Vincenzo, 78  
 Geri, Sergio, 80 e n  
 Ghe, Maurizio, 39n  
 Ghelfi, Costanza, 68  
 Ghislandi, Guglielmo, XIII, 13n  
 Giudici, Luigi, 40n  
 Gori, Fernando, 78, 79 e n  
 Grassi, Gino, 40n  
 Graziani, Rodolfo, 27  
 Grava, Angelo, 40n  
 Grieco, Ruggero, 19  
 Guerrini, Maria (detta Lucia), 61, 62, 64  
 Guerrini, Severina (detta Olga), 61 e n, 63, 64
- Interlandi, Telesio, XV, 42
- Jemolo, Arturo Carlo, 23
- Kesselring, Albert, 57
- Leali, Bruno, 40n  
 Lener, Silvio, 23
- Leo, Leonardo, 92  
 Levi Sandri, Lionello, 14  
 Lombardelli, Enzo, 58  
 Lops, Michele, 40n  
 Lucchini, Luigi, 25  
 Luciani, Nicola, 94
- Manca, Mario, 49n, 94  
 Manetti, Roberto, 63  
 Marcelli, Marcello, 6, 83n  
 Martani, Walter, 6, 83  
 Martinazzi, Primo, XIII  
 Martini, Grimildo, 40n  
 Mazzei, Angelo, 82 e n  
 Menichetti, Duilio, 79  
 Menna, Federigo, 78 e n  
 Mingardi, Lorenzo, 49n  
 Mirka, 63n  
 Mischi, Archimede, 43  
 Morino, Pompeo, XIII  
 Morra, Angelina, 65n  
 Mosè, 63  
 Mussolini, Benito, 39, 40n, 73, 74, 81
- Napoli, Giuseppe, 94  
 Nencini, Rodolfo, 86, 87n  
 Nicchiarelli, Niccolò, XV, 38, 42  
 Nodari, Rita, 61, 63, 64  
 Nubola, Cecilia, XIV  
 Nulli, 34 e n
- Orlandi, Mario, 83, 84 e n, 85 e n  
 Oteri, Andrea, 94
- Paletti, Federica, XII, XV  
 Palombo, Athos, 83n  
 Pancera (o Pacera), Maria, 61, 64  
 Panchiardi, Giuseppa, 66  
 Parri, Ferruccio, 16  
 Pastati, 34n  
 Pavolini, Alessandro, 40 e n, 74, 75, 77  
 Pavone, Claudio, 88  
 Perlasca, Giacomo, 66n  
 Perrone Compagni, Dino, 74  
 Pettenati, Marco, XV, 55n  
 Pisenti, Piero, XV, 17n, 42  
 Piro, Ciro, 65n

INDICE DEI NOMI

- Poma, Olindo, 49n, 94  
 Poni, 40n  
 Portinaro, Pier Paolo, 14n  
 Prada, Carlo, 40n  
 Prezioso, Pietro, 40n  
 Pucini, Inigo, 71 e n
- Quartararo, Gaetano, 49n, 94
- Rebizzi, Luigi, 6  
 Regonini, Giuseppe, 40n  
 Ricca, Carlo, 56n  
 Ricca, Giuseppina, 56 e n  
 Ricca, Renzo, 56 e n  
 Ricci, Renato, 38 e n, 74  
 Richelmini, 67  
 Rizzi, 62  
 Robinson, Homer S., 2  
 Romagnoli, Idolo, 94  
 Romersa, Luigi, 22, 42  
 Romualdi, Giannino, 75n, 78  
 Rotini, Carlo, 94  
 Rovizzi, 56  
 Ruinas, Stanis (si veda De Rosas,  
 Giovanni Antonio)
- Scaglia, Francesca, 56  
 Sciabica, Pietro, 94  
 Sellini, 64  
 Serafino, 66  
 Serboli, Enea, 33n  
 Sorlini, Ferruccio, 27n, 41, 46, 94  
 Spadini, Ferruccio, XIV, 39, 48, 50
- Speciale, Calogero, 94  
 Speciale, Salvatore, 94  
 Spinelli, Guido, 94  
 Spinelli, Remo, 49n, 94  
 Squeglia della Marra, Mario, 68
- Tahler, Louis, 40, 41  
 Tamburini, Tullio, 75  
 Tarchi, Angelo, 74  
 Tessaro, Attilio, 6  
 Tiboni, Attilio, 65  
 Tiopani, Amedeo, 40n  
 Togliatti, Palmiro, XVI  
 Tortolini, Giovanni, 39, 81 e n  
 Tosoni, Lucia, 95  
 Turra, Maria (detta Mary), 33n, 68,  
 95
- Uccelli, Oscar, 48 e n, 92
- Valzelli, Ernesto, 38  
 Vassalli, Giuliano, 23 e n  
 Vender, Giacomo, 61 e n, 63n, 64  
 Venturini, Bruno, 86  
 Verugi, Alfredo, 80, 81 e n  
 Vighenzi, Giovanni Battista, 41  
 Viotto, Domenico, XIII  
 Volante, Giuseppe, 39
- Zamboni, Giorgio, 78  
 Zardi, Carlo, 6  
 Zuccari, Merico, 39n  
 Zucconi, Amerigo, 40n



Finito di stampare nel mese di settembre 2023  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)